



COMUNE DI ORRIA
PROVINCIA DI SALERNO
REGIONE CAMPANIA

PIANO PRELIMINARE
DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE

L.R.C. 22 dicembre 2004 n. 16 art. 23

Reg. reg. n. 5/2011

IL SINDACO

geom. Manlio De Feo

L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA

Giovanni Maio

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

geom. Antonio Di Fiore

**IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
PER LA V.A.S.**

geom. Sabato Ciardo



TITOLO TAVOLA

R.P. - 01

**Relazione del Preliminare
del Piano Urbanistico Comunale**

DATA

marzo 2016

IL PROGETTISTA

arch. Antonio Elia Sica

INDICE

PREMESSA	pag. 2
Il Preliminare di Piano e le fasi di elaborazione del nuovo PUC	pag. 3
1. INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO E PIANIFICAZIONE DI AREA VASTA	pag. 7
1.1 Inquadramento territoriale generale	pag. 7
1.2 Il Piano territoriale regionale e le Linee guida per il paesaggio in Campania	pag. 11
1.3 Il piano territoriale di coordinamento della provincia di Salerno	pag. 19
1.4 Il Piano del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano e Siti Rete natura 2000	pag. 29
1.5 La gestione e la tutela del territorio nei Piani stralcio dell'autorità di Bacino Regionale Campania Sud	pag. 34
2. IL QUADRO DEI VINCOLI	pag. 40
2.1 La ricognizione dei vincoli	pag. 40
3. VALORI E CRITICITÀ DELLA STRUTTURA AMBIENTALE E NATURALE	pag. 42
3.1 La funzione strutturante della rete ecologica e del paesaggio	pag. 42
3.2 L'assetto idrogeomorfologico	pag. 44
3.3 Uso del suolo, aspetti agronomici e territorio rurale	pag. 47
4. LA SINTESI INTERPRETATIVA DELLE RISORSE STORICHE E PAESAGGISTICHE	pag. 52
4.1 Evoluzione storico – insediativa	pag. 52
4.2 I tipi edilizi e il valore dell'edificato	pag. 62
4.4 Le permanenze e i valori storico - culturali e paesaggistici	pag. 66
4.5 Le Unità di paesaggio comunali	pag. 67
5. LA FORMA E LE DOTAZIONI FUNZIONALI DEGLI INSEDIAMENTI	pag. 70
5.1 Analisi morfologica del tessuto insediativo	pag. 70
5.2 Ruolo funzionale e dotazioni esistenti	pag. 75
6. IL SISTEMA STRUTTURALE ECONOMICO E SOCIALE	pag. 78
6.1 La struttura e le dinamiche della popolazione	pag. 78
6.2 Il patrimonio abitativo	pag. 86
7. LA COSTRUZIONE DEL QUADRO STRATEGICO	pag. 89
7.1 I temi e gli obiettivi	pag. 89
7.2 Le linee strategiche e le azioni	pag. 93

PREMESSA

La finalità generale dell'attività urbanistica è quella di regolare e gestire lo sviluppo urbano e territoriale in funzione della vita di una comunità locale e, dunque, per garantire lo svolgimento delle sue attività economiche, sociali con un livello il più possibile adeguato di qualità della vita e di rispetto per l'ambiente.

Se si tiene conto di ciò risulta evidente che l'azione formatrice e regolatrice dello sviluppo urbano e territoriale deve essere sostanziata di riferimenti e principi etici e politici, oltre che dalla conoscenza delle norme e della strumentazione tecnica della disciplina urbanistica. Del resto gli strumenti da usare non possono essere quelli ispirati ad una riproduzione dei privilegi esistenti, né debbono favorire il disordine che deriverebbe dalla pura e semplice accettazione di una logica appiattita sulle esigenze del mercato. Piuttosto, nel rispetto dei diritti dei singoli e anche del bene comune, si tratta di regolare la crescita della città valorizzando l'esistente fin dove questo rappresenta un valore ambientale, storico, artistico e, dunque, un bene culturale della comunità che deve essere continuamente interpretato e adattato alle esigenze della società contemporanea.

Le ipotesi di sviluppo debbono essere viste in funzione di un legame con la struttura consolidata della città, sia per quanto attiene alla distribuzione dell'edificato sul territorio, sia per quanto riguarda la potenzialità dei servizi.

La nuova legge urbanistica regionale (n.16/04) introduce importanti novità per lo strumento del piano urbanistico comunale (PUC). Prima fra tutte la necessità di un'articolazione in due distinti strumenti: il Piano strutturale e il Piano operativo che prevedono due diverse tipologie di disposizioni:

- a) disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese ad individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti dalle calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) disposizioni programmatiche, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate (atti di programmazione).

La distinzione dei due strumenti e la loro redazione non sono quindi operazioni neutrali e oggettive. Il PUC deve, per l'effetto, avviare la costruzione di un piano strategico di riferimento dei principali progetti strategici di scala comunale sulla base delle quali, poi, valutare e indirizzare le scelte da operare in entrambi gli strumenti.

Il presente Rapporto illustra il documento preliminare del PUC (Piano Urbanistico Comunale) da formare in base alla legislazione e alla pianificazione regionale in materia di governo del territorio. Date le particolari qualità di Orria si è data speciale rilevanza al paesaggio, ai fini e nei limiti stabiliti dalla Regione con le *'Linee guida per il paesaggio'* contenute nel PTR e formate ai sensi del Codice dei Beni culturali e del paesaggio, e della Convenzione Europea del Paesaggio, e all'ambiente, in particolare ai fini della tutela e della costruzione della Rete Ecologica territoriale e quindi locale, come previsto dal PTR e dal PTCP.

Il PUC di Orria si colloca in un quadro normativo che sembra, al contempo, lacunoso e complesso. Lacunoso perché il Comune è tuttora sprovvisto di Piano Regolatore e fermo al "Programma di fabbricazione" del 1972, dopo 4 decenni del tutto inidoneo a guidare e controllarne lo sviluppo urbanistico. Complesso, perché frutto della stratificazione, di una pluralità di strumenti di diverso genere e scala, dal PNCVD (Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano), al PTR della Regione Campania (approvato nel 2008 con l'integrazione delle Linee Guida per il paesaggio), al PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento) della Provincia di Salerno, al Piano di Gestione dei SIC (Siti d'interesse comunitario), nell'ambito del Progetto Life Natura.

Questa paradossale situazione normativa determina, in primo luogo un'acuta urgenza di "mettere ordine" nelle regole di gestione del territorio. Ma anche e contemporaneamente un rilevante

spostamento d'attenzione dalle regole e dai vincoli, espressi da ciascuno degli strumenti sopra ricordati, alle strategie più efficaci per assecondare i processi d'innovazione positiva e per contrastare quelli meno desiderabili.

Il Preliminare di Piano e le fasi di elaborazione del nuovo PUC

Il processo di elaborazione del nuovo PUC è distinto in diverse fasi, proceduralmente separate e distinte tra di loro, e ciascuna corredata dalla rispettiva documentazione.

Nello specifico, conformemente a quanto dettato dalla L.R.C. n. 16/2004, dal Regolamento di attuazione regionale n. 5/2011 e dal quaderno operativo n. 1 pubblicato dalla Regione Campania, la redazione del nuovo strumento di gestione del territorio si articola cronologicamente nella redazione del Preliminare di Piano composto da:

- Il QC (Quadro Conoscitivo);
- Il DS (Documento Strategico);
- Il RP (Rapporto Preliminare Ambientale) con riferimento alle scelte contenute nel DS;

seguito dalla redazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) composto da ;

- Disposizioni Strutturali;
- Disposizioni Operative;

con validità temporali diverse e che specificheremo nel seguito.

Tale componente, necessaria e fondamentale per le successive scelte di gestione del territorio comunale, è l'elemento che fotografa lo stato attuale del territorio comunale sotto una pluralità di temi. A partire dalla componente ambientale e paesaggistica, fino alle componenti urbanistica e vincolistica.

Il Quadro Conoscitivo va inteso come raccolta, classificazione e organizzazione dei dati necessari a guidare le scelte del successivo documento strategico del Preliminare di Piano oltre a integrare quelle scelte a scala sovracomunale di carattere strategico determinate dal PTR e dal PTCP della Provincia di Salerno.

Questa ricostruzione dello stato di fatto del territorio non è fine a se stessa ma ricostruisce in modo sintetico ed organico le interazioni fra i vari sistemi e fattori che connotano il territorio. Sulla base del Quadro Conoscitivo si individueranno quelle invarianti progettuali (le componenti sociali, ambientali, paesaggistiche ed economiche) entro cui inquadrare il nuovo strumento di pianificazione comunale.

La successiva redazione del Documento Strategico va intesa come *“un elaborato nel quale sono individuate le linee portanti del piano in corso di elaborazione, costituite dagli obiettivi generali del piano, dalle scelte strategiche di assetto del territorio attraverso le quali si intende realizzare tali obiettivi, e dai limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio, di cui si dovrà tener conto nel corso della specificazione dei contenuti del piano”*. Pertanto appare chiaro che *“le scelte di piano devono essere assunte in riferimento a quanto emerso dal Quadro Conoscitivo. Il Piano Preliminare, in quanto momento del processo di pianificazione, deve infatti garantire la coerenza tra le caratteristiche e lo stato del territorio e gli interventi delle possibili trasformazioni previste”*.

Successivamente all'adozione il Piano Preliminare, completo nelle sue tre componenti principali sarà sottoposto ad una fase di consultazione, attraverso il coinvolgimento di addetti ai lavori, associazioni e privati cittadini. Tale fase sarà di fondamentale importanza per la costruzione del PUC. Il concetto di partecipazione viene quindi declinato in tutte le sue sfaccettature, a partire dall'acquisizione di diversi punti di vista e suggestioni mossi dall'illustrazione e condivisione del Piano preliminare, come base per il PUC. Il confronto a più voci non è teso alla ricerca di risposte esaustive, ma potrà rivelarsi uno stimolo prezioso per l'individuazione di nuovi orientamenti o la messa in discussione di decisioni già assunte.

Infatti, il concetto di urbanistica partecipata, confermato anche dalla legge n. 16/2004 è una forma di attuazione politica in cui la popolazione partecipa attivamente, mediante un processo democratico,

alle decisioni inerenti gli interessi collettivi. E' volontà dell'amministrazione comunale di Orria che il nuovo piano di governo del territorio si basi sul concetto dell'importanza della condivisione, non solo del Preliminare di Piano, ma anche della fase di analisi identificata nel Quadro Conoscitivo costituito dal presente documento e dai relativi allegati grafici.

Occorre ora chiedersi quale, più specificamente, possa essere il ruolo del Preliminare del piano, che forma oggetto del presente rapporto. La risposta a questa domanda è oggi fornita, almeno in parte, dalle indicazioni sovraordinate della Regione, che ne stabilisce il ruolo in relazione al complesso percorso "istituzionalmente" garantito ai fini di una valutazione certificata (la VAS, Valutazione Ambientale Strategica, di cui si dà conto nell'apposito rapporto) di tutti passaggi del piano. A quei fini, il Piano Preliminare svolge la primaria funzione di costituire il documento base delle consultazioni e dei confronti con la popolazione, onde guidarne ed assisterne la partecipazione alle scelte e alle discussioni destinate a sfociare nel PUC. Esso perciò dovrebbe esporre tutte e solo quelle indicazioni (ricognitive, valutative e propositive) che si ritengono necessarie per un efficace avanzamento dei processi partecipativi, evitando invece di sviluppare quei contenuti che dovranno prendere corpo solo alla luce di tali processi. Con questa riserva, nelle pagine seguenti sono delineati i contenuti del PUC, la metodologia e la filosofia che li sottende.

I contenuti e l'impostazione metodologica del PUC sono definiti con notevole precisione dalla legislazione della Regione Campania e dai piani sovraordinati, le cui indicazioni dovranno trovare puntuale riscontro nel processo di formazione del Piano. Ciò premesso, si ritiene opportuno esporre qui i ragionamenti e le scelte metodologiche che rispondono in termini più specifici ai problemi e alle esigenze emergenti dalle analisi e dalle interpretazioni operate nella peculiare realtà locale, anche in considerazione delle incertezze applicative che tuttora circondano alcune importanti innovazioni introdotte nella legislazione regionale, prima fra tutte la distinzione tra piano strutturale e piano programmatico per il livello comunale. Il percorso metodologico che si propone è ancorato ad alcuni passaggi chiave che vengono qui sinteticamente richiamati.

1. Un primo passaggio chiave riguarda il rapporto tra conoscenza e progetto, più precisamente tra le analisi e le ricognizioni operate, da una parte, e le proposte del piano dall'altra. E' necessario a questo scopo riordinare le conoscenze disponibili e ciò trova riscontro nella lettura e articolazione in diversi assetti che si è qui proposta: assetto geomorfologico, assetto paesistico-percettivo, assetto storico e culturale, assetto naturalistico, assetto insediativo. Ma si avverte sempre più la necessità di una considerazione unitaria ed integrata dei diversi assetti, necessità sottolineata a tutti i livelli dagli approcci "territorialisti" (secondo i quali il territorio è uno e indivisibile, e la stessa distinzione tra i diversi assetti può essere messa in discussione), come anche dagli approcci "paesistici" che trovano sostegno nella concezione olistica ed integrata sancita dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Tali riferimenti a teorie interpretative ed all'evoluzione legislativa non debbono indurre in perduranti divisioni città-campagna in quanto naturale conseguenza dell'integrazione tra natura ed antropizzazione. Il ricorrente uso del termine paesaggio anche per situazioni urbane ne è l'indicatore più efficace da tradurre in programmatico approccio interpretativo della morfologia. Né va occultata la tendenziosità conoscitiva esplicitando la finalità verso la quale volge il piano quando pone al centro la qualità derivante dall'armonico fondersi dell'opera dell'uomo con quello della natura. Così come la natura contingente della conoscenza incapace di prescindere da assiomi situati nei luoghi e nelle occasioni come nella speranza che la valorizzazione della città e del territorio di Orria trovi il suo punto di forza e la sua speranza futura in quell'armonico comporsi della città nel paesaggio. Quanto più si procede in questa direzione, tanto più si deve accettare il relativismo implicito nei processi di conoscenza, la fallibilità dei dati scientifici raccolti, il carattere inevitabilmente "interpretativo" di ogni ricognizione. Ma per misurarsi efficacemente con i processi di cambiamento e coi fattori che li condizionano, andando oltre le logiche "inventariali" che ancora impregnano le politiche del territorio, è necessario puntare ad un'interpretazione "strutturale" del territorio. Più precisamente, ad un'interpretazione che ponga in evidenza non solo i fattori di qualificazione e quelli di caratterizzazione, ma anche e soprattutto i fattori "strutturanti", tali cioè da condizionare più o meno

rigidamente i processi co-evolutivi, assicurando la permanenza o la lunga durata nel tempo (“l’invarianza” secondo alcune legislazioni regionali) dei caratteri identitari e dei sistemi di valore.

2. Il carattere “interpretativo” della conoscenza del territorio ci rammenta l’impossibilità di tradurla direttamente in termini normativi, se con questi intendiamo determinazioni dell’amministrazione pubblica volte a vincolare più o meno rigidamente le scelte o i comportamenti della pluralità dei soggetti operanti sul territorio. Ma ciò non implica la rinuncia ad orientare le scelte pubbliche sulla base della conoscenza appropriata e della piena consapevolezza dei valori da rispettare e dei rischi da evitare. Base imprescindibile anzitutto in due direzioni:

- per la tutela dei beni comuni e della loro fruibilità da parte di tutta la collettività, con particolare ma non esclusiva attenzione per i “beni paesaggistici” protetti ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e per le risorse primarie (acqua, aria, suolo);
- per la definizione, allargata a tutti i soggetti coinvolti, degli obiettivi e delle strategie di governo e di gestione del territorio.

Nella prospettiva indicata dal Codice del 2004 per la pianificazione paesaggistica, queste due direzioni sono ben distinte: da una parte la disciplina vincolante dei beni paesaggistici, individualmente considerati, dall’altra gli indirizzi (anche urbanistici) indicati per gli “ambiti di paesaggio”. Questi ultimi sono stati in varie esperienze interpretati come “*unità di paesaggio*”, caratterizzate da specifici sistemi di relazioni tra fattori naturali e culturali eterogenei e interagenti e dotate di una riconoscibile immagine identitaria. Nella misura in cui, la pianificazione comunale assume la centralità del paesaggio, l’articolazione in unità di paesaggio può concorrere a cogliere le diversificazioni territoriali, nel quadro dell’interpretazione strutturale di cui sopra.

3. Un altro passaggio chiave per la metodologia proposta riguarda il *ruolo strategico del Piano*. Nelle tradizioni della cultura urbanistica a livello internazionale, la pianificazione strategica costituisce un filone ben distinto dalla pianificazione urbanistica, rispondente a domande economiche e sociali differenti. Tuttavia un crescente numero di esperienze di piano e di riflessioni teoriche suggerite dai cambiamenti dei processi decisionali ha colmato il gap tra i due filoni, sottolineando l’importanza della dimensione strategica nella pianificazione e nella gestione delle città, in due diverse direzioni: di piani strategici distinti, autonomi ed affiancati ai piani urbanistici “statutari” tradizionali, ovvero di componenti strategiche incorporate nei piani urbanistici o nei “progetti urbani” o in altre forme di “urban planning” quali quelle evocate con lo slogan di “smart city” recentemente lanciato a livello europeo. Varie ragioni inducono a conferire al PUC in formazione una dimensione anche strategica: la necessità di disporre di un quadro di riferimento con cui coordinare i progetti di una serie di importanti nodi urbani con cui tentare di recuperare i ritardi storici nella gestione urbanistica di questa città; la necessità che tale quadro lasci spazio a processi di trasformazione e innovazione solo in parte prevedibili; la necessità di fondare tale quadro sulla condivisione e la partecipazione da parte di un ampio spettro di soggetti istituzionali, di portatori di interessi e della stessa cittadinanza; la necessità di fondare su una metodologia più affidabile per assicurare la futura esecuzione delle scelte di piano. E’ del tutto evidente che il contenuto strategico del PUC deve trovare espressione prima di tutto nel Piano Preliminare: è questo il momento in cui il confronto delle visioni e degli obiettivi e delle scelte di fondo è più utile ed efficace. Ma è importante notare che la funzione strategica del Piano non si esaurisce nel Preliminare e va ripresa, con le correzioni emergenti dai processi partecipativi, nella componente programmatica/operativa del PUC definitivo e verificata-rinnovata con la relativa cadenza quinquennale, facendo tesoro del sistema di monitoraggio degli effetti conseguiti e del mutare delle condizioni di contesto.

4. L’adozione di una prospettiva strategica nel piano urbanistico costringe a rivedere il *ruolo normativo* del Piano. Qui il discorso tiene conto del già descritto rapporto tra interpretazione strutturale e quadro strategico ma si allarga inevitabilmente agli altri contenuti del Piano. Anzitutto a quelli che riguardano la disciplina degli usi e delle modificazioni del suolo. Disciplina che sfugge sostanzialmente al piano strategico, se non in termini molto generali (come ad es. le norme di contrasto al consumo di

suolo), poiché comporta un riferimento puntuale alle diversità del territorio. A questo riguardo, già si è accennato al significato che può essere attribuito alle unità di paesaggio. Ma si avverte la necessità di una maglia di riferimento più capillare, che deve affrontare il problema della descrizione/interpretazione dell'insediamento costruito, ovvero dell'architettura della città nei termini strutturale e strategici finora seguiti. In termini morfologici, il paesaggio urbano si articola in unità in cui risulta rintracciabile una struttura. Nei processi di cambiamento, il riferimento a tali caratteri strutturali assicura la continuità identitaria dei luoghi e rafforza le qualità intrinseche esaltando i valori locali con le qualificazioni del progetto di trasformazione. Per tal motivo, la struttura deve interagire con gli obiettivi di cambiamento nel quadro generale e specifico delle strategie stabilite. L'individuazione, realizzata in questo modo, delle parti urbane rinnova, nel metodo e nei contenuti il tradizionale strumento della "zonizzazione". L'esperienza urbanistica ed ancor più le applicazioni nel campo della pianificazione paesistica e ambientale hanno da tempo investito questo strumento a varie critiche, di cui qui assumono rilievo soprattutto quella che le attribuisce un carattere essenzialmente statico difficilmente conciliabile con le dinamiche reali in territori di transizione; e quella che rifiuta la pretesa di omogeneità interna, anche nel caso di zone molto piccole. A tali critiche si intende dare una risposta con il rinnovato concetto di *zona*, il cui carattere relazionale è del tutto analogo all'unità di paesaggio e la cui dinamica è garantita dall'approccio strutturale.

1. INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO E PIANIFICAZIONE DI AREA VASTA

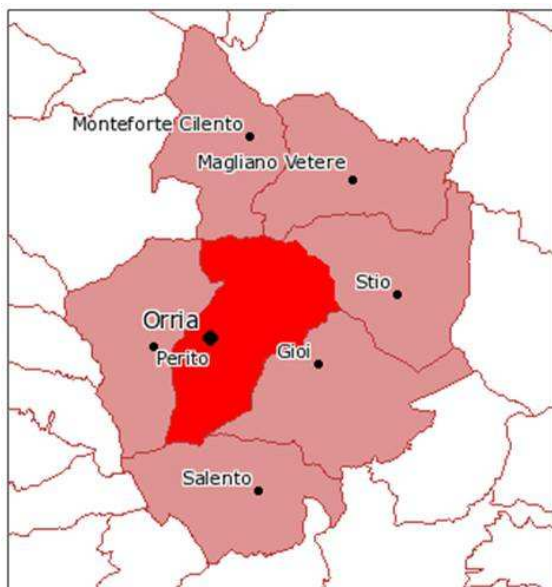
1.1 Inquadramento territoriale generale



Orria nel territorio di area vasta

L'ambito indagato rientra nel più complesso sistema territoriale del Cilento. Questo costituisce l'appendice meridionale della Regione Campania e della Provincia di Salerno, generalmente delimitata dal Fiume Sele a Nord, il Vallo di Diano ad Est, il confine regionale a Sud e il Mar Tirreno (costa da Paestum a Sapri) ad Ovest. La sua orografia collinare e montuosa, interrotta solamente dalla piana del Vallo di Diano e dalla Piana del Sele che la cinge a Nord, ne hanno da sempre caratterizzato la storia e la cultura, le forme insediative, le prospettive di sviluppo socio-economico per le popolazioni locali.

Morfologicamente il sistema cilentano costituisce una propaggine dell'Appennino lucano verso il



Il territorio amministrativo. Orria e i comuni limitrofi

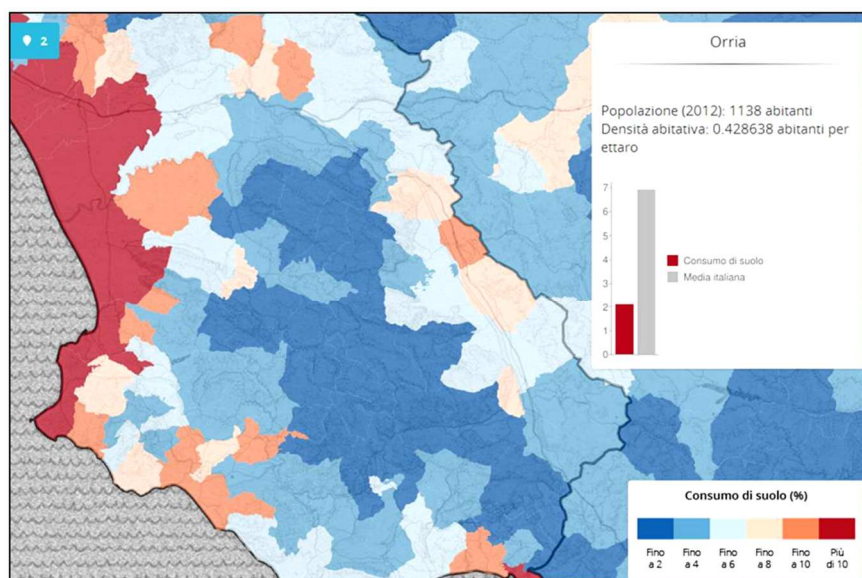
Tirreno, segnato dalla successione di catene montuose in direzione Nord-Sud: a partire da est il Volturino, i Monti della Maddalena che culminano nell'emergenza del Monte Sirino in Basilicata, ove converge anche la dorsale degli Alburni e del Cervati, quindi la successione del Chiaianello, Gelbison, Bulgheria e la singolarità morfologica del Monte Stella verso il Tirreno. Tra le catene montuose e le dorsali collinari si insinuano ambiti vallivi più o meno pianeggianti che si succedono dal versante tirrenico a quello Ionico, evidentemente ben differenti dalle vaste piane delle Puglie, del Metaponto, della Piana del Sele o del Piano campano. Lungo queste valli si sono nel tempo realizzate le connessioni territoriali di rango regionale ed interregionale (Vallo di Diano, Valle del Bussento, Valle dell'Alento, Val d'Agri, Valle del Sinni, Valle del Noce) ovvero le fondovalle di collegamento che hanno permesso in alcuni casi anche l'idoneità localizzativa di

contenuti agglomerati industriali e artigianali.

Il comune di Orria si estende su una superficie di 26,55 Km² all'interno di questo sistema territoriale. Dal punto di vista amministrativo sono sei i comuni che confinano con Orria, ossia Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Stio, Gioi, Salento, Perito.

Il territorio prevalentemente collinare è delimitato morfologicamente da tre incisioni idrografiche vallive costituite dalla fiumara e dai valloni, che alimentano il fiume Alento e che con la loro morfologia disegnano il confine fisico del comune, in gran parte coincidente con il suo limite amministrativo. L'altitudine media del comune è di circa 540 m s.l.m. La quota altimetrica maggiore si registra lungo un corridoio collinare che ha origine da un versante montano, al confine con il comune di Gioi, e che digrada dolcemente in direzione nord-est/sud-ovest, disegnando la spina centrale del comune, fino a giungere nella valle della fiumara della Selva dei Santi.

Il comune ha un'ampiezza demografica di 1.161 ab¹ ed una densità abitativa di 44 ab/km², dati che tendono ad una costante diminuzione, dovuta ad un progressivo fenomeno di spopolamento e abbandono, particolarmente inquietante se analizzato poi rispetto alla crescita imponente della fascia di popolazione anziana che normalmente vi risiede. Orria e più in generale, la porzione di comuni limitrofi, può essere elencato tra i cosiddetti "comune polvere"², tanto per la condizione e le vicende demografiche suddette, quanto per il ruolo funzionale svolto nel contesto territoriale di appartenenza. Nell'area in analisi tutti i centri urbani hanno perso gradualmente, oramai da anni, la loro funzione principale di luogo di attività di servizio e di artigianato (fino alla fine degli anni sessanta rappresentavano il cuore pulsante della comunità locale). Questi centri però seppure caratterizzati da forti condizioni di marginalità sono dotati, per la loro unicità, di un indiscusso valore ambientale e testimoniale. Orria ricade all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano per quasi la totalità del suo territorio comunale. La porzione valliva all'interno della quale scorre la fiumara della Selva dei Santi è un'importante polmone di biodiversità inserito nel più ampio Sito di Importanza Comunitaria che ricomprende tutta l'area del fiume Alento. Il 61% del territorio comunale è coperto da boschi e costituisce una parte della grande Core Areas, di livello provinciale, che ricomprende anche vaste aree naturali appartenenti ai comuni confinanti. Se si analizza, tra l'altro, il dato sul consumo di suolo nel



I dati sul consumo di suolo nel territorio del Cilento. Si nota la netta differenza tra i comuni costieri in cui la percentuale di consumo di suolo è elevata e la situazione nei comuni delle aree interne, dove il dato scende al disotto del 2% nei comuni che ricadono nella fascia blu.

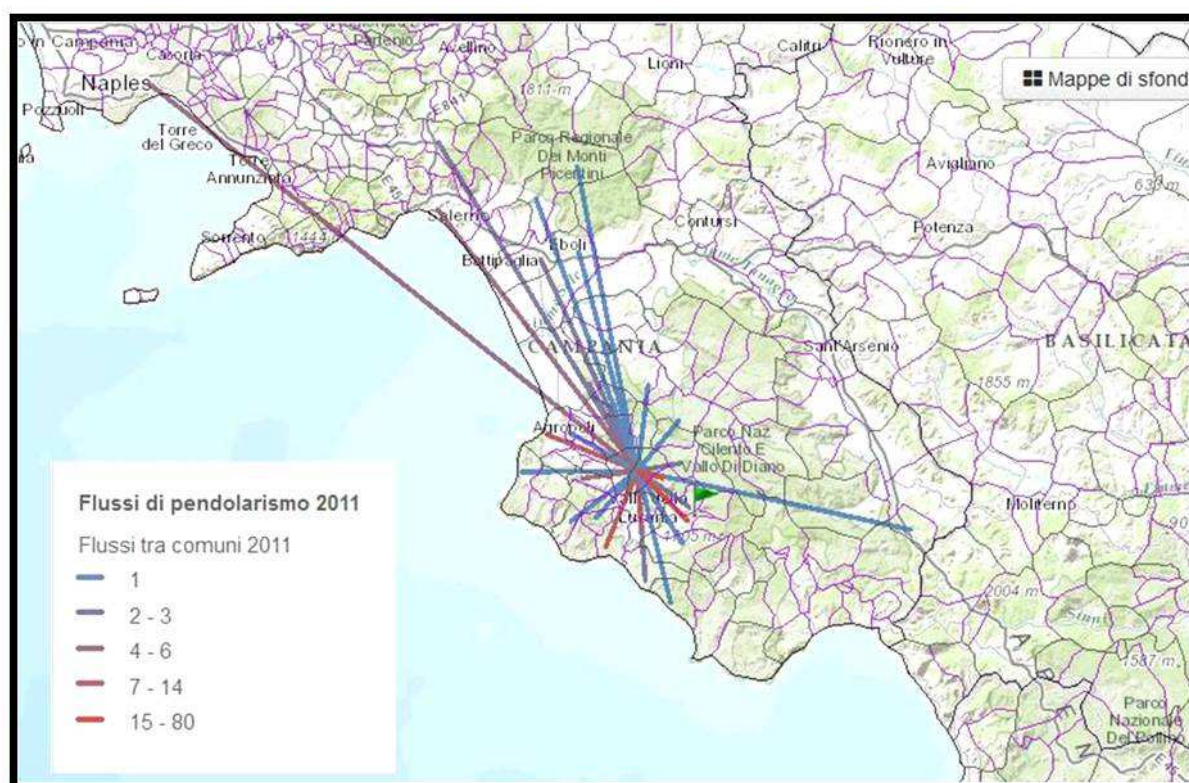
¹ Rilevazione dati Istat 2011

² E. Coppola, G. Bruno, *Quali strategie per la valorizzazione dei centri storici dei "comuni polvere"*? Il contributo è stato redatto nell'ambito della ricerca del Gruppo di studio INU-URBITFOCUS sui centri storici minori, coordinata da Manuela Ricci.

territorio, si nota che nell'areale di riferimento, mano a mano che ci si sposta dalla costa alle zone interne dove si colloca Orria, la percentuale di consumo di suolo decresce fortemente attestandosi su valori molto bassi, al di sotto del 2 % nelle aree segnate in blu nella mappa. Il dato per il comune in analisi si attesta sul 2,089222% che in termini di superficie si traduce in 55,47 ha , a fronte di 2599,585 ha di suolo non consumato per un totale di 2655,05 ha di superficie comunale totale.

Queste considerazioni sono utili per mettere in evidenza l'importanza ambientale che Orria e i comuni limitrofi rivestono per l'intero contesto territoriale in cui si inseriscono, tanto per l'ambito cilentano quanto per l'intero areale provinciale. E' però a questo punto utile analizzare il territorio anche dal punto di vista del paesaggio urbano nonché del suo ruolo funzionale. Secondo la classificazione effettuata dall'ISPRA, relativamente alle aree urbane per valori degli indicatori di paesaggio, il comune viene definito prevalentemente monocentrico con tendenza alla dispersione. Questa descrizione mette in evidenza due aspetti fondamentali, in primo luogo mette in evidenza una non definita regola insediativa dal punto di vista urbanistico che ha indotto e induce verso un modello di sviluppo casuale, con una crescente tendenza alla dispersione edilizia in territorio agricolo, dall'altro lato fa emergere la debolezza in termini di funzioni e servizi del comune.

Dal punto di vista dei servizi Orria si classifica come comune "intermedio" secondo livelli di perifericità, ovvero di distanza dai centri dotati di infrastrutture in grado di offrire servizi al cittadino³. Infatti, il comune è fortemente dipendente da questo punto di vista dai maggiori centri urbani localizzati sul territorio che sono, relativamente al livello locale e all'offerta di servizi di primaria importanza, i comuni di Vallo della Lucania e Agropoli. Non a caso, se si analizzano i flussi quotidiani dei pendolari che si spostano per studio e per lavoro dal comune in oggetto, si nota che i centri di "atterraggio" principali



Schema dei flussi di pendolarismo per lavoro e studio dal Comune di Orria verso l'esterno

sono Gioi e Casal Velino tra i comuni più vicini ,Vallo della Lucania e Agropoli per il loro ruolo di centralità locali e a seguire i due grandi poli regionali costituiti rispettivamente dai due capoluoghi di

³ Classificazione dei comuni proposta dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica

provincia e regione, Salerno e Napoli. In particolare dal punto di vista dell'offerta di servizi Vallo della Lucania che dista da Orria 26 km è il polo che a livello territoriale offre il più alto numero di funzioni e quindi la principale centralità di riferimento sotto questo profilo.

E' proprio questa condizione di perifericità che pone Orria, tra i comuni che a livello nazionale sono stati classificati come **“aree interne”** definendole «Una parte maggioritaria del territorio italiano caratterizzata dalla aggregazione dei cittadini in Centri Minori, anche assai piccoli, spesso con limitata accessibilità a servizi essenziali». La «specificità» e separatezza di questo modo di vita è colto definendo questi territori «aree interne», interne rispetto alle aree (per lo più pianeggianti) dei grandi e medi centri urbani e alle loro reti di collegamento».⁴

L'isolamento di cui soffre il comune è dovuto anche alle condizioni infrastrutturali del territorio, dal punto di vista della mobilità e della logistica. Il comune è servito in prevalenza da una strada di accesso di ruolo primario:

- La SP264 che rappresenta il principale punto di collegamento tra il capoluogo Orria e il territorio esterno, raccordando la viabilità comunale a quella che è la principale strada di collegamento di livello territoriale ossia la SP430 strada variante alla SS18 attraverso lo svincolo situato in località Corticelle del comune di Omignano; tempo di percorrenza 00h16 su un percorso di 11 km;
- La Sp47 che collega il capoluogo e le frazioni Piano e Vetrale con i comuni di
 - Gioi: tempo di percorrenza 00h13, distanza in km 7;
 - Stio: tempo di percorrenza 00h16, distanza in km 10;
- La Sp56b che collega il capoluogo con il comune di Perito; tempo di percorrenza 00h14, distanza in km 8;

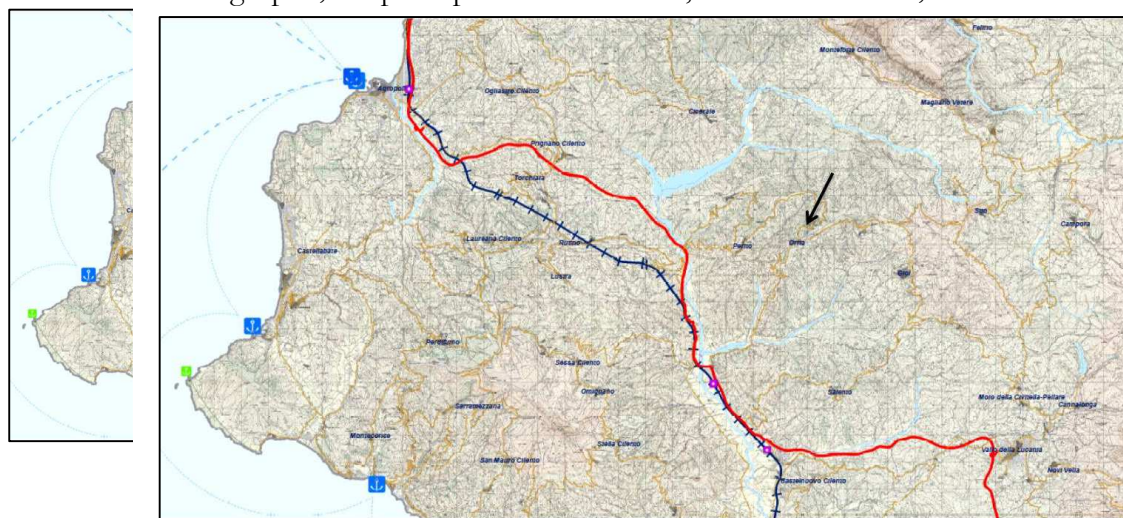
All'interno del territorio comunale la viabilità si fonda su una rete di strade locali di collegamento tra i nuclei urbani e gli insediamenti posti in territorio extraurbano. Ad esse si somma una fitta rete di

Schema dei flussi di pendolarismo per lavoro e studio dal comune di Orria verso l'esterno
strade rurali e sentieri che conducono in territorio agricolo e boschivo.

Il territorio non è servito direttamente da un'asse di collegamento autostradale. Il casello autostradale più vicino è quello di Battipaglia che dista circa 64 Km dal comune.

Dal punto di vista del collegamento su ferro, gli scali ferroviari prossimi a Orria sono:

- Stazione Fs Omignano-Salento; tempo di percorrenza 00h20, distanza in km 13;
- Stazione Fs Vallo della Lucania-Castelnuovo che è anche il principale nodo di interscambio su gomma; tempo di percorrenza 00h22, distanza in km 16;
- Stazione FS Agropoli; tempo di percorrenza 00h41, distanza in km 30;



⁴ Sabrina Lucatelli DPS-UVAL, Coordinatrice Comitato Tecnico Aree Interne, *Una strategia paese per lo sviluppo delle aree interne dell'Italia*, Napoli, Seminario del partenariato, 17 Dicembre 2013.

Le distanze dai principali aeroporti sono:

- Aeroporto di Capodichino; tempo di percorrenza 02h34, distanza in km 145;
- Aeroporto di Pontecagnano; tempo di percorrenza 01h33, distanza in km 64;

Le distanze dai principali porti turistici sono:

- Porto di Casal velino: tempo di percorrenza 00h34, distanza in km 22;
- Porto di Agropoli: tempo di percorrenza 00h46, distanza in km 28;
- Porto di Salerno: tempo di percorrenza 01h53, distanza in km 84;

1.2 Il Piano territoriale regionale e le Linee guida per il paesaggio in Campania

Con il Piano Territoriale Regionale, approvato con L.R. 13 del 13.10.2008 (BURC n. 45 bis del 10.11.2008 e ripubblicato sul BURC n°48 bis del 01.12.2009), la Regione ha inteso dare al Piano Territoriale Regionale (PTR) un carattere fortemente processuale e strategico, promuovendo ed accompagnando azioni e progetti locali integrati.

Il carattere strategico del PTR va inteso:

- come ricerca di generazione di immagini di cambiamento, piuttosto che come definizioni regolative del territorio;
- di campi progettuali piuttosto che come insieme di obiettivi;
- di indirizzi per l'individuazione di opportunità utili alla strutturazione di reti tra attori istituzionali e non, piuttosto che come tavoli strutturati di rappresentanza di interessi.

Il Piano Territoriale Regionale della Campania si propone quindi come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate.

L'articolazione del (PTR) è altresì coerente con quanto previsto agli articoli 13, 14 e 15 del titolo II, capo I, della Legge Regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul Governo del Territorio" (pubblicata sul B.U.R.C. supplemento al n. 65 del 28 dicembre 2004).

Nel PTR inoltre, sono state definite le *Linee guida per il paesaggio in Campania attraverso le quali* la Regione applica all'intero suo territorio i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'articolo 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

In particolare, le Linee guida per il paesaggio in Campania:

- forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della L.R. 16/04;
- definiscono il quadro di coerenza per la definizione nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) delle disposizioni in materia paesaggistica, di difesa del suolo e delle acque, di protezione della natura, dell'ambiente e delle bellezze naturali, al fine di consentire alle province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'art. 20 della citata L. R. 16/04, le intese con amministrazioni e/o organi competenti;
- definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della L.R. 16/04.

Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, il piano elabora cinque Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province:

- **il Quadro delle reti**, la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale;
- **il Quadro degli ambienti insediativi**, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa;
- **il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)** individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo;
- **il Quadro dei campi territoriali complessi (CTC)** nei quali la sovrapposizione intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati;
- **il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche"**.

Il Quadro delle reti è riferito alle reti ecologica, dell'interconnessione (mobilità e logistica) e del rischio ambientale per ciascuna delle quali sono definiti *Indirizzi strategici*; quelli che possono coinvolgere il territorio comunale riguardano:

Rete ecologica

Difesa e recupero della "diversità" territoriale: costruzione della rete ecologica:

- Difesa della biodiversità
- Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali
- Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio

In questo senso la difesa e il recupero della diversità va perseguito attraverso:

- recupero e valorizzazione del patrimonio ambientale, esaltandone le potenzialità attraverso la valorizzazione delle attività a ridotto impatto ambientale legate all'ecoturismo (sistema di sentieri naturalistici ed escursionistici, parchi didattici, ippoturismo, cicloturismo ecc.), la realizzazione di interventi nel campo del turismo rurale, la riqualificazione dei centri storici e dell'edilizia rurale, le attività produttive agricole basate sull'innovazione e sul risparmio energetico;
- recupero e valorizzazione dei beni culturali, individuando un sistema di sviluppo delle risorse culturali in ambiti omogenei per tradizioni, per territorio, per memorie storiche, per identità, promuovendo il pieno recupero dei centri storici, la destagionalizzazione dei flussi turistici, la differenziazione dei bacini di utenza e uno sviluppo economico ed occupazionale, nel rispetto delle esigenze di tutela, di compatibilità ambientale e di riqualificazione paesaggistica;
- sviluppo delle attività agroalimentari e commercializzazione dei prodotti locali, nonché valorizzazione dell'artigianato locale e sviluppo del tessuto delle piccole e medie industrie (PMI), intervenendo sia sugli aspetti quantitativi e qualitativi delle produzioni, sia sugli aspetti di gestione dei fattori produttivi, senza trascurare la promozione di attività industriali basate sull'innovazione e sul risparmio energetico;
- sviluppo e qualificazione dell'offerta turistica e agrituristica basato su un sistema già strutturato o che, sulla base delle risorse (ambientali, paesaggistiche, artistiche, storico-culturali) disponibili, ha la possibilità di svilupparsi.

Rete del rischio ambientale:

- Rischio idrogeologico: è fondamentale una fase di analisi estesa e puntuale che costruisca un quadro quanto più possibilmente completo delle aree oggetto di studio, per ciò che riguarda sia gli aspetti naturali che gli aspetti antropici. Ovviamente si deve trattare di un'analisi mirata e quindi capace di focalizzare quei fattori che meglio di altri concorrono alla valutazione dei livelli di

rischio e alla sua eventuale mitigazione. Infine, per una corretta pianificazione territoriale è molto utile tenere in conto anche il valore della sola pericolosità. Infatti aree classificate a basso rischio perché prive di insediamenti umani, ma ad elevata pericolosità per la forte probabilità di innesco di eventi alluvionali o franosi potrebbero divenire, una volta urbanizzate, ad alto rischio. Ciò comporta che la zonizzazione del territorio campano va realizzata per classi di rischio ma anche per classi di pericolosità. Ciò rende il piano sufficientemente dinamico, cioè in grado non solo di definire la situazione attuale ma di aggiornarsi nel tempo.

Rete delle interconnessioni:

- incentivare l'integrazione dello sviluppo territoriale con le strategie della mobilità, al fine di incrementare l'accessibilità sia delle aree metropolitane che di quelle periferiche realizzando un sistema integrato.

Le **strategie di intervento** più specificamente attinenti all'**offerta infrastrutturale** di trasporto sono:

- perseguire l'innovazione dei metodi gestionali delle reti, ottimizzare l'utilizzo delle infrastrutture esistenti e massimizzare gli effetti derivanti dal loro potenziamento elevandone qualità, efficienza e sicurezza;
- perseguire il riequilibrio modale;
- realizzare e migliorare l'interconnessione delle reti a livello locale, elevando la qualità dei servizi, aumentando e ottimizzando l'utilizzo delle strutture trasportistiche esistenti, generando effetti benefici per le persone e le imprese in modo da soddisfare la domanda proveniente dalle attività economiche.

Rispetto al sistema insediativo ed infrastrutturale, il PTR, da un lato mette in evidenza il patrimonio storico, architettonico e culturale dell'Ambiente Insediativo n°5 dall'altro sottolinea tra le criticità la difficile accessibilità esterna aerea e marittima e la mancanza di un raccordo veloce tra la parte centrale del Cilento e il Vallo di Diano, che, secondo il PTR consentirebbe di collegare le aree costiere del Parco con l'Autostrada del Sole, rivitalizzando gli insediamenti montani dell'alta Valle dell'Alento e della Valle del Calore Salernitano.

Con riferimento agli Ambienti insediativi il comune di Orria rientra nell'**Ambiente Insediativo n. 5 – Cilento e Vallo di Diano**. I problemi principali dell'ambiente insediativo 5-Cilento e Vallo di Diano sono legati ai profili geologici, idrogeologici, geomorfologici, insediativi, economici e sociali; la maggior parte dei comuni cilentani è soggetta ad interventi di consolidamento, legati alla cattiva gestione delle risorse idrogeologiche con eccessivi prelievi delle stesse o con sbarramenti artificiali dei corsi d'acqua, alla scarsa manutenzione, e tutto ciò contribuisce ad incrementare i fenomeni franosi in molte aree collinari e montane. In riferimento al sistema insediativo infrastrutturale le argomentazioni di maggior rilievo sono:

- progressivo spopolamento dei nuclei insediativi antichi a favore: dei nuovi insediamenti sorti lungo le principali arterie di collegamento stradale e ferroviario; di un'edificazione sparsa, diffusa sul territorio, consentita da normative emanate a favore dell'agricoltura (L.R. 14/82), ma che ha comportato, invece, l'occupazione di vaste aree a destinazione agricola;
- concentrazione di servizi in pochi centri polarizzanti;
- la difficile accessibilità esterna, su gomma aerea e marittima;

L'intero ambito territoriale di riferimento è ricompreso nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, le scelte programmatiche si possono ricondurre a cinque assi principali:

- recupero, valorizzazione e rivitalizzazione dei centri storici, conferendo agli abitati, in un'ottica di intervento sostenibile, un'immagine di qualità, di confort e di decoro e assegnando ad essi funzioni in grado di frenare l'esodo dei residenti;
- promozione di un sistema insediativo unitario, organizzato intorno a centralità di rango locale, assegnando al sistema ruoli urbani significativi e ai centri che lo compongono ruoli e funzioni complementari nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo; il tutto supportato da un'adeguata politica di mobilità;
- il blocco dello sprawl edilizio, della edificazione diffusa e sparsa sul territorio, nonché delle espansioni lineari lungo le strade principali di collegamento e lungo la fascia costiera;
- miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile;
- costruzione di una nuova immagine turistica, mediante una diversa impostazione tecnico - urbanistica, la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi, soprattutto della fascia costiera, con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio, l'integrazione tra turismo balneare e turismo culturale, la costruzione di reti di connessione tra gli insediamenti costieri e quelli dell'entroterra. In questo per esempio il settore dell'agricoltura sarà trainante laddove punterà alla qualità e, difesa della biodiversità e produzione tipica e di qualità, assicurando la tutela del paesaggio, la permanenza in loco, promuovendo il recupero delle tecniche tradizionali e le specie di produzione.

Il PTR punta per tale ambito fortemente all'integrazione tra le aree, cercando di coniugare, attraverso un'attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell'area con un processo di integrazione socio economica.

Il terzo Quadro territoriale si basa sull'identificazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo e sulla definizione di una matrice di strategie per ogni sistema.

I sistemi territoriali di sviluppo definiscono spazialmente i contesti socio-economici a cui riferire l'articolazione delle strategie regionali e le politiche di programmazione degli investimenti; Il comune di Orria ricade nel STS A – Sistemi a dominante naturalistica e in particolare nel **STS A4 - GELBISON CERVATI** insieme ai comuni di Cannalonga, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Gioi, Moio della Civitella, Novi Velia, Orria, Perito, Salento, Vallo della Lucania.

Gli indirizzi strategici principali definiti per il suddetto STS sono suddivisi per gradi di rilevanza.

Relativamente agli indirizzi la cui applicazione consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico vi sono:

- Interconnessione – Accessibilità attuale
- Valorizzazione dei territori marginali
- Recupero delle aree dismesse
- Rischio attività estrattive

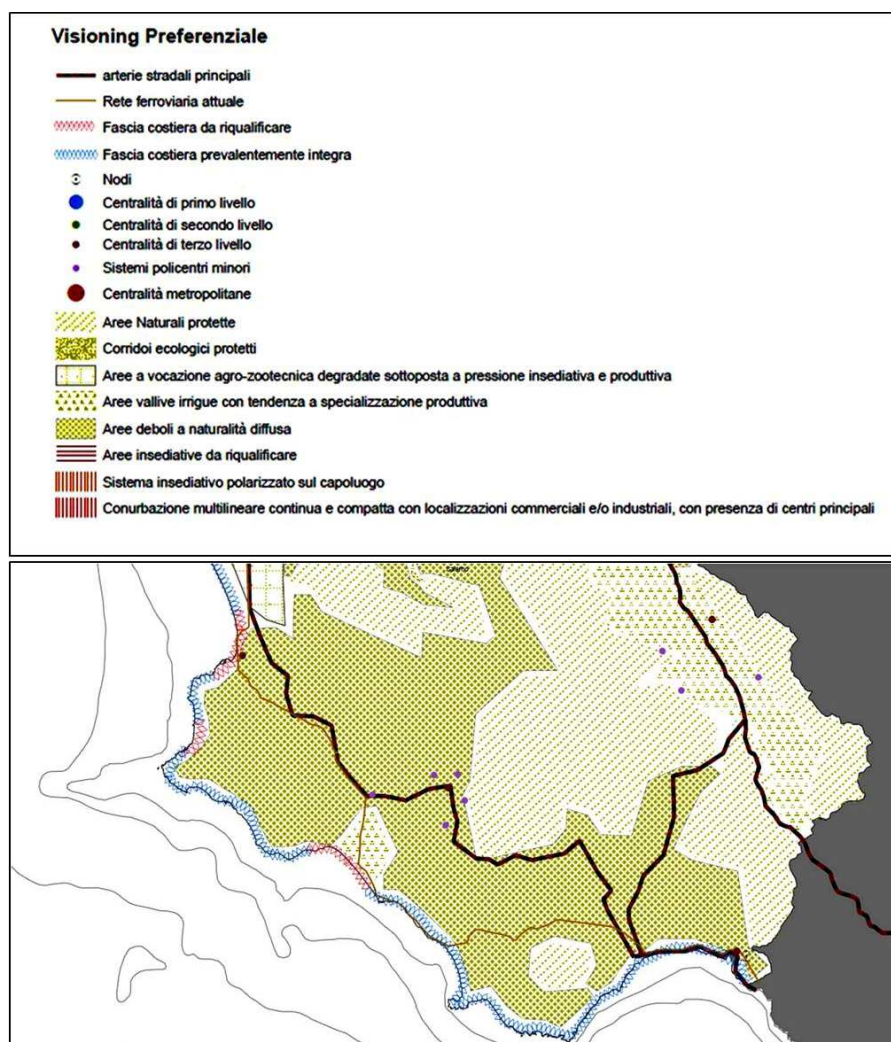
Relativamente agli indirizzi la cui applicazione riveste un rilevante valore strategico da rafforzare vi sono:

- Valorizzare il patrimonio culturale e paesaggistico
- Rischio sismico
- Attività produttive per lo sviluppo agricolo – Diversificazione territoriale
- Attività produttive per lo sviluppo – turistico

Relativamente agli indirizzi la cui applicazione costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare vi sono:

- Difesa della biodiversità.

E' chiaro quindi che la strategia fondamentale che deve permeare il piano in tutte le sue scelte e strategie è la Difesa della biodiversità. Ad essa si aggiunge il rafforzamento dei valori culturali e paesaggistici, la diversificazione territoriale da attuare attraverso lo sviluppo produttivo in campo agricolo e turistico. In ultimo è necessario che il Preliminare di PUC punti a migliorare le interconnessioni relativamente all'accessibilità attuale e a valorizzare i territori marginali.



Elaborato cartografico P.T.R. *La Visioning Preferita*

Le Linee guida per il paesaggio, integrate ed approvate con il PTR, costituiscono riferimento per la predisposizione del PUC in quanto, ai sensi della LR 13/08, forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale e definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio; il rispetto delle direttive specifiche, degli indirizzi e dei criteri metodologici è cogente ai soli fini paesaggistici per la verifica di compatibilità, nello specifico, dei PUC.

I principi fondamentali enunciati per la promozione della qualità del paesaggio in ogni parte del territorio regionale sono:

- sostenibilità;
- qualificazione dell'ambiente di vita;
- minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente;
- sviluppo endogeno;

- sussidiarietà;
- collaborazione inter-istituzionale e copianificazione;
- coerenza dell'azione pubblica;
- sensibilizzazione, formazione e educazione;
- partecipazione e consultazione.

Il documento definisce Linee di azione strategiche per il territorio rurale e aperto e le risorse naturalistiche ed agroforestali ad esso collegate, delinea lo Schema di articolazione dei paesaggi della Campania e fornisce specifici indirizzi per la pianificazione provinciale e comunale.

Lo Schema di articolazione dei paesaggi della Campania costituisce un primo tentativo di identificazione dei paesaggi regionali sulla base delle elaborazioni relative alle strutture fisiche, ecologiche, agroforestali e storico archeologiche.

Orri rientra nell'Ambito di Paesaggio 42 Valle dell'Alento. Nell'ambito delle Linee guida, gli indirizzi che riguardano la Valle dell'Alento si riferiscono al "territorio rurale e aperto", in particolare richiamando come contesti di riferimento le aree collinari nonché i corpi idrici e le relative fasce di pertinenza.

Gli indirizzi delle linee guida relativi ai beni storico-culturali riguardano:

1. Centri e agglomerati storici

Gli impianti urbanistici dei centri e agglomerati storici vanno conservati nelle loro componenti e relazioni costitutive storiche, e nelle loro relazioni, sia di tipo funzionale che visivo, con i loro contesti paesistici (individuati come indicato nel capoverso seguente), curando il recupero degli elementi di specifico interesse storico-architettonico sia all'interno dei centri che degli stessi contesti, mitigando l'impatto di eventuali elementi incongrui. In scala provinciale e locale la perimetrazione dei centri va precisata a seguito di indagini storico-urbanistiche puntuali. I centri vanno inoltre valutati in relazione al loro ruolo nel territorio di pertinenza (fattori strutturanti), alla loro morfologia (fattori caratterizzanti), alla dotazione di connotazioni peculiari riferibili ai valori formali, storico-architettonici o alla relazione col contesto (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità e allo stato di conservazione (criticità), alla stratificazione storica con differenziazione per epoche (cronologia). Per ciascun centro andrà inoltre individuato il contesto paesistico di pertinenza, cioè l'ambito del paesaggio circostante cui risulta più strettamente legato da relazioni materiali e immateriali, solitamente contraddistinto da elementi puntuali come cappelle, lavatoi etc, da particolari usi agricoli (ad es. oliveti, orti periurbani) e/o da una configurazione geomorfologica saliente (poggio, crinale, ansa fluviale etc.).

2. Beni storico-architettonici extraurbani

Deve essere garantita la conservazione dei caratteri distributivi e strutturali, degli elementi decorativi e tecnologici, con particolare riguardo per le tecnologie preindustriali o protoindustriali, assicurando la leggibilità dei beni stessi anche con la demolizione di eventuali superfetazioni e con adeguate soluzioni nella realizzazione di strutture di servizio, ove siano necessarie. Le destinazioni d'uso dovranno in ogni caso essere compatibili con le esigenze di conservazione del bene e coerenti con il suo impianto funzionale. Vanno inoltre assicurate le loro relazioni funzionali e visive col territorio circostante e, più in dettaglio, con i loro contesti paesistici, nei casi indicati nel capoverso seguente.

In sede provinciale e locale l'individuazione dei beni va integrata a seguito di specifiche indagini di dettaglio, sia allo scopo di individuare beni di interesse locale che, eventualmente, per completare l'elenco dei beni di rilievo regionale, considerando inoltre le tipologie dell'architettura rurale e dei parchi e giardini storici. Per ciascun bene di rilievo regionale, come per i beni di interesse locale per cui se ne valutasse positivamente l'opportunità, va individuato e normato un contesto paesistico in analogia con quanto già indicato per i *Centri e agglomerati storici*. I beni individuati verranno valutati in relazione al loro ruolo storico nel territorio (fattori strutturanti), alla loro destinazione d'uso (fattori caratterizzanti), alla loro rilevanza nell'ambito dei codici storici dell'architettura e nel loro rapporto col

contesto paesistico (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità e allo stato di conservazione (criticità), alla collocazione storica (cronologia).

3. Beni paesaggistici d'insieme

La leggibilità di tali contesti complessi, e in special modo la salvaguardia delle relazioni visive degli elementi che li strutturano e la fruibilità di tali elementi in quanto parti di un sistema fortemente integrato, deve esser posta tra le finalità principali delle politiche paesistiche assunte in scala di Ambito di Paesaggio. In particolare vanno assicurate, nel quadro dei piani e dei programmi di riqualificazione o di sviluppo locale:

- per il **Cilento**, le relazioni visive e funzionali tra la struttura diffusa dell'insediamento rurale (centri, strade storiche, tessuto agricolo e aree forestali), quella comprendente i siti di rilievo monumentale ed archeologico (principalmente aree d'epoca greco-lucana e romana con le relative reti territoriali, e siti perlopiù rupestri di cultura preistorica o protostorica) e i caratteri salienti della geomorfologia, attraverso la valorizzazione delle linee di collegamento ad alta persistenza d'uso storica e il recupero fruttivo della rete dei percorsi anche con la promozione di circuiti fruttivi tematici, la limitazione dell'infrastrutturazione viaria, il contenimento del consumo di suolo e il riuso dell'edilizia storica, la riqualificazione paesaggistica della fascia costiera, delle aree agricole a edificazione diffusa, il recupero dei versanti terrazzati e dei centri abbandonati, la valorizzazione degli edifici di culto su acqua, in vetta o grotta;
- per la **Chora Velina**, le relazioni visive e funzionali tra area archeologica consolidata, siti coevi del territorio velino (in particolari centri fortificati di confine, come la Civitella) e centri storici, attraverso il recupero delle direttrici di collegamento archeologiche sia locali che esterne ("via del sale") anche in funzione di un circuito di fruizione unitario, la valorizzazione dei siti archeologici minori, la riqualificazione delle aree edificate sul bordo dell'area archeologica, la mitigazione dell'impatto visivo e sonoro della linea ferroviaria sull'area archeologica;

Le linee guida per il paesaggio contengono inoltre le linee di azione strategica per il territorio rurale e aperto regionale. Gli indirizzi di salvaguardia e gestione delle risorse del territorio rurale e aperto e delle risorse naturalistiche ed agro-forestali ad esso collegate comprendono:

- a) indirizzi di carattere generale, con valore di principi di base di salvaguardia e gestione validi per l'intero territorio rurale e aperto regionale;
- b) indirizzi specifici di salvaguardia e gestione sostenibile dei diversi sistemi del territorio rurale e aperto: le aree montane, le aree collinari, le aree di pianura, le aree vulcaniche, la fascia costiera e le isole, gli ambiti di maggiore influenza dei sistemi urbani, i corpi idrici e le relative fasce di pertinenza
- c) indirizzi per la pianificazione di settore.

Il territorio regionale viene suddiviso in cinque partizioni fisiografiche e il comune di Orria ricade nella partizione **Aree collinari**.

Rientrano nelle *aree collinari* i sistemi e sottosistemi del territorio rurale e aperto riportati nella seguente tabella:

All'interno del sistema **Colline costiere** è ricompreso il sottosistema **Colline del Cilento interno** in cui ricade il comune di Orria. Il piano urbanistico comunale deve perseguire i seguenti indirizzi:

1. definire misure per il mantenimento di condizioni di continuità, integrità e apertura delle aree rurali e agricole, che costituiscono la matrice prevalente del mosaico ecologico e del paesaggio, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto" e definendo i criteri localizzativi e di inserimento ambientale e

Sistemi del territorio rurale e aperto	Sottosistemi	
Colline interne argillose	15	Colline dell'Alto Tammaro e Fortore
	16	Colline dell'Alta Irpinia
Colline interne marnoso-calcaree e marnoso-arenacee	17	Colline del Medio Volturno
	18	Valle Telesina
	19	Colline del Sabato e del Calore Beneventano
	20	Colline del Calore Irpino e dell'Ufita
	21	Colline dell'Ofanto
	22	Conca di Avellino
	23	Colline della Bassa Irpinia
	24	Colline del Tanagro e dell'Alto Sele
	25	Conca di Montella e Bagnoli Irpino
	26	Colline di Salerno ed Eboli
Colline costiere	27	Colline del Calore Lucano
	28	Colline costiere del Cilento
	29	Monte Stella
	30	Colline del Cilento interno

paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali allo scopo di limitare i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa;

2. definire misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti tradizionali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di *habitat complementari*, di *zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità, di *zone agricole multifunzionali* intorno ai nuclei urbani, di *zone di collegamento funzionale* delle aree collinari con i versanti montani ed i fondovalle. L'obiettivo è, da un lato, quello di evitare la semplificazione colturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali ed estetico-percettivi, soprattutto mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale; dall'altro, di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto";

3. definire misure di salvaguardia per gli *elementi di diversità biologica* delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati) e per le *sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;

4. definire misure per la salvaguardia dell'integrità delle aree forestali che, nei sistemi collinari, costituiscono tipicamente *chiazze* di habitat seminaturali all'interno di una matrice agricola prevalente, con funzione chiave di *stepping stones*, di *corridoi ecologici* (ma talora anche di *aree principali*) della rete ecologica regionale, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;

5. definire misure per la salvaguardia delle aree agricole, forestali e di prateria caratterizzate da *pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata*, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e agro ambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle sistemazioni e infrastrutture rurali, alla protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
6. definire misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua e degli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali (unità D1, D2, D3, D4 nella carta delle risorse naturalistiche e agroforestali), tutelando gli elementi di naturalità presenti e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di *corridoio ecologico*, di *fasce tampone* a protezione delle risorse idriche, di *aree di mitigazione del rischio idraulico*, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
7. definire le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

1.3 Il piano territoriale di coordinamento della provincia di Salerno

La Provincia di Salerno ha elaborato una proposta di PTCP, adottata con deliberazioni di G.P. n. 31 del 6 febbraio 2012, che traccia le linee di sviluppo della provincia. Il territorio è suddiviso in nove ambiti di attuazione con specifiche strategie:

1. Agro nocerino-sarnese;
2. Costiera amalfitana;
3. Area urbana di Salerno;
4. Valle dell'Irno;
5. Picentini;
6. Piana del Sele;
7. Cilento e Alburni;
8. Vallo di Diano;
9. Alto-Medio Sele e Tanagro e versante settentrionale degli Alburni

L'orizzonte a cui tende il PTCP per l'Ambito identitario n°7 – Cilento, Calore, Alento, Mingardo, Bussento e Alburni sud est, relativamente al STS A4-Gelbison e Cervati, in cui è ricompreso il comune di Orria, è quello di integrare paesaggi e risorse per valorizzare l'unicità del territorio.

In particolare, in tale ambito, il PTCP individua e definisce i seguenti obiettivi, che costituiscono riferimento necessario cui il PUC di Orria deve attenersi. Inoltre il PTCP contiene all'interno del suo apparato le disposizioni programmatiche relative ai Piani Settoriali Provinciali ulteriore riferimento per il piano comunale.



PTCP. Gli ambiti insediativi e il Piano Territoriale Regionale

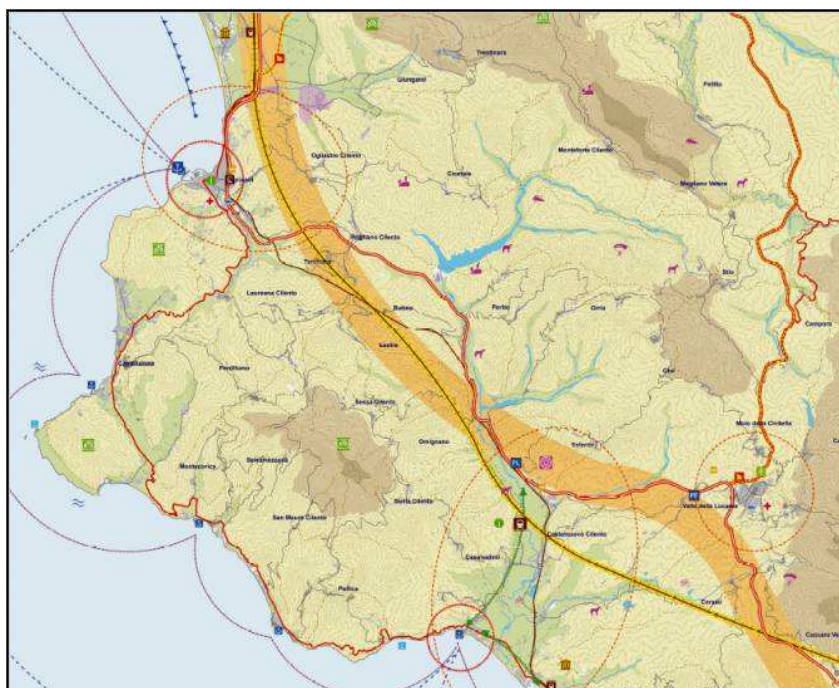
Indirizzi ed obiettivi per il sistema ambientale, culturale e paesaggistico

- a) valorizzazione del sistema naturalistico e forestale quale sistema portante della rete ecologica nazionale, regionale e provinciale;
- b) tutela dei corsi fluviali principali e minori, delle relative aree di pertinenza, e riqualificazione delle aree degradate mediante interventi di bonifica, rinaturalizzazione e messa in sicurezza (ricorrendo a tecniche di ingegneria naturalistica), e promuovendo la nascita di parchi fluviali di interesse provinciale (ad esempio il parco del fiume Alento), anche prevedendo la realizzazione di calibrati interventi per favorire attività escursionistiche, sportive e per il tempo libero, al fine di salvaguardare e potenziare un sistema strutturante la rete ecologica provinciale e locale;
- c) prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e di falda, nonché delle acque marine, limitando l'uso di pesticidi ed anticrittogamici, promuovendo il completamento e l'adeguamento dei sistemi di depurazione, controllando le emissioni provenienti dai cicli produttivi, e regolando il prelievo dalle falde acquifere;
- d) governo dei fattori di rischio ambientale, con particolare riferimento al monitoraggio e mitigazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico – anche nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato;
- e) ricomposizione ambientale di siti estrattivi – anche in alvei fluviali – degradati, dismessi e/o abbandonati, mediante il rimodellamento morfologico ambientale e il recupero delle aree in dissesto;
- f) bonifica dei siti inquinati da sversamenti/stoccaggio di rifiuti e perseguimento di politiche comprensoriali per la raccolta, la differenziazione, il trattamento e lo smaltimento dei R.S.U.

- g) valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle montagne, delle colline e delle valli, preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva, attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva";
- h) valorizzazione del sistema dei beni culturali, testimoniali, ambientali, anche al fine di promuovere la definizione di "reti tematiche", diversificate ed integrate mediante il recupero e la valorizzazione dei centri e dei nuclei storici urbani e rurali, e la contestuale riqualificazione edilizia ed urbanistica delle espansioni più recenti; la tutela e la valorizzazione dei beni storico-architettonici e testimoniali extraurbani (monumenti isolati, masserie e manufatti dell'architettura rurale, testimonianze dell'architettura difensiva e militare, dell'architettura religiosa, etc.); la messa in rete e la promozione della rete di "istituzioni culturali" (musei, parchi botanici, centri di formazione, etc.), nonché la realizzazione di nuove istituzioni e siti con scopi divulgativi e scientifici, al fine di potenziare, integrare, diversificare e valorizzare l'offerta culturale dell'area Parco; la tutela e la valorizzazione dei geositi (grotte, singolarità geologiche, sorgenti, etc.), dei boschi e delle aree ad elevata naturalità dei massicci montuosi più interni (Alburni, massiccio del Gelbison-Cervati, etc.), dei corsi fluviali, anche mediante la realizzazione di strutture e/o servizi per la didattica ed il tempo libero, l'escursionismo, l'esercizio di pratiche sportive nella natura, al fine di configurare e promuovere una ricca ed articolata offerta turistica di settore;
- i) progettazione di una rete ecologica completa definita anche nei suoi aspetti locali e legati alla pianificazione comunale che deve fondare le sue basi su un quadro conoscitivo esaustivo relativo a discipline ecologiche e paesaggistiche;
- j) il progetto di rete ecologica deve avere tra le principali ricadute sul territorio la rilettura e il rilancio di iniziative locali compatibili con gli obiettivi del progetto stesso.



PTCP. La rete ecologica provinciale



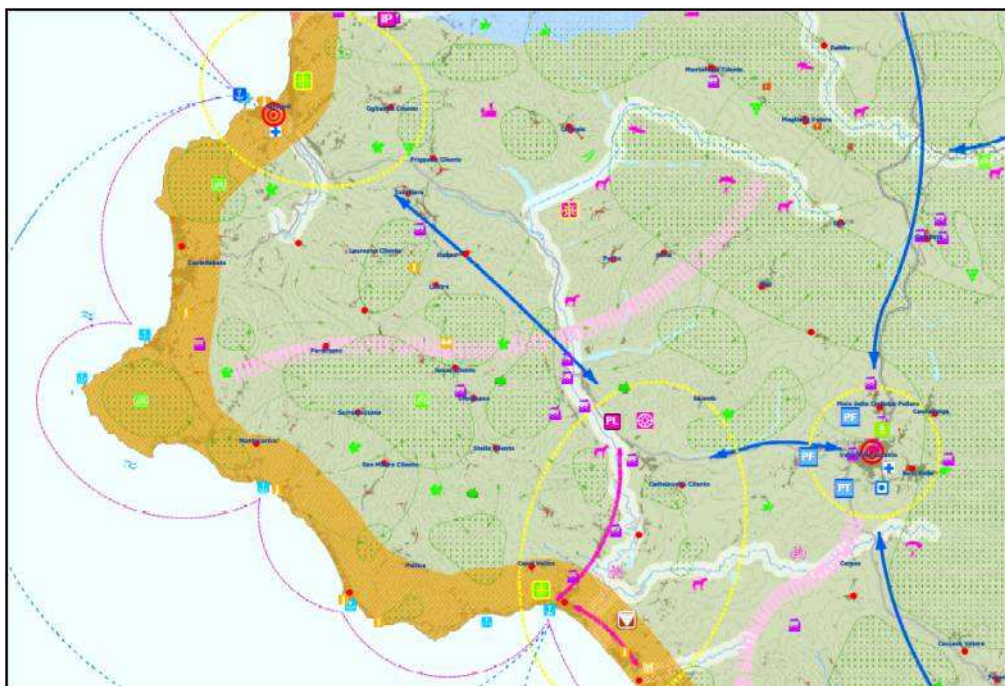
PTCP.Le infrastrutture, i trasporti e la logistica

Indirizzi ed obiettivi per il sistema insediativo e infrastrutturale

- a. consolidamento e potenziamento dell'assetto policentrico e reticolare. Se si guarda nello specifico alle azioni promosse per i sistemi insediativi dal PTCP, per l'Ambito Identitario n°7, emerge come obiettivo prioritario proprio il consolidamento e il potenziamento dei ruoli urbani e delle centralità territoriali di Agropoli, Vallo della Lucania (vedi valorizzazione e potenziamento dei poli scolastici e del polo fieristico di Vallo della Lucania) e Sapri e del ruolo svolto a livello di micro-ambito dai bipoli Roccadaspide/Capaccio, Ascea/Casalvelino, Centola/Camerota. Al contempo, per migliorare la qualità della vita dei territori marginali limitandone la dipendenza dalle centralità consolidate più esterne, si prevede la localizzazione di servizi pubblici e privati di rango locale e sovracomunale nei centri collegabili alle centralità territoriali e locali da relazioni di complementarietà ed integrabilità, secondo un modello "a grappoli" di città, erogatori di servizi e motori di diffusione di prestazioni urbane nei confronti del sistema di insediamenti minori del Cilento;
- b. promozione dell'insediamento di attività innovative e compatibili con le esigenze di tutela in particolare istituire centri di studio e di ricerca applicata, ed eventualmente di attività produttive nei territori marginali anche promuovendo programmi complessi di recupero di borghi di valore storico e culturale;
- c. potenziamento, completamento ed ammodernamento del sistema stradale in particolare l'adeguamento dei tracciati viari locali di connessione dei centri interni con la variante alla SS.18;
- d. realizzazione della strada del parco: un collegamento veloce da Campagna ad Aquara, Controne-Castelcivita sino a Vallo della Lucania;
- e. collegamento stradale Vallo della Lucania-Atena Lucana con interventi di riqualificazione della viabilità esistente;
- f. potenziamento dei servizi pubblici di trasporto su gomma da/per i principali terminali di mobilità nazionale ed internazionale ed i principali nodi intermodali locali;
- g. potenziare i servizi di corridoio ferroviario tirrenico;

Obiettivi per il turismo

- a. potenziamento dell'offerta di servizi turistici delle aree interne, al fine di integrare l'offerta turistico balneare e stagionale delle aree costiere con un'offerta legata alle risorse culturali, archeologiche, ambientali, paesaggistiche ed etnoantropologiche, nonché all'enogastronomia ed alle tradizioni locali;
- b. creazione della Valle dell'Alento come Porta del Parco e Slow cities identificando questa area di accesso al Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano come "Slow city", città lenta che trova nel modo di vivere slow un principio di sostenibilità nei rapporti tra gli uomini e con la natura, sapendo valorizzare le differenze (paesaggio, cultura, gusto, natura) nello spazio e nel tempo. Una Slow city dell'Alento da attraversare senza fretta, con nuove energie riproducibili, per trovare una nuova ospitalità, e incontrare le culture (e le colture) antiche del benessere mediterraneo: gastronomia, dieta, terapia, di mare e di monte. La creazione della Valle dell'Alento come Porta del Parco e Slow city passa necessariamente attraverso la valorizzazione e la messa in rete di tutte le valenze presenti sul territorio di riferimento, con la ideazione di un sistema che coinvolge la "linea di monte", ossia tutti i Comuni corona e collinari interessati dall'Alento, ed una "linea di valle", con il bacino che riguarda la Diga Alento ed i Comuni interessati dal tratto finale del fiume;
- c. valorizzazione di una rete di attività commerciali, artigianali e di servizi turistici, quale sistema integrato di promozione delle risorse e dei prodotti locali, e di riqualificazione e conservazione "attiva" della struttura fisica e dell'identità culturale dei centri storici e dei nuclei antichi, interni e costieri;
- d. realizzazione di centri di accoglienza per i turisti, da ubicare nei principali nodi di scambio intermodale e nelle principali attestazioni delle linee di comunicazione, attrezzati con aree di servizio e di parcheggio, info point per i turisti dove poter reperire informazioni relative all'offerta ricettiva, ricreativa e di servizi ed ai possibili itinerari turistici, culturali e naturalistici.
- e. potenziamento di percorsi di mobilità sostenibile.



PTCP. Il sistema delle centralità e delle polarità territoriali

Il PTCP insieme agli obiettivi elencati sopra contiene nel suo **apparato normativo** i criteri e gli obiettivi a cui la pianificazione comunale deve attenersi per la predisposizione del PUC.

In particolare relativamente al progetto di **rete ecologica provinciale** il PTCP prevede che i PUC devono obbligatoriamente:

- recepire e dettagliare i contenuti e le disposizioni del progetto di rete ecologica e individuare elementi specifici da sottoporre ad azioni di tutela e/o controllo;
- individuare specifici interventi di riqualificazione ecologica delle aree agricole;
- individuare a scala di maggior dettaglio le Core Areas;
- individuare a scala di maggior dettaglio i corridoi ecologici;
- individuare a scala di maggior dettaglio le Zone cuscinetto (Buffer Zones);
- individuare ulteriori aree di connessione ecologica, strutturale e funzionale, al livello locale, a completamento della rete ecologica provinciale;
- individuare gli ambiti di frangia urbana e definire la tipologia dei nuovi interventi edilizi corredati da indicazioni che permettano una migliore integrazione paesaggistica - ambientale;
- prevedere modalità di interventi idonee a non pregiudicare la rete ecologica provinciale.

All'art. 65 le norme del PTCP prevedono che ogni comune, nella propria pianificazione, deve individuare i segni strutturanti l'identità del proprio paesaggio visivo e gli elementi strutturanti del proprio ecosistema, orientando la pianificazione alla salvaguardia ed alla valorizzazione degli stessi. Aggiunge inoltre all'art. 66 che il PUC dovrà attuare il recupero e la riqualificazione del patrimonio esistente, incentivando questa politica con forti misure premiali, il tutto a tutela dell'integrità fisica del territorio e del paesaggio, quale componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità della loro comune ricchezza culturale naturale e fondamento della loro identità.

Inoltre i PUC dovranno descrivere i tratti caratterizzanti l'architettura tipica locale e promuovere piani e programmi diretti a garantirne la tutela del patrimonio edilizio, mediante la previsione di eventuali misure premiali ed agevolazioni, per chi si impegna ad effettuare interventi di ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo. I PUC devono altresì incentivare, nell'edificazione pubblica e privata, il ricorso ad un'architettura identitaria, diretta cioè a reinterpretare secondo i canoni estetici contemporanei e d'avanguardia la identità della popolazione insediata e dei luoghi.

I Comuni devono prevedere misure tese a riqualificare l'edilizia privata esistente, valorizzando l'architettura quale espressione artistica della cultura locale e privilegiandone l'adeguatezza estetica

Il comune di Orria rientra all'interno del sistema del territorio rurale e aperto "Colline costiere" ed in particolare nel sottosistema della provincia di Salerno "Colline del Cilento interno" così come definito nel Piano territoriale Regionale e illustrato nel recedente paragrafo.

L'art. 70 delle Nta comma 2 stabilisce che:

All'interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte delle aree di collina i PUC devono prevedere :

- a. l'individuazione e l'articolazione, nel dettaglio di scala previsto dal PTR, degli elementi costitutivi delle aree del territorio comunale già individuati preliminarmente ed a scala di area vasta dal PTCP ai sensi della normativa vigente e caratterizzanti il sottosistema di appartenenza del territorio rurale ed aperto come individuato in cartografia di piano ed evidenziato nella tabella che precede: le aree forestali, le praterie le aree agricole ed i mosaici agricoli ed agroforestali delle aree di collina;
- b. il censimento, la schedatura e la collocazione in cartografia specifica di manufatti ed opere caratteristiche e tipiche delle aree rurali nonché di tutte le testimonianze storiche della cultura contadina di collina. Per tali manufatti devono essere indicate in sede di redazione dei PUC ulteriori norme per la loro conservazione e valorizzazione

In particolare nel perseguimento degli obiettivi di tutela, valorizzazione paesaggistica e salvaguardia per le aree di collina, i comuni ne redigere il PUC devono garantire così come previsto dalle Nta del PTCP art. 71 comma 1:

- a. la salvaguardia nelle aree forestali e nelle praterie di collina dell'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di elementi che, nei sistemi collinari, costituiscono tipicamente aree più o meno isolate di habitat seminaturali all'interno di una matrice agricola prevalente, con funzione chiave di collegamento alla maglia della Rete Ecologica provinciale (aree di stepping stones, insule e corridoi ecologici). In dette aree comunali, individuate dai PUC come aree di collegamento strategico per la Rete Ecologica (stepping zones, insule e corridoi ecologici principali), non è consentita l'edificazione di nuovi manufatti a scopo abitativo;
- b. il recupero, il restauro ed il riuso di manufatti ed opere esistenti nelle aree forestali e di prateria della collina, consentendo altresì l'adeguamento igienico sanitario ed il ripristino delle tipologie architettoniche storiche e strutturali originarie;
- c. la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali nelle aree forestali e di prateria in posizione marginale rispetto alle aree forestali e di prateria di collina così come individuate in cartografia e previa presentazione di idonea documentazione di valutazione sull'impatto ambientale secondo la normativa vigente;
- d. l'adozione di misure atte a garantire l'attrattività turistica e la produzione di prodotti alimentari e artigianali tipici in contesti di eccellenza ambientale, al fine di invertire i processi di spopolamento ed impoverimento;
- e. l'adozione di misure atte a garantire la valorizzazione delle risorse culturali e la produzione ed il commercio di prodotti agroalimentari tipici, così da incentivare il turismo alternativo o complementare anche mediante strutture agrituristiche o l'accoglienza in dimore rurali tipiche o storiche;
- f. l'agevolazione della costituzione e della messa a punto di intere filiere produttive di prodotti riconoscibili e a qualità certificata;
- g. la tutela di particolari e tipiche sistemazioni idraulico agrarie e forestali delle aree rurali e forestali collinari quali affossamenti, sistemazioni a ritocchino, a cavalcapoggio, lunettamenti, muretti a secco (di contenimento e divisori), terrazzamenti e ciglionamenti comprensiva di tutte le incentivazioni previste negli strumenti di programmazione locali e sovra locali;
- h. la tutela di tradizionali e tipiche coltivazioni (gli orti arborati e vitati, gli arboreti tradizionali terrazzati) e consociazioni colturali delle aree agricole e dei mosaici agricoli di collina (limone, olivo, nocciolo, ciliegio) ad elevato valore paesaggistico e di difesa idrogeologica, comprensiva di tutte le forme di incentivazione previste negli strumenti di programmazione locali e sovralocali.
- i. la tutela di tipici e tradizionali elementi significativi di diversità biologica quali siepi, filari arborei, alberi isolati monumentali presenti nelle aree agricole e dei mosaici agricoli ed agroforestali di collina comprensiva di tutte le forme di incentivazione previste negli strumenti di programmazione locali e sovralocali.
- j. la salvaguardia dell'integrità strutturale, della continuità, dell'estensione e delle caratteristiche di apertura delle aree di mosaico agricolo ed agroforestali collinari, che costituiscono la matrice caratterizzante dell'ecomosaico e del paesaggio delle aree collinari provinciali, così come individuate dal PTCP ed un'insostituibile funzione di filtro e protezione (zone cuscinetto) delle aree ad elevata naturalità della rete ecologica nonché di zone agricole multifunzionali intorno ai nuclei urbani. I PUC devono altresì prevedere chiari criteri localizzativi e di inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi tecnologici e corridoi infrastrutturali allo scopo di limitare i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa e comunque previa presentazione di idonea documentazione di valutazione sull'impatto ambientale secondo la normativa vigente ed identificando inoltre idonee fasce di tutela degli elementi paesaggistici morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

Le modalità attraverso le quali i comuni all'interno dei PUC dovranno e potranno utilizzare le aree di collina sono individuate all'art. 72 delle norme del piano provinciale, le quali prevedono che:

- 1 La realizzazione di nuovi edifici residenziali rurali non potrà essere localizzata su superfici naturali e seminaturali (quali le aree forestali e le praterie ad elevato valore ecologico), la cui estensione potrà comunque concorrere alla determinazione della superficie aziendale/fondiarie minima, alla quale applicare gli indici relativi all'edificabilità delle sole pertinenze agricole.
- 2 Per limitare la dispersione edilizia, le nuove residenze agricole dovranno possedere requisiti di abitabilità minimi, così come individuati dalla normativa vigente (L.219/81), con un minimo di 45 metri quadrati utili abitabili, nel rispetto degli indici di edificazione stabiliti dai PUC.
- 3 La disciplina d' utilizzazione dovrà tener conto degli elementi costitutivi e delle reali capacità produttive delle aree; pertanto ai fini della utilizzazione, in sede di elaborazione dei PUC, le aree agricole di collina dovranno essere differenziate tra aree agricole ordinarie, aree agricole di salvaguardia periurbani, aree agricole di tutela paesaggistica e naturalistica, parchi agricoli ed aree agricole produttive, rispetto alle quali verranno desunte le corrispondenti superfici aziendali/fondiarie minime, differenziando usi ed indici di edificabilità in conformità a quelli stabiliti al punto 1.8 del Titolo II dell'allegato 1 alla L. Reg. 20.03.1982 n. 14.
- 4 Per le altre attività agricole -industriali di stoccaggio e trasformazione dei prodotti aziendali (capannoni aziendali per la lavorazione dell'ortofrutta e della IV gamma, silos, caseifici, frantoi e cantine aziendali) nelle aree agricole di collina, gli indici di utilizzazione dovranno essere previsti dai PUC in funzione dei rapporti di copertura

Nel PUC inoltre dovranno essere individuate le “aree agricole periurbane” che all'art. 83 delle Nta del PTCP sono definite come “le aree agricole o prevalentemente agricole contigue agli aggregati urbani e collocate tra la zona urbana e la zona agricola la cui funzione è quella di evitare la saldatura dei preesistenti centri abitati mediante la tutela delle attività agricole, gli elementi della naturalità e di paesaggio, rendendo così ben visibile il limite tra centro abitato e zona agricola e contenendo il fenomeno dell'edilizia diffusa”.

Lo stesso articolo prevede che:

2. Esse sono soggette alla riqualificazione sia naturalistica che agraria mantenendo il loro carattere rurale multifunzionale.
3. Ad esse è affidata la funzione di definire spazi di fruizione ricreativa e di rigenerazione ecologica, per cui le aree periurbane dovranno essere perimetrare nei PUC in “aree periurbane ordinarie, produttive e di interesse naturalistico” e dovranno essere disciplinate con norme rivolte ad inibirne trasformazioni ed utilizzazioni improprie suscettibili di indurre fenomeni di degrado ambientale e a preservarne il carattere agricolo e/o naturalistico.
4. Per le aree periurbane destinate a funzioni agricolo-produttive i PUC dovranno prevedere azioni mirate alla tutela e salvaguardia del patrimonio rurale esistente, nonché di quello edilizio-rurale esistente e della rete idrica, conservando le produzioni tradizionali: in esse la produzione agricola dovrà essere orientata verso tecniche rispettose dell'ambiente.
5. Per le aree periurbane di interesse naturalistico, quali boschi e zone umide, ambienti rurali con importanti fasce di vegetazione con prevalenza della zona naturalistica su quella produttiva, i PUC dovranno prevedere azioni mirate alla protezione dei loro caratteristiche ed al potenziamento delle fasce alberate, della vegetazioni di ripa e dei filari.

I PUC dovranno inoltre (art. 90 Nta del PTCP):

1. I PUC dovranno individuare e riconoscere, quali zone “A” di cui al d.m n.1444/1968 , i centri storici, comprensivi dei nuclei antichi, dei quartieri urbani della tradizione e delle aree previste dalla vigente normativa; in generale vanno classificate quali insediamenti storici le parti del territorio che risultano edificate con sostanziale continuità al 1955-1957, come documentato dalle cartografie IGM aggiornate a tale data ed estese a comprendere gli spazi adiacenti ancora liberi che si configurano come spazi di relazione percettiva e di tutela.

2. I PUC dovranno individuare le aree agricole infraurbane presenti nella zona “A” disponendone la conservazione ed il risanamento.
3. I PUC dovranno individuare gli elementi isolati, edifici o complessi edilizi, anche collocati in aree non urbane (casali, masserie, conventi, castelli, ecc.), che rivestano, con i propri caratteri architettonici, valore storico o solo documentario, e se compatibile con la loro tutela, ne mantengono la destinazione d’uso o ne consentono le più appropriate al loro mantenimento.
4. I PUC, inoltre, sono tenuti a censire, avvalendosi anche della cartografia allegata al PTCP, i seguenti beni:
 - a. la viabilità storica;
 - b. le sistemazioni idrauliche storiche;
 - c. le aree di centuriazione;
 - d. i beni esposti a rischio idrogeologico elevato e/o molto elevato.

Relativamente agli insediamenti recenti:

I PUC, nelle aree interessate da insediamenti recenti, dovranno assicurare:

- a) l'utilizzo equilibrato degli impianti urbani, con priorità localizzative per la rete dei servizi sociali, garantendone le condizioni di accessibilità;
- b) i completamenti e la densificazione delle aree già edificate mediante entità spaziali e volumetriche finalizzate a migliorare le condizioni complessive dell'esistente;
- c) il pieno utilizzo del patrimonio esistente;
- d) gli interventi che, a fronte di nuovi impegni di suolo, ai fini insediativi ed infrastrutturali, verifichino preliminarmente la possibilità di riutilizzazione e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti;
- e) la qualità urbanistica ed architettonica degli insediamenti;
- f) le azioni di ricucitura dei margini mediante realizzazione delle cinture verdi, per consolidare i confini delle città e per arrestare il processo di erosione spontanea di nuovo suolo extra-urbano;
- g) i modelli tipologici residenziali di aggregazione e di uso alternativi, anche mediante il frazionamento delle unità abitative esistenti, e stratificazione di destinazioni d’uso;
- h) l'articolazione di alloggi con diverse pezzature per garantire un mix sociale;
- i) forme insediative che riducano le necessità di spostamento quotidiano coi mezzi privati;
- j) gli interventi dotati dei requisiti di qualità urbana per i nuovi insediamenti di cui alle Linee guida emanate dalla Regione Campania con D.G.R. n°572 del 22.07.2010;
- k) la salvaguardia dell'identità morfologica dei tessuti urbani ed il mantenimento degli elementi naturali di collegamento tra i diversi sistemi ambientali indispensabili per la conservazione dell'ambiente fisico e la tutela della biodiversità;
- l) il potenziamento e/o decentramento dei servizi di livello locale e territoriale, allo scopo di accentuare l'efficienza della struttura urbana per la qualità, disponibilità, accessibilità e fruibilità dei servizi ai cittadini
- m) la definizione del rapporto tra insediamenti e viabilità con riferimento al ruolo funzionale della strada, alle attrezzature per la sosta e all'arredo urbano;
- n) l'organizzazione di una maglia di percorsi pedonali/ciclabili di collegamento tra le parti edificate ed i luoghi di servizio per la popolazione;
- o) il mantenimento di tutte le aree agricole o naturalistiche o a verde presenti nelle zone “B” di cui al d.m n.1444/1968, salvo la loro compensazione mediante la previsione di adeguate ed ulteriori aree che, a tal fine, i PUC potranno destinare a verde;
- p) l'utilizzazione di indici urbanistici che inducano morfologie urbane compatte onde definire disegni compiuti che si relazionino con la città storica, il paesaggio ed il territorio rurale;
- q) il contenimento dell'altezza massima dei nuovi edifici e delle eventuali sopraelevazioni nel limite di quella degli edifici preesistenti e circostanti, con particolare riferimento alle zone contigue o in diretto rapporto visuale con i centri storici (zone A), salvo eccezionali diverse previsioni comunque rispettose

dell' Art.8 d.m n.1444/1968, adeguatamente motivate in attuazione dei principi del PTCP, da valutare in sede di verifica di coerenza ex art.3 del Regolamento della Regione Campania n.5/2011. È comunque fatta salva ogni competenza dei soggetti preposti alla tutela dei vincoli;

r)nelle aree montane e collinari, dove non vi sia contiguità con l'edificato preesistente, contenere l'altezza massima dei nuovi edifici e delle eventuali sopraelevazioni nel limite di tre piani convenzionali

Nel piano comunale è inoltre necessario effettuare un'attenta valutazione della rete dei rischi e delle risorse onde perseguire adeguate azioni di governo ambientale.

In tal senso particolare attenzione va posta all'individuazione e alla tutela delle aree ad elevata naturalità e alle aree boscate, che tra l'altro, nel territorio di Orria costituiscono una componente prevalente del sistema ambientale oltre che una risorsa di primaria importanza ai fini delle strategie da perseguire.

Il PTCP per le aree ad elevata naturalità stabilisce all'art. 110 che:

1. I PUC, fermo restando quanto disposto dalle norme di disciplina del territorio rurale aperto, dovranno individuare cartograficamente -in scala adeguata -le aree ad elevata naturalità, prevedendo:

- a)l'obbligo del mantenimento dell'estensione della superficie a pascolo brado esistente alla data di adozione del PTCP;
- b)il divieto di lavorazione profonda (aratura) del terreno, ad eccezione degli interventi per l'infittimento (trasemine) e per la regimazione delle acque (solchi acquai temporanei);
- c)il divieto della pratica del pascolo brado nelle more di specifici provvedimenti regionali, ad eccezione del pascolo da parte di unità bovine adulte (UBA) con carico minore o uguale a 2 UBA/ettaro.

2. I PUC inoltre dovranno:

- a)individuare i sentieri pedonali esistenti disciplinandone il ripristino e/o l'adeguamento (segnaletica, consolidamento con opere di ingegneria naturalistica, sistemazioni idrauliche, pavimentazioni permeabili con terra locale stabilizzata, sistemi di contenimento quali le terre armate ecc.). Gli interventi di adeguamento, ove richiesta, prevedono la valutazione d'incidenza ambientale, con particolare attenzione all'impatto sulla fauna, alla stabilità del suolo e in genere agli aspetti idrogeologici. Dovranno comunque essere vietate l'illuminazione artificiale e l'installazione di cartelloni pubblicitari;
- b)localizzare nuovi percorsi di servizio, scientifici o didattici;
- c)limitare o regolamentare le attività escursionistiche nelle aree considerate particolarmente fragili;
- d)mitigare gli eventuali effetti di disturbo prodotti da sorgenti inquinanti presenti all'interno o al margine delle aree di tutela e incompatibili con le caratteristiche dei siti e con l'equilibrio ecologico (inquinamento acustico, atmosferico, percettivo ecc.);
- e)promuovere azioni di recupero e riuso per le costruzioni rurali dismesse, o in via di dismissione, anche a fini turistici (centri informazione, rifugi attrezzati ecc).

Nelle aree boscate (art. 111 Nta del PTCP)

2. I PUC, oltre alle disposizioni dettate nel presente piano per le aree rurali aperte, anche in accordo con le Autorità di Bacino, dovranno disciplinare nelle aree boscate:

- a)la trasformazione del suolo, vietando qualsiasi tipo di intervento o uso che pregiudichi la stabilità ecosistemica e la qualità paesaggistica, ad eccezione degli interventi orientati al miglioramento complessivo degli ecosistemi interessati;
- b)il divieto di realizzazione di opere infrastrutturali viarie e tecnologiche laddove tali opere comportino alterazioni significative permanenti della copertura forestale non ripristinabili né congruamente compensabili, o causino un innalzamento grave del rischio di incendio o di inquinamento, ad eccezione degli interventi finalizzati alla gestione forestale, all'accessibilità del territorio e alla difesa del suolo;
- c)il divieto di rimboschimento con specie alloctone.

3. Nei boschi monospecifici di specie alloctone, oppure nei boschi misti costituiti in prevalenza da tali specie, i PUC potranno incentivare il taglio di utilizzazione con scopi produttivi a carico delle specie alloctone, al fine di favorire la rinnovazione delle specie autoctone, prevedendo, se necessario, l'introduzione delle stesse, e assicurando la possibilità di trasformazione di cedui in fustaie.

Infine per quanto riguarda i corsi d'acqua i PUC dovranno prevedere:

- a) la salvaguardia quali - quantitativa delle risorse idriche negli alvei naturali e nei reticoli irrigui e di drenaggio, con contenimento degli impatti da inquinamento e degli utilizzi impropri, coerentemente con le indicazioni dei Piani per l'Assetto idrogeologico e dei piani specialistici e di settore;
- b) il rispetto o il ripristino degli equilibri idrogeologici, coerentemente con le indicazioni dei piani delle Autorità di Bacino;
- c) la limitazione di nuovi interventi edificatori o infrastrutturali privati, prevedendo recinzioni realizzate con siepi vive o muri a secco;
- d) nell'ambito degli eventuali perimetri dei centri abitati deliberati ai sensi della legge 765/1967, ferme restando le disposizioni dei piani delle competenti Autorità di Bacino e le altre prescrizioni del PTCP, i PUC definiranno in dettaglio norme che limitino o vietino i nuovi interventi privati al fine di garantire nella misura più ampia possibile la funzione ecologica e la qualità paesaggistica del corso d'acqua e delle aree spondali;
- e) la rinaturalizzazione ed il recupero di fruibilità delle sponde con incremento della accessibilità ciclopeditone attraverso percorsi pubblici e la salvaguardia dei percorsi pubblici preesistenti;
- f) per le fasce vegetate, la continuità di alberature lungo la sponda, da completare e/o reintegrare.

1.4 Il Piano del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano e Siti Rete natura 2000

Il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano (PNCVD) è stato istituito con la L.394/1991, e con DPR 5/6/1995 è stato istituito l'Ente Parco. Le finalità del Parco, come elencate nel DPR, consistono in:

- a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- d) difesa e ricostituzione degli equilibri.

La legge attribuisce ai diversi strumenti di gestione del Parco compiti specifici: di disciplina dell'esercizio delle attività consentite per RP (Regolamento del Parco), di attuazione della tutela dei valori naturali ed ambientali affidata all'Ente Parco per PP (Piano del Parco), di promozione delle attività compatibili per PPES (Piano Pluriennale economico e sociale). La predisposizione contestuale dei tre strumenti, scelta dal Parco, ha lo scopo principale di legare saldamente le politiche di protezione, vincolo e regolazione (attuabili mediante il RP e il PP) alle politiche di promozione, investimento e sviluppo (attuabili mediante il PP e il PPES). Ciò comporta di conseguenza il carattere delle azioni che nel PP devono essere definite per perseguire le finalità stabilite dalla legge: non già in chiave puramente vincolistica ma utilizzando al massimo le politiche d'incentivazione, sostegno e promozione.

Tali obiettivi conferiscono inevitabilmente al Piano del Parco - il maggiore e più complesso degli strumenti da elaborare - un ruolo assai ampio, tale da consentirgli di "sostituire" ogni altro tipo di

piano, compresi i piani paesistici con contenuti che spaziano da quelli strettamente naturalistici a quelli urbanistici e territoriali. In base alla L.394/1991, come già ricordato, esso contiene:

- a) organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da caratteristiche ambientali omogenee (sistemi e sottosistemi di paesaggio) e conseguenti forme differenziate di uso, godimento e tutela;
- b) vincoli, destinazioni d'uso pubblico o privato e norme d'attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano;
- c) sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap ed agli anziani;
- d) sistemi di attrezzature e servizi per la gestione la funzione sociale del Parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agrituristiche; e, indirizzi e criteri per gli interventi su flora, fauna e ambiente naturale in genere”.

Il PUC recepisce e fa propri gli obiettivi, i vincoli, le destinazioni e le indicazioni e prescrizioni contenute nelle NTA del piano del parco.

Nello specifico il comune di Orria vede ricadere la quasi totalità del suo territorio all'interno del perimetro del parco eccetto per l'area su cui si localizza il nucleo della frazione Casino Lebano.

Il territorio comunale, in relazione alla zonizzazione del parco è suddiviso in zona:

- **B1,**
- **B2,**
- **C1,**
- **C2,**
- **D.**

Le Zone B, sono zone di riserve generale orientate alla conservazione, o al miglioramento, dei valori naturalistici e paesistici anche attraverso il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali. Relativamente alle sottozone nel comune in analisi ricadono le zone:

- **B1:** aree a prevalente interesse naturalistico con funzione di protezione di aree di potenziale valore e con funzione di buffer-zone. Sono zone in cui possono essere previsti usi e attività di tipo naturalistico, con scopi naturalistici, didattici, sportivi, ricreativi che non creino interferenze all'ambiente nonché le attività agricole tradizionali e di pascolo brado. Gli interventi possibili sono di tipo Conservativo, Manutentivo e Restitutivo.
- **B2:** i boschi vetusti, inclusi in 30 aree di relativamente modeste sufficientemente distribuite sull'intero territorio in modo tale da formare una rete articolata in cui siano presenti le specie forestali rappresentative (Faggeta, Bosco misto, Cerreta, Lecceta, Macchia Pineta) dell'area Cilentana. Sono zone in cui è ammessa la fruizione per scopi naturalistici, scientifici e didattici. Gli interventi possibili sono di tipo Conservativo e Restitutivo.

Le zone **C**, di protezione, si riferiscono ad ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturalistici ed ambientali inscindibilmente connessi con particolari forme colturali, produzioni agricole e modelli insediativi. Gli usi e le attività sono finalizzate alla manutenzione, il ripristino e la riqualificazione delle attività agricole e forestali, unitamente ai segni fondamentali del paesaggio naturale ed agrario, alla conservazione della biodiversità e delle componenti naturali in esse presenti. Sono ammessi gli usi e le attività agro-silvo-pastorali secondo le indicazioni contenute nell'apparato normativo del piano. Gli interventi tendono alla manutenzione e riqualificazione del territorio agricolo, e del patrimonio edilizio, al recupero delle aree degradate e alla conservazione delle risorse naturali. Compatibilmente con tali fini prioritari sono ammessi interventi che tendono a migliorare la fruibilità turistica, ricreativa, sportiva, didattica e culturale che richiedano al più modeste modificazioni del suolo. Per gli usi esistenti non conformi con quanto previsto dalla zona C sono ammessi esclusivamente interventi di manutenzione (MA).

Le zone **C** si distinguono in zone:

- **C1**, prossime ai centri abitati, interessate da sviluppi infrastrutturali a fini agricoli;
- **C2** sono altre zone di protezione;

Gli usi e le attività sono finalizzate alla manutenzione, il ripristino e la riqualificazione delle attività agricole e forestali, unitamente ai segni fondamentali del paesaggio naturale ed agrario, alla conservazione della biodiversità e delle componenti naturali in esse presenti. Sono ammessi gli usi e le attività agro-silvo-pastorali secondo le indicazioni delle norme di piano. Gli interventi tendono alla manutenzione e riqualificazione del territorio agricolo, e del patrimonio edilizio, al recupero delle aree degradate e alla conservazione delle risorse naturali. Compatibilmente con tali fini prioritari sono ammessi interventi che tendono a migliorare la fruibilità turistica, ricreativa, sportiva, didattica e culturale che richiedano al più modeste modificazioni del suolo. Per gli usi esistenti non conformi con quanto previsto dalla zona C sono ammessi esclusivamente interventi di manutenzione.

Le Zone D, ossia le aree di promozione economica e sociale comprendenti le aree più o meno modificate da processi antropici che sono destinate ad attività e servizi di tipo fruitivo e di valorizzazione del Parco, ad attività residenziali, artigianali, commerciali, industriali, ricettive, turistiche, agrituristiche, ricreative, sportive e relative attrezzature.

In queste zone il PUC nel disciplinare usi, attività e interventi deve seguire i seguenti indirizzi:

- favorire lo sviluppo e la qualificazione dell'assetto urbanistico in modo che esso, oltre a rispondere ai bisogni e alle attese delle popolazioni locali, migliori la qualità dei servizi e arricchisca le opportunità di fruizione del Parco;
- favorire l'integrazione del Parco nel contesto ambientale e territoriale, controllandone l'accessibilità dalle aree urbane ed assicurando la massima possibile
- eliminare o mitigare gli impatti negativi paesistici ed ambientali degli sviluppi urbanistici
- pregressi e in atto, contrastando in particolare le tendenze insediative critiche per la leggibilità, l'immagine e la funzionalità del Parco, con interventi per attrezzature e servizi di interesse del Parco che comportino anche il ridisegno dei margini, il riordino delle aree di frangia, la ricomposizione dei fronti urbani;
- contenere gli sviluppi infrastrutturali, in particolare viabilistici, che possono generare flussi di traffico o altri effetti indotti negativi per la tutela delle risorse e dell'immagine del Parco, in particolare negli accessi e ai bordi delle aree a maggiore concentrazione;
- indirizzare gli interventi verso il recupero del patrimonio edilizio esistente e la tutela dell'edificato storico incentivando la permanenza dei residenti.

Relativamente agli interventi che i PUC possono prevedere, essi devono essere rivolti a compattare e qualificare l'edificato urbano, anche con funzioni di servizio per il sistema di centri ad essi afferenti.

La rete Natura 2000. Il S.I.C. "Fiume Alento"

Il territorio comunale è interessato, dal punto di vista delle aree e dei piani di gestione naturalistica anche da un importante **Sito di Interesse Comunitario (Cod: SIC IT8050012 – Fiume Alento)**. Il sito ha un'estensione totale di 3024 ha e interessa il territorio di altri 15 comuni ossia Ascea, Castelnuovo, Salento, Casal Velino, Gioi, Perito, Monteforte Cilento, Stio, Cicerale, Trentinara, Prignano Cilento, Rutino, Lustra, Omignano. Il comune di Orria è interessato dal sito per circa 172 ha.

All'interno del sito risulta predominante l'habitat degli arbusteti mediterranei (cod. habitat 5330), ma ciò che lo classifica come SIC fluviale è la presenza di un corso d'acqua permanente con vegetazione ripariale. La sua qualità ed importanza sono legate alla presenza di lembi di macchia mediterranea discontinui e misti acotivi e alla presenza del martin pescatore (*Alcedo atthis*) e delle ghiandaia marina (*Coracias garrulus*), inoltre nel fiume Alento si riscontra la presenza dell'alborella appenninica

(*Alburnus albidus*), una importante specie endemica.

Il piano di gestione del S.I.C. persegue l'obiettivo generale di assicurare, nei SIC fluviali, uno stato soddisfacente di conservazione degli habitat e delle specie elencate negli Allegati I e II della Direttiva Habitat (92/43/CEE) e, per quanto riguarda le sole specie ornitiche, le specie dell'Allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE).

A tal fine il PdG intende garantire, attraverso l'adozione di opportune misure amministrative, contrattuali e regolamentari di gestione, il mantenimento e/o il ripristino degli equilibri ecologici che caratterizzano gli habitat e che sottendono alla loro conservazione. Il raggiungimento di tale obiettivo rende necessario conciliare le attività umane che influiscono, direttamente e indirettamente, sullo status di specie e habitat con la loro conservazione. Questo obiettivo generale viene perseguito identificando: 1. obiettivi di sostenibilità ecologica, ovvero di conservazione degli habitat e delle specie; 2. obiettivi di sostenibilità socio-economica, volti a favorire uno sviluppo socio-economico funzionale al raggiungimento degli obiettivi di conservazione della biodiversità.

Obiettivi di sostenibilità ecologica:

- Attuare una gestione sostenibile degli habitat forestali (E-1);
- Prevenire la chiusura e/o il degrado degli habitat prativi e arbustivi (E-2);
- Garantire la conservazione e la naturalità degli ambienti fluviali, delle pareti rocciose, degli ipogei (E-3);
- Garantire la tutela dei mammiferi di importanza comunitaria (E-4);
- Garantire la tutela dell'avifauna nidificante, migratrice e svernante (E-5);
- Attuare azioni di tutela e studio dell'erpetofauna, ittiofauna ed invertebratofauna di importanza comunitaria (E-6);
- Promuovere studi sulle attività potenzialmente dannose per gli habitat di interesse comunitario e approfondire la conoscenza scientifica di base su habitat e specie di interesse conservazionistico (E-7);
- Garantire le connessioni ecologiche tra i siti e gli altri Siti Natura 2000 limitrofi. (E-8).

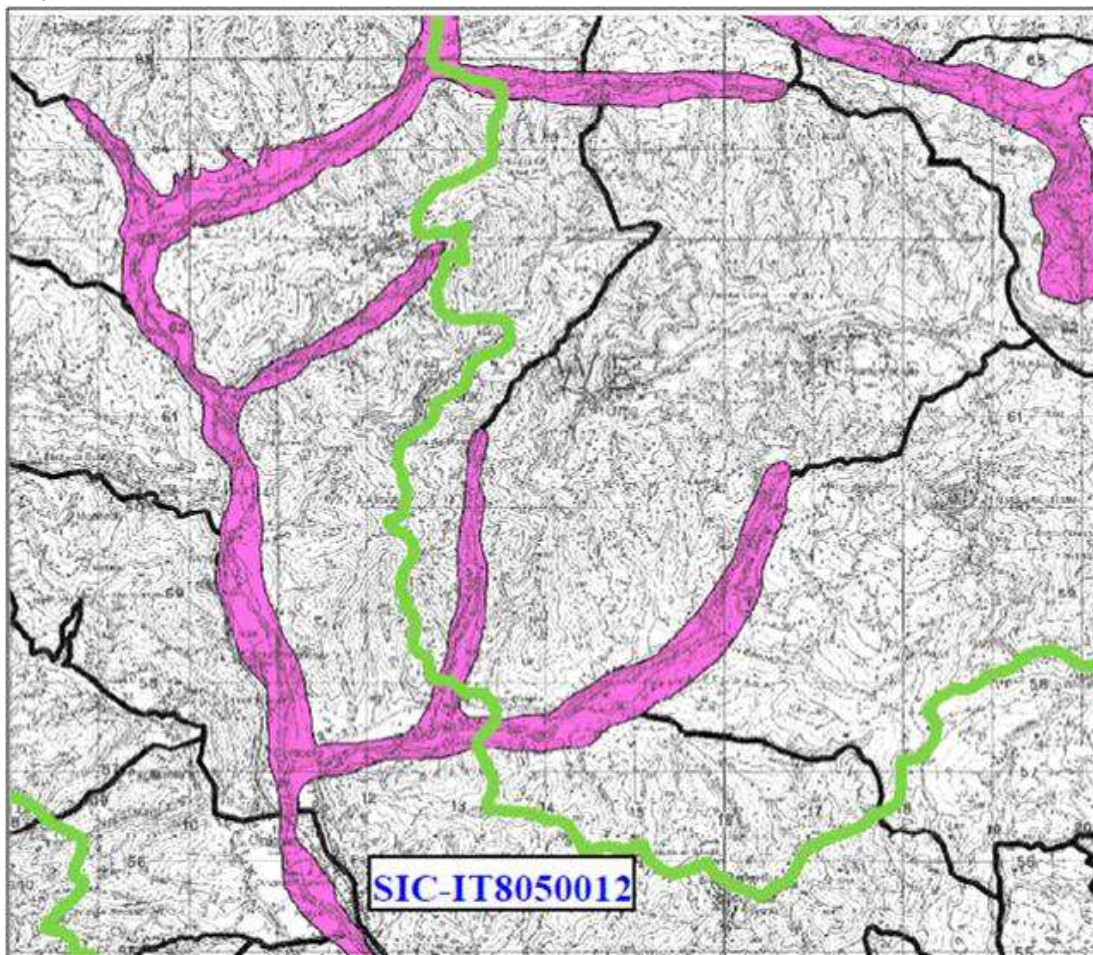
Obiettivi di sostenibilità socio-economica:

- Indirizzare le attività umane che incidono sull'integrità ecologica dell'ecosistema dei SIC verso modalità gestionali e di fruizione eco-compatibili, attraverso opportune azioni di comunicazione e sensibilizzazione (S-1);
- Rendere i SIC un elemento di differenziazione e qualificazione dell'offerta turistica dei comuni interessati e del Parco, in grado di promuovere attività economiche e turistiche sostenibili ed eco-compatibili (S-2);
- Promuovere la sostenibilità ecologica, sociale ed economica dell'uso e della fruizione dei siti allo scopo di tutelare la biodiversità di interesse comunitario (S-3);
- Raggiungere una adeguata consapevolezza del valore ecologico dei siti e dell'esigenza di conservazione da parte della popolazione locale e dei turisti (S-4);
- Promuovere lo sviluppo di attività economiche eco-compatibili con gli obiettivi di conservazione dell'area (S-5).

Le **strategie** che si intendono perseguire nella gestione dei siti sono:

- Attivare, con opportuni interventi, modalità di gestione specifiche per gli habitat di interesse comunitario mediante opportuni interventi attivi;
- predisposizione di strategie di gestione degli ambienti ripariali, degli ambienti forestali, regolamentazione del pascolo, riduzione del disturbo antropico
- Realizzare interventi volti a mitigare/rimuovere i fattori di degrado di origine antropica, in particolare quelli legati all'urbanizzazione, all'agricoltura non sostenibile e alla fruizione turistica;
- Rafforzare il controllo e la sorveglianza dei siti Avviare il monitoraggio dello stato di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario e indirizzare le modalità di gestione;

- Garantire una gestione dei SIC che, sulla base dei dati del monitoraggio, consenta di controllare i processi di evoluzione naturale della copertura vegetale per favorire il mantenimento degli habitat di interesse comunitario;
- Promuovere studi sulle attività potenzialmente dannose per gli habitat di interesse comunitario (modifiche del funzionamento idrografico, inquinamento delle acque, fuoco, pascolo) e approfondire la conoscenza scientifica e specialistica
- Mitigazione dell' impatto del turismo sugli habitat e le specie di interesse comunitario Recupero delle valenze culturali e paesaggistiche dei siti per una sua valorizzazione eco-compatibile e un miglioramento delle condizioni di fruibilità;
- Promuovere attività economiche compatibili con la tutela delle valenze naturalistiche Innescare processi di sensibilizzazione e di didattica ambientale; attivare una campagna di comunicazione volta a segnalare la presenza dei siti sul territorio e a valorizzarne l'importanza ecologica, sociale ed economica, rivolta sia alla popolazione locale e agli operatori economici, che ai turisti;
- Rafforzare il controllo e la sorveglianza sui siti per limitare/prevenire i fattori di degrado
- Definizione e attuazione di un modello di gestione sostenibile a lungo termine dei siti, che garantisca la tutela della biodiversità e le opportunità di sviluppo economico per la comunità locale;



L'areale del S.I.C. che ricade nel territorio comunale di Orria

1.5 La gestione e la tutela del territorio nei Piani stralcio dell'autorità di Bacino Regionale Campania Sud

Il territorio di competenza dell'Autorità si estende per una superficie di circa 1670 kmq, comprendendo n. 64 Comuni ed i seguenti sottobacini idrografici: Minori, Costieri in sinistra Sele, Alento, Lambro, Mingardo, Bussento, Minori Costieri del Cilento.

Il PSAI attiene al comprensorio territoriale ricompreso nel bacino di competenza del Sinistra Sele ed in tale ambito assume valore di Piano Territoriale di Settore, nonché di strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo, nel rispetto delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio, al fine di eliminare, mitigare o prevenire i rischi derivanti da dissesti dei versanti o da esondazioni dei corsi d'acqua, costituendo stralcio tematico e funzionale del Piano di Bacino ai sensi dell'art.65, c.8, del D.Lg s 152/2006 ss.mm.ii. (di seguito Testo Unico o T.U.).

Il PSAI persegue le **finalità** dell'art.65, c.3, del T.U. e dell'art. 9, comma 2, della L.R. n. 8/94, definendo l'assetto idraulico e idrogeologico del territorio appartenente al bacino idrografico del Sinistra Sele, mediante individuazione, perimetrazione e classificazione delle aree a pericolosità e rischio idraulico e idrogeologico per l'incolumità delle persone, per i danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture, per l'interruzione di funzionalità delle strutture socio-economiche e per i danni al patrimonio ambientale e culturale, nonché gli interventi prioritari da realizzare e le norme di attuazione relative alle suddette aree. Il PSAI ha l'obiettivo di promuovere gli interventi di manutenzione del suolo e delle opere di difesa, quali elementi essenziali per assicurare il progressivo miglioramento delle condizioni di sicurezza e della qualità ambientale del territorio, nonché di promuovere le azioni e gli interventi necessari a favorire le migliori condizioni idrauliche e ambientali del reticolo idrografico, eliminando gli ostacoli al deflusso delle piene; le buone condizioni idrogeologiche e ambientali dei versanti; la piena funzionalità delle opere di difesa essenziali alla sicurezza idraulica e idrogeologica.

Il PSAI persegue l'**obiettivo** primario di tutelare dall'esposizione al rischio le popolazioni e, pertanto, i suoi contenuti contribuiscono alla definizione, da parte degli Enti competenti, anche dei piani di protezione civile, dei programmi di previsione e prevenzione e dei piani di emergenza, ai sensi delle vigenti disposizioni statali e regionali.

Il fiume Alento nasce alle pendici del monte Le Corne (894 m. s.l.m.m.), all'interno della perimetrazione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nel territorio comunale di Stio, e sottende alla foce un bacino idrografico di 409 km. Nel primo tratto si presenta con un alveo inciso di tipo torrentizio e si contraddistingue per le forti pendenze di fondo alveo. Dopo circa quindici chilometri dalle origini, il corso del fiume viene intercettato, nel territorio comunale di Prignano, da una diga che dà vita ad un lago artificiale di circa 150 ha di estensione. A valle dell'invaso, molto meno pendente del tratto montano, il corso d'acqua scorre in un greto ghiaioso largo assumendo una configurazione pluri o unicorsale. Nel tratto terminale traccia un percorso a meandri nelle aree pianeggianti fino al mare e, dalla frazione di Vallo Scalo fino a monte della confluenza con il torrente Palistro, si presenta arginato con prevalenza in sinistra idraulica e successivamente sia in sinistra che in destra idraulica. L'Alento sfocia nel mar Tirreno, nei Comuni di Ascea e Casal Velino, nei pressi di Velia.

L'esame di quanto descritto ha evidenziato, come peraltro già fatto nell'ambito del PAI, che le aree a maggiore pericolosità idraulica riguardano in prevalenza il tratto a monte della sistemazione arginale. Tale condizione è peraltro confermata dagli eventi alluvionali verificatosi nel passato, non ultimo quello molto gravoso del dicembre 2008.⁵

Nel tratto superiore/medio il suo corso è interrotto dalla diga di Piana della Rocca, a valle della quale il fiume presenta una portata troppo ridotta rispetto alle necessità fisiologiche dell'ecosistema. Gli affluenti del tratto in esame sono peraltro costituiti da fiumare che risultano asciutte per la maggior parte dell'anno.

⁵ Bacino idrografico del fiume Alento-Palistro Relazione idraulica

Lungo le aste principali indagate, una volta definite le aree inondabili per $T = 30, 100$ e 300 anni, è stato possibile perimetrare le fasce A e B e le sottofasce B1, B2 e B3. Le aree a pericolosità P3, P2, P1, P0 corrispondono perfettamente alle aree definite come fasce B3, B2, B1 e C.

L'area a pericolosità P4 viene individuata come quella porzione di territorio nella quale i tiranti idrici sono maggiori di 1 m per piena centennale. Per semplicità di comprensione e di interfaccia con le norme, vale comunque l'equivalenza formale:

- Pericolosità P4 = fascia A;
- Pericolosità P3 = fascia B1
- Pericolosità P2 = fascia B2
- Pericolosità P1 = fascia B3
- Pericolosità P0 = fascia C

Per la definizione della pericolosità idraulica si è stabilito, di concerto con il Responsabile Scientifico, che fossero classificate a pericolosità P1 (Fascia B3) le aree:

1. non inondabili (per $T = 30, 100, 300$ anni) ma intercluse dal perimetro delle aree inondabili relative al periodo di ritorno centennale;
2. inondabili per portate di piena trecentennali e intercluse dal perimetro delle aree inondabili relative al periodo di ritorno centennale.

E' chiaro a questo punto che il comune di Orria è interessato in relazione alle aste fluviali che ivi ricadono da un livello di Pericolosità P4 ossia molto elevato.

Sulla base della sovrapposizione delle forme ricavate dalla carta delle aree inondabili e dagli elementi della carta degli insediamenti, delle attività antropiche e del patrimonio ambientale, risulta possibile eseguire la perimetrazione delle aree a rischio e valutare, in tale ambito, le zone con differenti livelli di rischio, al fine di stabilire le misure più urgenti di prevenzione, mediante interventi, e/o misure di salvaguardia.

Le carte predisposte dall'Autorità di Bacino relativamente alla classificazione delle fasce fluviale e del rischio idraulico ci mostrano i seguenti scenari. Con riferimento ad esperienze di pianificazione già effettuate, vengono definite quattro classi di rischio, secondo le classificazioni di seguito riportate:

- moderato R1: per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali;
- medio R2: per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità del personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- elevato R3: per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- molto elevato R4: per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socioeconomiche.⁶

Veniamo ora allo scenario comunale definito dalle carte del Pericolo da frana e del Rischio da frana, sempre facendo ricorso agli studi e agli elaborati tecnici dell'Autorità di bacino Campania Sud.

La relazione tecnica relativa alle frane ci dice che:

in sintesi, la pericolosità è da intendersi in termini relativi all'ambito geomorfologico di studio, in quanto la sua valutazione nasce dal confronto delle diverse situazioni presenti nel contesto territoriale analizzato. La metodologia adottata per la sua valutazione ha previsto l'utilizzo di un set di parametri di base, in parte riclassificati, progressivamente incrociati e messi a confronto tra loro fino a giungere alla definizione di un elaborato di sintesi finale derivante da tale processo. Il modello definito ha consentito di pervenire alla distinzione di aree in frana a diverso grado di pericolosità su basi oggettive e documentate e/o sulla base di dati che con la pericolosità risultano fortemente correlati.

⁶ 6 Fonte: Relazione Tecnica – Rischio idraulico.

- P1 Pericolosità moderata. Rientrano in questa classe le frane di bassa/media intensità e stato inattivo o quiescente.
- P2 Pericolosità media. Rientrano in questa classe le frane da bassa ad alta intensità e stato rispettivamente da attivo ad inattivo.
- P3 Pericolosità elevata. Appartengono a questa classe le frane da media ad alta intensità e stato
 - rispettivamente da attivo a quiescente.
 - P4 Pericolosità molto elevata. Rientrano in questa classe le frane di alta intensità e stato attivo.

Il rischio esprime il valore del danno atteso agli elementi vulnerabili conseguente al verificarsi di un evento franoso di data pericolosità. Risulta evidente che in assenza di elementi esposti ad un certo tipo di fenomenologia il danno e pertanto il rischio sono nulli.

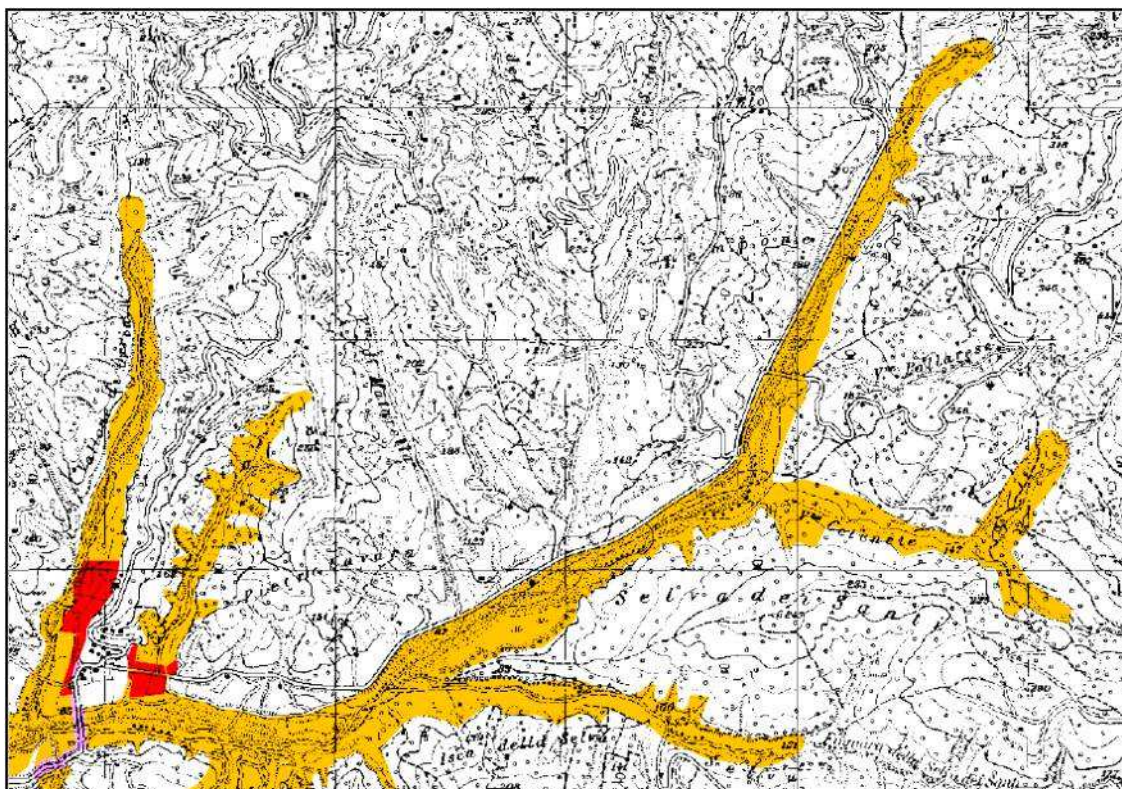
La valutazione del rischio da frana è basata sulla stima della pericolosità del fenomeno, sul valore (in termini non solo economici) degli elementi a rischio e sulla loro vulnerabilità, mentre la classificazione del rischio viene eseguita secondo una scala relativa che tiene conto, in accordo con quanto prescritto dal DPCM 29 /9/98, del danno atteso all'ambiente e agli elementi antropici. Si è quindi considerata una separazione tra le classi di rischio valutata in base alla possibilità o meno di un coinvolgimento diretto o indiretto delle persone.

I livelli di rischio vengono classificati in:

- R1:rischio moderato;
- R2:rischio medio;
- R3:rischio elevato;
- R4:rischio molto elevato.

La carta precedente contiene la perimetrazione oltre che delle fasce fluviali delle Aree a pericolosità da frana. Il preliminare di piano ai fini di una più corretta pianificazione territoriale tiene conto in primo luogo, del valore della pericolosità. Poiché le aree classificate a basso rischio perché prive di insediamenti umani, ma ad elevata pericolosità per la forte probabilità di innesco di eventi alluvionali o franosi potrebbero divenire, una volta urbanizzate, ad alto rischio.

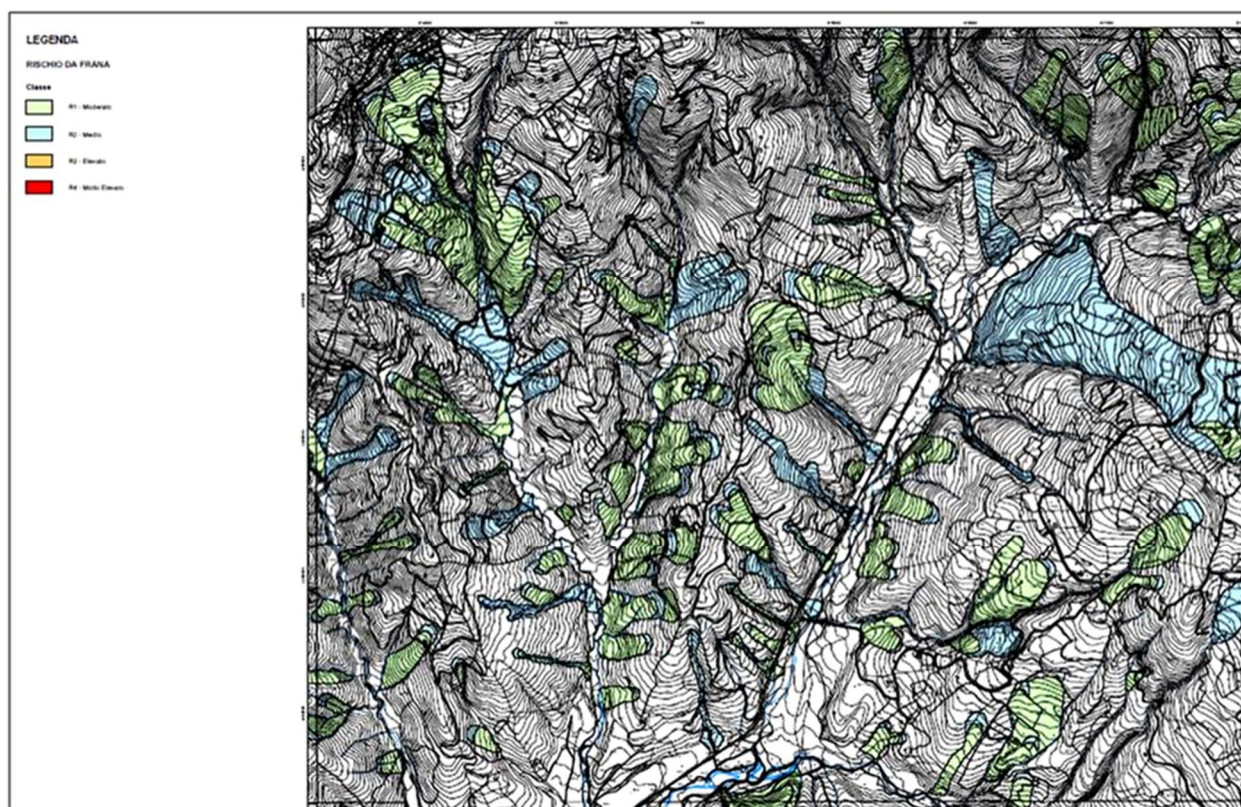
Per Orria risulta evidente che gli areali a maggiore pericolosità sono presenti nella parte Sud del comune nelle fasce di diretta influenza dei valloni e sull'abitato di Vetrare. E' proprio per quest'ultimo inoltre che si evidenzia la situazione di maggior rischio da frana.



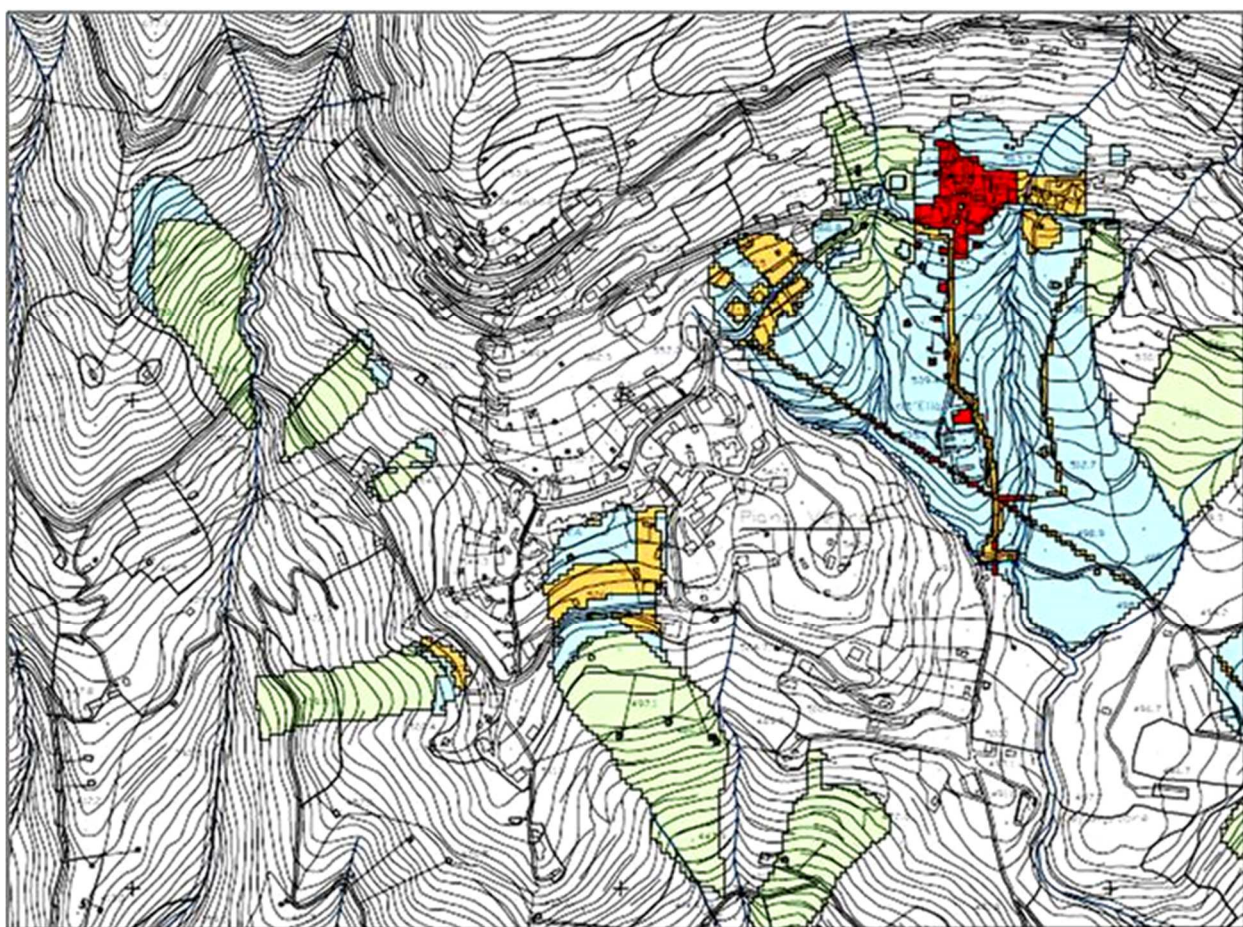
Rischio idraulico

CLASSI DI RISCHIO

- R1
- R2
- R3
- R4



Rischio da frana. Porzione sud del territorio comunale di Orria.



Rischio da frana. La frazione di Piano Vetrale

2. IL QUADRO DEI VINCOLI

2.1 La ricognizione dei vincoli

Le analisi conoscitive del sistema naturalistico ambientale mirano a individuare i capisaldi dell'assetto territoriale comunale analizzando caratteri e livelli di qualità delle risorse e componenti che definiscono l'identità storica e la struttura fisico-ambientale del territorio⁷.

Essa generalmente comprende gli studi inerenti al patrimonio storico-culturale, alla stratificazione storica e alla evoluzione recente degli insediamenti e gli studi specialistici attinenti ai caratteri litologici, geomorfologici, idrografici, alle risorse agro-forestali, alla difesa dei rischi naturali.

In particolare per quel che riguarda l'aspetto della tutela paesaggistica-ambientale, il preliminare di piano ha intrapreso un'attività intesa a reperire tutti quelli che sono gli elementi che contribuiscono a creare il quadro conoscitivo ambientale di tutela attiva. Tale attività si è concretizzata attraverso la predisposizione di un elaborato cartografico Tavola *Q.C.03 – La ricognizione dei vincoli presenti*.

Dalla lettura di questa, allegata alla presente relazione, sono stati individuati di fatto tutti i vincoli ricognitivi che compongono il quadro conoscitivo della tutela naturale e paesaggistico-ambientali a cui è sottoposto il territorio orriese.

Quadro di riferimento legislativo per la costruzione di tali analisi è stato il D. Lgs 157/2006 (decreto di modifica del precedente D. lgs. 42/2004), il R.D. 3267 del 1923 inerente il vincolo idrogeologico, il D.P.R. 236/88, le Direttive CEE – la 92/43/CEE “Habitat” e la 79/409/CEE “Uccelli” –, il Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (L. 394/91).

Nello specifico i vincoli individuati sono i seguenti

I corsi d'acqua pubblici I corsi d'acqua pubblici iscritti nell'elenco che recepisce i dettami del R.D. 1775/33, nel caso di Orria interessano aste idrografiche afferenti al fiume Alento che sono i *Valloni Santo Ianni, di Gioi, Orria, Lauri e la Fiumara della Selva dei Santi*.

Vincolo idrogeologico Il Vincolo Idrogeologico, istituito con Regio Decreto n. 3267/1923, ha la finalità di tutelare le aree del territorio comunale che, per effetto di interventi e trasformazioni comportanti movimentazioni di terreno, possono essere soggette a situazioni di dissesto in termini di stabilità di versante, innesco di fenomeni erosivi o di regimazione delle acque, con possibilità di danno pubblico.

La normativa in materia di vincolo idrogeologico è la seguente: dal Regio Decreto 3267/1923, e dalla Normativa Regionale: L.R. n. 11/96 così come modificata dalla L.R. n. 14/2006 artt. 23 e 24; L.R. 16/2014, art. 1 comma 100, di modifica alla L.R. 11/96 e ss.mm.ii

Il comune di Orria è gravato dal vincolo idrogeologico per la quasi totalità del suo territorio.

Usi civici

Gli usi civici rientrano tra le aree tutelate per legge, con carattere ambientale paesaggistico, di cui all'art. 12 del D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42 “Codice dei beni culturali e del paesaggio”.

La superficie interessata da usi civici nel comune è di circa 444,75 ha distribuiti in prevalenza nella zona nord del territorio.

Boschi

⁷ A. Dal Piaz, I. Aprea “I tempi della pianificazione urbanistico-territoriale”, Loffredo, 2010

Secondo il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio sono beni da tutelare i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227; Quest'ultimo decreto inoltre al comma 6 fornisce la definizione di bosco specificando che “nelle more dell'emanazione delle norme regionali di cui al comma 2 e ove non diversamente già definito dalle regioni stesse si considerano **bosco i terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva di origine naturale o artificiale**, in qualsiasi stadio di sviluppo, **i castagneti, le sugherete e la macchia mediterranea**, ed esclusi i giardini pubblici e privati, le alberature stradali, i castagneti da frutto in attualità di coltura e gli impianti di frutticoltura e d'arboricoltura da legno di cui al comma 5. (comma 5. Per arboricoltura da legno si intende la coltivazione di alberi, in terreni non boscati, finalizzata esclusivamente alla produzione di legno e biomassa. La coltivazione è reversibile al termine del ciclo culturale). L'estensione territoriale del comune ricoperta da boschi è di 1638 ha.

Aree naturali protette

In questa categoria ricadono le aree naturali protette relative al Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e al Sito di importanza Comunitaria – “Fiume Alento”. Di queste aree si è discusso ampiamente nel capitolo precedente di questo report.

L'estensione dell'area soggetta a protezione dal PNCVD è di circa 2610 ha SIC su una estensione totale del comune di 2644,83 ha.

La parte del S.I.C. che ricade invece nel comune è di circa 172 ha.

Accanto a questi beni di tutela ambientale e paesaggistica vi sono le aree e i beni individuati anche all'interno delle Linee guida per il paesaggio allegate al PTR e riprese dal piano provinciale.

Tra queste vi sono:

- **centri e agglomerati storici**, di qualunque tipo e grandezza purché contraddistinti da un toponimo;
- **rete stradale storica**;
- **beni storico-architettonici extraurbani**, o urbani ma di riferimento territoriale, non archeologici, specificati per tipologia funzionale (architettura difensiva, architettura religiosa, architettura residenziale, opifici e infrastrutture);
- **beni paesaggistici d'insieme**, riferiti a determinate aree nelle quali la configurazione dell'insediamento storico-archeologico è ancora apprezzabile in forma di relazione complessa tra elementi antropici e contesto, a cui viene riconosciuto un ruolo rilevante nella costituzione dell'identità paesaggistica.

La cartografia di piano riporta nello specifico i beni sopra definiti e nello specifico i centri storici di Orria, Piano e Vetrone, alcune strade di valenza storica oltre che paesaggistica, le chiese, le cappelle e le fontane che si caratterizzano come beni storico architettonici e gli ambiti di paesaggio n. 26 Cilento e n.27 Chora Velina.

Accanto ai vincoli ambientali il preliminare di piano ha operato una ricognizione dei **vincoli infrastrutturali** che ricadono sul territorio. Essi sono così classificati:

- Cimitero di Orria e di Piano Vetrone e relativa fascia di rispetto;
- Depuratori di Orria e di Vetrone e relative fasce di rispetto;
- Elettrodotto e relativa fascia di rispetto;
- Rete stradale e relative fasce di rispetto.

3. VALORI E CRITICITÀ DELLA STRUTTURA AMBIENTALE E NATURALE

1. La funzione strutturante della rete ecologica e del paesaggio

Componente strutturante, caratterizzante e qualificante del paesaggio di Orria è dunque innanzitutto il sistema ambientale e la Rete ecologica che ne definisce la sua interpretazione relazionale. La Rete svolge un duplice ruolo: risponde innanzitutto all'obiettivo di aumentare la stabilità, la ricchezza e la varietà degli ecosistemi e, in particolare, le possibilità di migrazione e di dispersione delle specie vegetali e animali, evitando la formazione di barriere o le soluzioni di continuità tra gli habitat interessati; allo stesso tempo, svolge un ruolo essenziale nella tutela e nel rafforzamento dei caratteri del paesaggio storicizzato che si è costruito lentamente nel corso dei secoli addomesticando e qualificando le componenti ambientali principali (il territorio agricolo, i crinali collinari e montani, i valloni, la fiumara).

La Rete ecologica prende le mosse da una interpretazione dell'attuale articolazione in *patches* (grandi *core areas* e piccole "macchie" ecologiche), *edges* e *boundaries* (margini e fasce di transizione ecologica, spesso di frizione tra parti diverse), *corridors* e *connectivity* (corridoi e connettività tra i *patches*, sia in area extraurbana che urbana, fortemente ancorati alla rete idrografica) che compongono diversi *mosaics* intesi come pattern ecologici e paesaggistici in cui si alternano frammentazione e continuità, come si evince soprattutto dagli elaborati

Il progetto di Rete è stato elaborato in coerenza con quello della Rete ecologica provinciale definita nel PTCP e ne rappresenta di fatto una specificazione ad una scala di maggior dettaglio e un completamento al livello locale.

Si configura quindi come un sistema polivalente di **nodi** e **corridoi** e **areali**:

- i **nodi** sono rappresentati da elementi ecosistemici areali di estensione rilevante o significativa, dotati di dimensioni e struttura ecologica tali da svolgere la funzione di sorgenti di biodiversità,
- i **corridoi** sono rappresentati da elementi ecosistemici sostanzialmente lineari di collegamento tra i nodi che innervano tutto il territorio comunale, intercettano sia la rete idrografica sia le reti del territorio storico, favoriscono la tutela, la conservazione e l'incremento della biodiversità flora-faunistica; al contempo, rafforzano le componenti storicamente più rilevanti del paesaggio, urbano ed extraurbano, e la rigenerazione delle parti urbane non consolidate e compromesse;
- gli **areali** sono costituiti dal mosaico di aree naturali, agricole e urbane che è la base strutturante dell'intero territorio comunale

In particolare, la Rete è composta da:

- una **rete ecologica principale**, costituita dagli elementi complessi, ossia dai Nodi ecologici territoriali e dai Corridoi ecologici territoriali, elementi cioè di valore sovracomunale che contribuiscono al disegno della rete di livello provinciale, mettendo il territorio di Orria in relazione con le aree naturali e di elevato valore ecologico presenti nell'area territoriale vasta e svolgendo un ruolo di riferimento per la strutturazione ecologica e paesistica dell'intero territorio comunale;
- una **rete ecologica secondaria**, costituita dai Nodi ecologici locali, dai Corridoi ecologici locali e dal Connettivo ecologico locale che rafforzano la rete ecologica principale definendo al contempo la struttura caratterizzante del paesaggio agrario e idrografico e delle eccellenze geomorfologiche e storiche locali;

Gli elementi della rete ecologica che rivestono un ruolo di importanza **territoriale** sono costituiti nello specifico da:

- **Core Areas**: sono unità areali naturali e seminaturali che rappresentano le grandi sorgenti di biodiversità del territorio comunale, prevalentemente di grande estensione e caratterizzate da una specifica valenza ecologica e paesaggistica esistente e potenziale. Essa coincide con il versante collinare a nord del territorio comunale in cui le coperture vegetali sono strettamente connesse alle peculiarità geomorfologiche, oroidrografiche e pedologiche;

- **Nodo strategico:** costituisce un'area che all'interno della rete ha una funzione di ganglio per la necessaria continuità degli ecosistemi e per la continuità della specie;
- **Insula:** sono le aree con funzione di sostegno strutturale dell'ossatura principale della rete. L'areale è caratterizzato da frammenti di habitat ottimale per determinate specie ed è influenzato scarsamente da fattori antropici esterni.
- I **Corridoi ecologici territoriali** sono elementi lineari, già esistenti e da tutelare di spessore variabile – naturali, seminaturali e agricoli – che garantiscono una connessione ecologica e paesistica tra i Nodi ecologici territoriali rappresentati dalle *Core Areas*, e dalle Insule.

Il **connettivo ecologico locale** è invece costituito da:

- I **corridoi ecologici locali** sono elementi lineari - naturali, seminaturali e parzialmente urbanizzati - che creano una connessione ecologica e paesistica tra i Nodi ecologici semplici e, contemporaneamente, rafforzano le connessioni tra i Nodi ecologici territoriali dentro le aree interessate dai processi di urbanizzazione diffusa. Sono costituiti dalle linee di permeabilità ecologica dei **corsi d'acqua minori**, con le relative aree contermini costituite da vegetazione ripariale, boschi e aree agricole e dai **varchi** funzionali di connessione ecologica trasversale in corrispondenza degli insediamenti;
- **Fasce di consolidamento e promozione** ossia gli areali trasversali che attraversano il territorio comunale congiungendo le aree di maggiore valore ecologico entro le quali promuovere e consolidare la formazione di corridoi ecologici e nodi locali per combattere la frammentazione ambientale e garantire continuità alla rete;
- **Fasce di appoggio**, costituite dal sistema centrale trasversale dei crinali montuosi e collinari, che si appoggiano alla matrice naturale primaria svolgendo una funzione di protezione e di filtro nei confronti della core areas. Essi costituiscono dei margini per la matrice antropica bloccandone e contrastandone gli effetti deleteri sulle specie sensibili;
- **Direttrici di permeabilità** ossia parti del territorio caratterizzate da elementi locali di elevato valore ecologico a rischio potenziale derivante da influenze dell'ambiente antropizzato entro le quali va preservata e potenziata la continuità ecologica;
- **Connessioni compromesse** caratterizzate da quelle zone in cui la matrice antropica rappresenta un fattore di disturbo e frammentazione per le quali occorre prevedere azioni di ricostituzione allo scopo di ricucire le aree frammentate.

La struttura della rete è completata e allo stesso tempo supportata dagli **areali** del mosaico naturale-agricolo-urbano che si integrano e sovrappongono agli elementi complessi e al connettivo locale ossia:

- **Aree a potenziale ed elevata biodiversità:** sono le aree costituite in gran parte dalla core areas a nord del comunale e dalle macchie boscate che permeano l'intero territorio che hanno un alto valore funzionale e qualitativo per il mantenimento della biodiversità;
- **Aree di potenziale collegamento ecologico:** ossia zone “sparse” con funzione di stepping stones dotate di buon livello di naturalità che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici.
- **Zone cuscinetto di primo livello a media biodiversità:** zone di transizione, collocate attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l'indispensabile gradualità degli habitat;
- **Zone cuscinetto periurbane di secondo livello a maggior frammentazione:** sono anche esse zone di transizione, ma si collocano attorno alle aree urbanizzate e sono caratterizzate da maggior frammentazione. Per tale ragione hanno un ruolo di protezione e di margine relativamente alle influenze che provengono da fattori antropici;
- **Corridoio ecologico principale delle aste fluviali:** sono le strutture lineari e continue costituite dalla rete idrografica principale e dalla zona ricadente nel Sito di importanza comunitaria “Fiume Alento”. Per tale motivo esse rivestono un ruolo strategico per la tutela della biodiversità e per la conservazione degli habitat naturali e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario.

2. L'assetto idrogeomorfologico

La struttura idrogeomorfologica del territorio comunale è caratterizzata da una serie di elementi dominanti che influenzano le forme del paesaggio e degli insediamenti. In linea generale l'assetto morfologico del territorio è costituito dai rilievi collinari che ne costituiscono la componente dominante, i fondovalle alluvionali che delimitano fisicamente il territorio lungo tutto il margine sud-est-nord e il rilievo montano che è una parte marginale del sistema e rappresenta l'estrema propaggine del comune al confine con i territori di Gioi e Stio.

I segni strutturanti la morfologia del territorio sono:

- Le linee di crinale principale e secondarie;
- Le aree vallive dominate dai corsi d'acqua principali;
- Il sistema idrografico minore;

La propaggine montana da cui si origina il crinale principale del territorio segna il punto di maggior altitudine che è pari a: m 800 circa.

Da qui le altezze diminuiscono dolcemente i centri abitati sono posti rispettivamente a m 500 ca Orria, dai 500 ai 600 m Piano e Vetrare, m 130 ca Casino Lebrano. Infine si giunge alle aree di pianura caratterizzate da quote altimetriche basse intorno ai 100 metri circa.



Crinale principale

La linea di crinale principale è costituita dal corridoio che originandosi dal versante montano ad ovest si allunga in direzione est sdoppiandosi nel punto che segna la linea di separazione tra Orria e Piano. Le due linee di crinale si dirigono perciò verso due direzioni diverse, una prima dorsale collinare si protende verso il comune di Perito, la seconda si allunga verso sud e si interrompe appena ha fine l'insediamento del capoluogo, poi riprende forma in un crinale secondario che si protende verso valle e termina con il nucleo di Casino Lebrano.

Da questo crinale principale si originano poi una serie numerosa di crinali secondari ad esso trasversali che si alternano alle incisioni idrografiche vallive.

Le aree vallive sono caratterizzate dai corsi d'acqua maggiori ed hanno una morfologia variabile definita da parti in cui la piana si restringe a tratti in cui si espande. I corsi d'acqua in linea generale tendono a sdoppiarsi e ad accavallarsi formando dei piccoli meandri in cui emergono i depositi alluvionali costituiti principalmente da ciottoli sabbie, ghiaie.

Questi corsi d'acqua principali sono costituiti dalla:

- Fiumara della Selva dei Santi che costituisce uno dei principali affluenti del fiume Alento;
- e dai Valloni:
- Santo Ianni;
 - Di Gioi;
 - Dei Lauri.

Il reticolo idrografico minore è costituito da una fitta ramificazione di canali che incidono il territorio da nord a sud, cingendo in alcuni punti anche i centri abitati. Questi solchi da cui si originano i valloni sono circondati da una estesa vegetazione ripariale e dalle fitte macchie boscate che permeano l'intero territorio comunale.



Fondovalle alluvionale



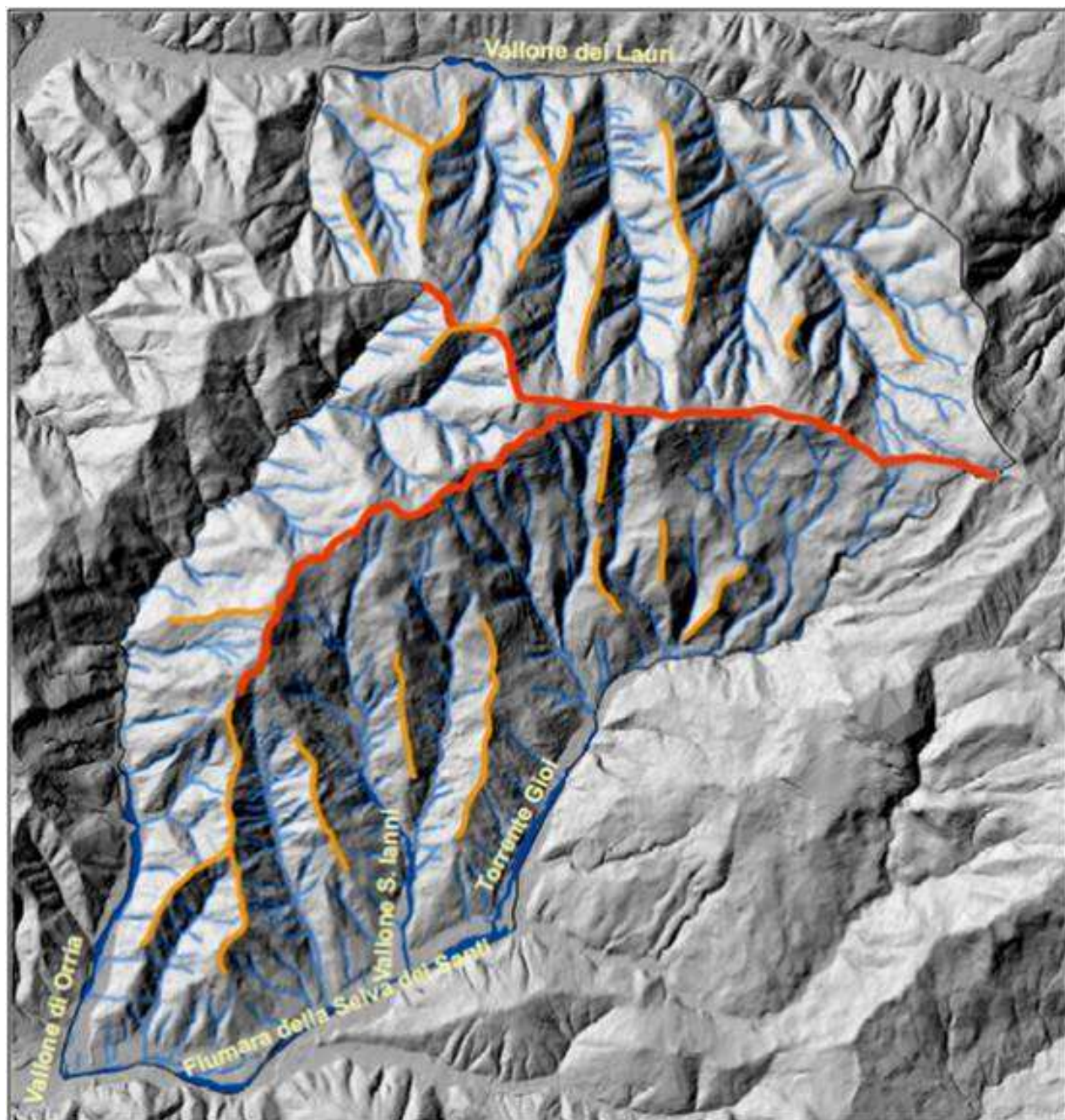
Solco tracciato dalla rete idrografica minore

Dal punto di vista della tettonica e dell'assetto strutturale, il “settore stratigrafico-strutturale del Cilento” a cui appartiene il comune di Orria, che è parte del più grande settore della Catena Appenninica, ha origine da una serie innumerevole di eventi tettono-sedimentari di tipo compressivo e distensivo che, hanno interessato unità appartenenti a diversi domini paleografici. A queste fasi sono seguite quelle orogenetiche che hanno determinato la formazione del settore.

Il Cilento è caratterizzato dal punto di vista geologico da due grandi formazioni. Una costituita dai massicci montuosi calcarei degli Alburni, Monti Cocuzzolo, Cerasuolo, Cervati, la formazione posta ad occidente, che ricomprende i monti Stella, Gelbison, Centaurino è composta da Flysch detto del Cilento. Questa formazione è caratterizzata da alternanze ritmiche di rocce sedimentarie di origine marina depositatesi in diverse età a partire dal cretaceo, circa 140 milioni di anni fa, fino al miocenico, circa 20-25 milioni di anni fa, su fondali marini profondi in seguito a correnti di torbida, ovvero a frane sottomarine.

Il comune di Orria dal punto di vista **geolitologico** è suddiviso in tre grandi complessi che coincidono con l'assetto morfologico del territorio infatti. Alla zona montana appartiene il complesso litologico del

substrato prequaternario con prevalenza della componente **conglomeratica**. Alle zone del fondovalle alluvionale appartiene il complesso litologico in cui prevale la componente **sabbiosa** ed infine la vasta area di collina è costituita da complessi litologici del substrato prequaternario in cui prevale la componente **arenacea**.



Schema esemplificativo della struttura morfologica del territorio comunale

3. Uso del suolo, aspetti agronomici e territorio rurale

L'uso del suolo è un riflesso delle interazioni tra l'uomo e la copertura del suolo e costituisce quindi una descrizione di come il suolo venga impiegato in attività antropiche. La direttiva 2007/2/CE lo definisce come una classificazione del territorio in base alla dimensione funzionale o alla destinazione socioeconomica presenti e programmate per il futuro (ad esempio ad uso residenziale, industriale, commerciale, agricolo, silvicolo, ricreativo)⁸.

I dati sull'uso del suolo, sulla copertura vegetale sono molto importanti ai fini della gestione sostenibile del patrimonio paesistico-ambientale.

Uno dei problemi fondamentali relativo all'uso del suolo è la trasformazione da un uso 'naturale' (quali foreste e aree umide) ad un uso 'semi-naturale' (quali coltivi) o - cosa peggiore - artificiale' (quali edilizia, industria, infrastrutture). Tali transizioni, oltre a determinare la perdita, nella maggior parte dei casi permanente e irreversibile, di suolo fertile, causano ulteriori impatti negativi, quali frammentazione del territorio, riduzione della biodiversità, alterazioni del ciclo idrogeologico e modificazioni microclimatiche. Inoltre la crescita e la diffusione delle aree urbane e delle relative infrastrutture determinano un aumento del fabbisogno di trasporto e del consumo di energia, con conseguente aumento dell'inquinamento acustico, delle emissioni di inquinanti atmosferici e di gas serra.

Un suolo in condizioni naturali fornisce al genere umano i servizi ecosistemici necessari al proprio sostentamento: servizi di approvvigionamento (prodotti alimentari e biomassa, materie prime, etc.); servizi di regolazione (regolazione del clima, cattura e stoccaggio del carbonio, controllo dell'erosione e dei nutrienti, regolazione della qualità dell'acqua, protezione e mitigazione dei fenomeni idrologici estremi, etc.); servizi di supporto (supporto fisico, decomposizione e mineralizzazione di materia organica, habitat delle specie, conservazione della biodiversità, etc.) e servizi culturali (servizi ricreativi, paesaggio, patrimonio naturale, etc.). Allo stesso tempo è anche una risorsa fragile che viene spesso considerata con scarsa consapevolezza e ridotta attenzione nella valutazione degli effetti derivanti dalla perdita delle sue funzioni; le scorrette pratiche agricole, zootecniche e forestali, le dinamiche insediative, le variazioni d'uso e gli effetti locali dei cambiamenti ambientali globali possono originare gravi processi degradativi che limitano o inibiscono totalmente la funzionalità del suolo e che spesso diventano evidenti solo quando sono irreversibili, o in uno stato talmente avanzato da renderne estremamente oneroso ed economicamente poco vantaggioso il ripristino.

Come ci dimostra la rappresentazione cartografica riportata nell'elaborato *QC.8 – La carta dell'uso agricolo del suolo*, nel comune di Orria, l'interazione tra la copertura vegetale e l'attività dell'uomo ha prodotto la seguente strutturazione del territorio dal punto di vista dell'impiego del suo suolo.

Il 61% circa del territorio è ricoperto da boschi. Queste aree forestali sono caratterizzate da **macchie di castagneti** di antica produzione antropica e da ampie distese di **vegetazione spontanea** caratterizzata principalmente da:

- Leccio (*Quercus ilex* L.);
- Roverella (*Quercus pubescens* Willd.);
- Carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.);
- Acero campestre (*Acer campestre* L.);
- Corbezzolo (*Arbutus unedo* L.);
- Orniello (*Fraxinus ornus* L.);
- Ontano nero (*Alnus glutinosa* Gaertn.);

A queste specie si affiancano quelle tipiche del **sottobosco di essenze arbustive e piante rampicanti** tra cui:

- Rovo (*Rubus* spp.);
- Erica (*Erica* spp.);

⁸ Fonte: <http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/suolo-e-territorio/il-consumo-di-suolo>

- Coronilla (*Coronilla emerus* L.);
- Vesicaria (*Colutea arborescens* L.);
- Citiso (*Cytisus* spp.);
- Lentaggine (*Viburnum tinus* L.);
- Asparago (*Asparagus* spp);
- Salsapariglia (*Smilax aspera* L.);
- Clematide fiammella (*Clematis flammula* L.);
- Edera (*Hedera helix* L.).

La vegetazione forestale, svolge un ruolo fondamentale per la salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio naturale, oltre che rappresentare una risorsa economica rinnovabile è una base indispensabile per attività turistiche e del tempo libero.

Inoltre, l'efficacia idrogeologica di una foresta è strettamente correlata col suo armonico inserimento nelle condizioni ecologiche locali e varia col variare della sua composizione, struttura e densità, delle forme di governo e trattamento. Perciò i boschi sono una realtà, che con l'arte, la competenza e la disponibilità dei mezzi necessari, si può rendere sempre più efficiente, con effetti apprezzabili in tempi relativamente brevi.

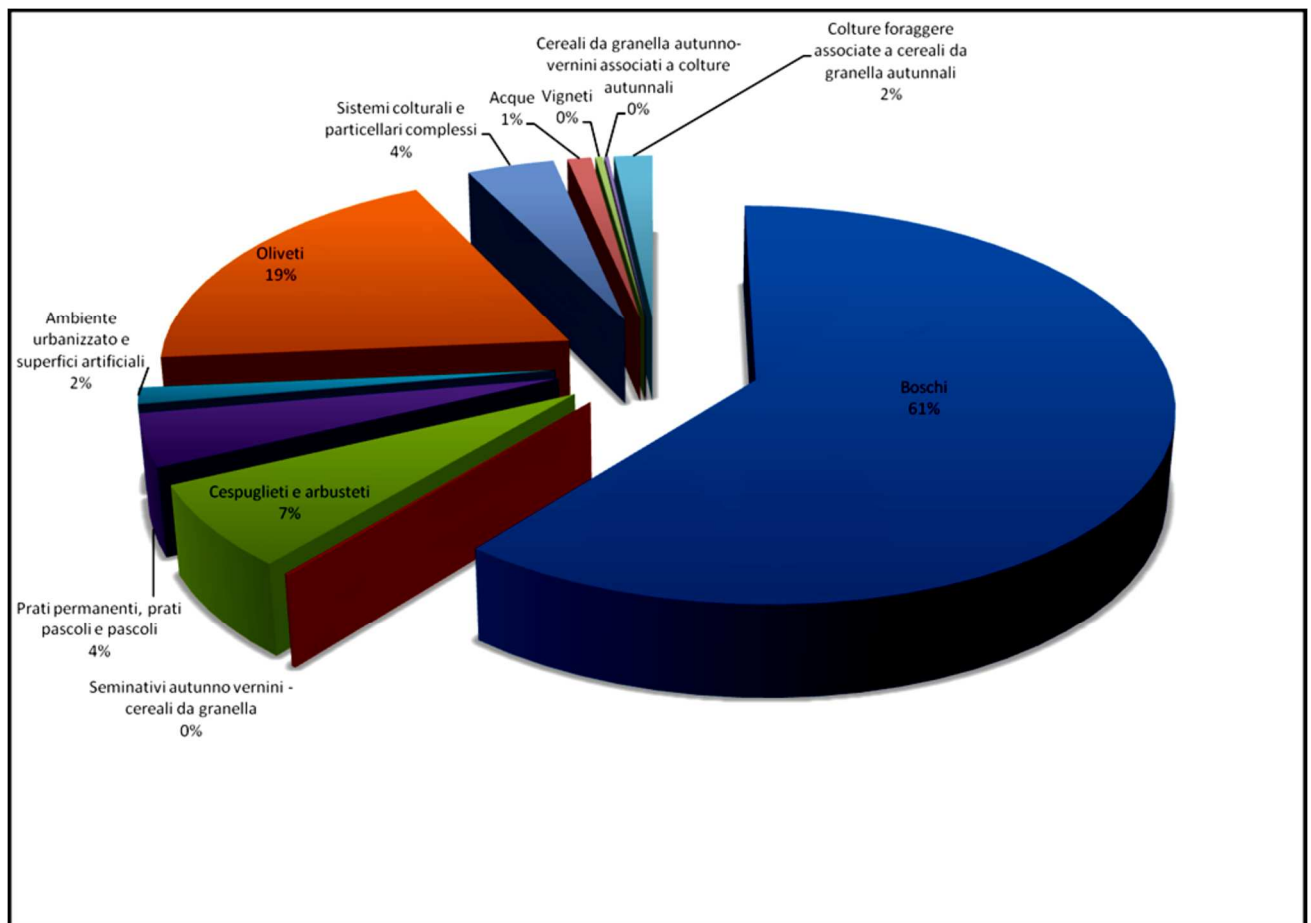
Una larga massa di dati sperimentali provenienti da ogni parte del mondo dimostra al di là di ogni ragionevole dubbio il ruolo svolto dalla vegetazione forestale nella protezione del suolo dall'erosione. Generalmente la migliore protezione del suolo è svolta dalla foresta mista, in buone condizioni vegetative e con densità e struttura normali. L'effetto antierosivo decresce rapidamente quando si tratti di boschi e pascoli degradati, talvolta da cause naturali, più spesso da un'utilizzazione silvana e pastorale primitiva e predatoria. Nel territorio in analisi la preponderante presenza di boschi pressoché in buone condizioni costituisce una risorsa da tutelare anche in maniera attiva e da salvaguardare. Le foreste oltre alla loro funzione antierosiva sono fondamentali anche per il mantenimento della biodiversità e dell'integrità della rete ecologica. Come abbiamo illustrato nei capitoli precedenti è proprio la zona a maggior copertura forestale a nord del comune che costituisce a svolgere il ruolo di core areas di valore territoriale.

Assai buona, anche se decisamente inferiore, dal punto di vista della stabilità idrogeologica, l'efficacia protettiva della prateria naturale che nel comune è presente anche se in ridotti areali.

Dal punto di vista ambientale sono importanti anche le aree coperte da cespuglietti e arbusteti e da prati permanenti e pascoli che insieme rappresentano l'11% del comune e sono in presenti secondo addensamenti localizzati nella parte a sud del territorio.

Buona parte del territorio è costituita dalle aree agricole e in particolare per circa il 19% da oliveti. Il 4% di suolo è occupato da sistemi particellari complessi che riguardano aree agricole eterogenee con presenza in prevalenza di orti, oliveti, frutteti. Queste aree sono localizzate in linea generale nei pressi degli insediamenti e comunque sono strettamente connesse con modalità di gestione inerenti la conduzione familiare. Questa gestione in realtà riguarda buona parte delle aree agricole del comune. Nella zona a sud di pianura sono più diffuse le coltivazioni di cereali da granella autunno vernini.

La forma e il tipo di agricoltura del comune è quella basata su appezzamenti sistemati su terrazze o ciglioni. Il piano erbaceo è interessato da colture ortive varie e generalmente destinante ad uso domestico. Il piano erbaceo è interessato da piante di fusto medio, quali l'Olivo, la cui morfologia è irregolare.



Uso del suolo per componenti

I suoli agricoli, oltre che sostenere la produzione di alimenti e fibre, svolgono una varietà di importanti funzioni ecologiche:

- creano un legame tra l'atmosfera, le risorse idriche e i sistemi geolitologici;
- filtrano sostanze di varia natura disciolte nell'acqua e accumulano particelle depositate dall'atmosfera;
- agiscono come fonte di gas-serra o, inversamente, come serbatoi di carbonio, grazie alla capacità delle colture di fissare la CO₂ atmosferica e di immagazzinarla nei suoli e nei soprassuoli;
- regolano il flusso delle precipitazioni;
- interagiscono con il clima, determinando il tipo di coltura che può essere ospitata;
- influenzano l'uso del suolo e la forma del paesaggio; supportano i diversi habitat, la diversità biologica, fornendo acqua e nutrienti;
- creano le condizioni per la conservazione di semi e per la vita di micro-organismi e macro-organismi animali;
- svolgono, infine, importanti funzioni sociali e culturali.

Risulta evidente, sulla base delle precedenti considerazioni, che le relazioni tra ambiente e agricoltura sono estremamente complesse. D'altra parte, occorre segnalare che proprio l'agricoltura può rivestire un ruolo positivo e un elevato potenziale perché può ridurre l'inquinamento e il degrado ambientale e di fornire servizi ambientali, da quello turistico - ricreativo a quello storico-culturale. Dall'altro lato, l'agricoltura viene considerata — soprattutto per le forme di intensificazione, concentrazione e

specializzazione che ha assunto negli ultimi decenni — come una delle principali responsabili dell'inquinamento delle acque, dell'erosione, dell'inquinamento e dell'acidificazione dei suoli, dell'aumento dell'effetto serra, della perdita di habitat e di diversità biologica, della semplificazione del paesaggio e delle condizioni di malessere degli animali allevati.

E' anche noto, tuttavia, che le attività agricole e forestali hanno rappresentato, nei secoli scorsi, il principale agente modellatore del territorio italiano, creando, in molti casi, paesaggi di straordinaria bellezza ma al tempo stesso incidendo positivamente su territori spesso naturalmente predisposti a fenomeni di degrado dei suoli e di dissesto idrogeologico.

Tuttavia, dal dopoguerra in poi, la forte espansione dei centri urbani e lo sviluppo industriale hanno determinato un progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali, specie nelle aree di collina e di montagna, con una conseguente riduzione del presidio e della manutenzione delle opere di protezione. La gestione e la manutenzione del territorio montano-collinare, in particolare, rappresentando il 75 per cento dell'intero territorio nazionale, rappresenta un elemento determinante nei confronti del contenimento dei fenomeni franosi e dell'erosione idrica.



Nel territorio di Orria purtroppo buona parte delle aree agricole risulta in abbandono o sottoutilizzata. Così è venuta a mancare anche l'importante opera di gestione e manutenzione svolta dall'uomo sul territorio che ha una valenza fondamentale soprattutto nei territori vulnerabili dal punto di vista idrogeologico. Un ambito territoriale particolarmente importante per la sua funzione di prevenzione dal dissesto idrogeologico è rappresentato dai "terrazzamenti" e cioè, da quelle opere caratterizzate da successioni di muretti a secco che modellano i versanti collinari e montani trasformandoli in una successione di terrapieni coltivabili o dai ciglionamenti, che non presentano muri in pietra ma un rivestimento inerbito della scarpata.

Il Cilento, rappresenta in Italia, una delle aree fortemente caratterizzate dalla presenza di aree terrazzate. Il motivo stesso della creazione dei terrazzamenti, infatti, risiede storicamente sia nella necessità di estendere i terreni adatti alla coltivazione, sia proprio per contrastare i processi erosivi e franosi lungo i versanti più ripidi. Il progressivo abbandono di queste opere ha portato ad una situazione attuale caratterizzata da una pressoché generale carenza o assenza di manutenzione, ad esclusione di pochi esempi di gestione ad uso agricolo ancora attiva, limitatamente ad alcune tipologie di colture specializzate (per lo più vigneti ed oliveti).

Fatto sta che il contributo delle aree terrazzate alla difesa del suolo e al controllo del deflusso delle acque è venuto progressivamente a mancare, ed recupero della loro manutenzione è divenuto un obiettivo prioritario della lotta al dissesto idrogeologico.

E' dunque fondamentale, quindi, specie per quanto riguarda le zone a colture permanenti su versanti terrazzati, assicurare la manutenzione dei muretti e dei ciglionamenti con scarpata inerbita per poter evitare i fenomeni di dissesto e di perdita di suolo. Le principali azioni consistono nella ripulitura dei

muretti dalla vegetazione infestante, nel ripristino dei sistemi di drenaggio e del coronamento dei muretti a secco, nell'inerbimento interfilare delle coltivazioni (in genere vigneti e oliveti, ma con consistente presenza di agrumi al sud), nell'inerbimento dei ciglioni dei terrazzamenti, e in alcuni casi, nell'impianto di specie arbustive sempre sulle superfici di bordo.

In sintesi, il recupero della manutenzione dei terrazzamenti ad uso agricolo è necessario ed utile, e deve rientrare tra gli obiettivi che il piano fissa poiché questa azione concorre al raggiungimento di numerosi altri obiettivi, tra cui il ripristino di attività agricole tradizionali ad alto valore aggiunto; una riduzione dell'erosione del suolo, dei fenomeni franosi e dell'instabilità dei versanti; il miglioramento dell'efficienza idrologica, ecologica e strutturale e la salvaguardia paesaggistica, anche al fine di incrementare le opportunità economiche del territorio attraverso la fruizione turistica.

Il recupero deve riguardare però anche le colture tipiche tradizionali. Per esempio l'olivicoltura un tempo molto fiorente, poiché non offre buone rese ha visto nel tempo un progressivo abbandono. Il concetto di recupero perciò deve essere ampliato ed esteso a nuove tecniche e metodi agricoli volti in modo particolare all'innovazione alla sostenibilità.

Caratteristiche delle strutture aziendali⁹

Aziende agricole - num per kmq	SAU media per azienda - ettari	SAU - % su superficie territoriale
11.19	2.53	28.37

Nel comune di Orria sono presenti circa 297 aziende ciascuna delle quali possiede una superficie agricola utile di 2,53 ha. Il dato sull'ampiezza della SAU, ossia l'insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli, ci indica che queste aziende svolgono attività economicamente poco significative.

La superficie utilizzata in coltivazioni propriamente agricole totale costituisce il 28,37% della superficie del comune.

Aziende con attività connessa - %	Aziende con vendita diretta al consumatore - %
4.07	90.54

La percentuale di aziende in cui si praticano attività remunerative connesse svolte in azienda e direttamente collegate a essa che comportano l'utilizzo delle risorse dell'azienda (superficie, fabbricati, macchinari, lavoro) o dei prodotti dell'azienda è del 4,07%, un dato molto basso.

Persone in attività agricole - num per mille residenti	Numero medio di ULA per azienda
476.15	0.31

Su una popolazione di 1661 risultano impiegate in attività agricola circa 790 persone e la quantità di lavoro svolto, per le sole attività agricole, da coloro che partecipano al processo di produzione si attesta sullo 0,31, questo significa che le aziende presenti sono per la maggior parte a conduzione e attività familiare, quindi scarsamente apportatrici di lavoro esterno. Questa ipotesi è rafforzata dal fatto che la percentuale di aziende che praticano vendita diretta al consumatore anziché la commercializzazione è del

⁹ Fonte ISTAT:Censimento 2011, Indicatori Agricoltura per Comuni

90,54%, ossia quasi la totalità delle aziende. Questa tendenza è in linea, inoltre con il dato relativo agli UBA che contano mediamente 1,05 UBA per azienda. Quasi il 10% del totale di UBA è costituito da capi suini, allevati in prevalenza per l'autoconsumo familiare più che per l'allevamento produttivo.

Numero medio di UBA per azienda	UBA dei capi suini - % sul totale
1.05	9.15

4. LA SINTESI INTERPRETATIVA DELLE RISORSE STORICHE E PAESAGGISTICHE

4.1 Evoluzione storico – insediativa

Ricostruire con precisione le origini di un centro urbano è un'attività che richiede un grande lavoro di ricerca storico documentale. Tracciare le origini esatte del comune di Orria è un'impresa alquanto ardua dovuta soprattutto al vuoto e alla carenza di fonti documentali attendibili e precise. Se le ricerche bibliografiche e documentali non ci consentono di definire con certezza l'ipotetica nascita di Orria, almeno per i periodi antecedenti al 1600, l'attività di scavo e restauro della fontana detta “dei monaci” che oggi si sta portando avanti nel centro storico di Orria, sicuramente ci fornisce degli spunti molto interessanti in questo senso. Il nome attribuito alla fontana da secoli, rappresenta forse un primo indizio rispetto alla probabile presenza sul territorio di monaci italo -greci, presenza che ci viene confermata dagli esperti che lavorano al restauro, che in seguito all'analisi dei materiali e delle tecniche utilizzate per affrescare le pareti interne della fonte, si sentono di affermare che la loro è quasi certamente una manifattura bizantina.

A questo punto è sicuramente utile tracciare un quadro storico relativo alla presenza e alle attività condotte dal monachesimo italo-greco nel Mezzogiorno d'Italia.

Il monachesimo che seguiva gli insegnamenti di san Basilio, nel corso dei secoli, incominciò un lungo viaggio da Oriente verso Occidente. Nel VI secolo è attestata nel sud della penisola italiana la prima presenza certa dei monaci bizantini, che, con la funzione di “cappellani militari”, seguirono le truppe di Narsete durante la guerra greco-gotica¹⁰. Il secondo afflusso –senza dubbio il più massiccio–avvenne durante il VII secolo, e fu causato dall'imperversare, in Oriente, dell'invasione araba.

Monaci profughi dalla Siria e dall'Egitto raggiunsero quelle aree in cui si era concluso il processo di bizantinizzazione, ovvero quelle province italiane che facevano parte dell'Impero di Bisanzio.

In Sicilia, la lingua greca fu sempre parlata dalle classi più umili anche durante la dominazione romana. Durante la prima metà del VII secolo, in Sicilia, l'«elemento greco uscì notevolmente rafforzato dai numerosi immigrati greci che accelerarono il processo di bizantinizzazione dell'isola e dei suoi monasteri. Nella parte più estrema della penisola la realtà religiosa fu profondamente influenzata dalle pratiche orientali: durante il VI e il VII secolo in Calabria, ma soprattutto in Sicilia, gran parte dei monaci presenti nei monasteri era di lingua greca.

Questo rapporto tra il sud Italia e la cultura greco-bizantina si dimostrò saldo fino all'XI secolo. Dalla Sicilia molti monaci passarono sul continente: la presenza greca è stata registrata anche a Roma, dove, tra il 678 e il 752, ben tredici papi di origine greca ascesero al soglio pontificio

Il terzo momento delle migrazioni monastiche dirette verso l'Europa occidentale iniziò nella prima metà dell'VIII secolo, più precisamente nel 726, anno in cui l'imperatore bizantino Leone III Isaurico (-741) sancì l'inizio della persecuzione iconoclasta, ossia della lotta contro le immagini sacre. L'ostilità del

¹⁰ F. CARRIERO, San Giovanni a Piro. Chiese, cappelle e confraternite, edizioni MDD, Sapri 2010, p. 26.

sovrano nei riguardi di questa pratica cultuale fu provocata dall'influenza presso la corte di Leone III delle altre due grandi religioni monoteistiche, l'ebraismo e l'islamismo, che entrambe negavano rigorosamente l'adorazione delle immagini

Giunti sulle coste italiane, i monaci dovettero evitare quei territori che erano soggetti al controllo del *basileus*, nei quali erano in vigore le leggi contro le immagini sacre. Per questo motivo evitarono, in un primo momento, la Calabria centro-meridionale e la Terra d'Otranto –oltre alla Sicilia fino al termine dell'occupazione musulmana –, e preferirono dirigersi nelle regioni che si trovavano sotto il dominio longobardo, Campania, Basilicata, parte della Puglia e Calabria settentrionale.

1 La presenza dei monaci italo-greci fu molto importante per il miglioramento della vita nelle campagne: furono attuati i dissodamenti di nuove terre, si diede impulso alla creazione di nuovi centri rurali. Nell'agricoltura furono introdotte diverse novità tecniche: i nuovi sistemi di aggioamento dei buoi e dei cavalli permisero un migliore sfruttamento della forza animale, si perfezionarono gli strumenti da lavoro (utilizzo di un nuovo tipo di aratro, più pesante, dotato di ruote e di vomere a versoio), ci fu la diffusione del sistema di rotazione triennale, un maggiore impiego di concime e si sviluppò l'uso del mulino ad acqua, diffusosi nell'impero romano tra il IV e il V secolo ma a Bisanzio già conosciuto nel mondo antico¹¹. Questo tipo di struttura attecchì nel sud della penisola italiana molto rapidamente e seguì di pari passo la storia delle popolazioni locali, finanche nell'età moderna: nel Principato Citra, tra Cilento e Vallo di Diano, è stata registrata la presenza di numerosi mulini ad acqua, anche grazie all'intervento in questi luoghi dei monaci italo-greci, veri esperti dell'uso delle acque. Tutto ciò è testimoniato anche dalle platee di epoca moderna, in cui sono sempre presenti i mulini tra i beni appartenenti ai monasteri.

Il monachesimo basiliano non fu un fenomeno che seguì un'evoluzione omogenea e unitaria, al contrario attraversò diverse fasi di sviluppo che modificarono notevolmente le sue caratteristiche originarie.

La prima fase insediativa è quella dell'ascetismo, la cosiddetta fase eremitica. I monaci preferivano condurre una vita isolata e nel Mezzogiorno d'Italia, optarono per le montagne e per quei luoghi resi quasi inaccessibili dalla natura selvaggia che li circondava e proteggeva. Soprattutto il bosco ha assunto notevole importanza tra gli scenari che meglio si prestavano ad accogliere i monaci basiliani.

La seconda fase è quella lauriotica (o lauristica). I monaci iniziarono ad abitare prima in *cellae* e poi in *laurae* (dal greco -bizantino *laura*, termine che stava a indicare le celle monastiche ricavate in luoghi montuosi e con una chiesa comune dove si riunivano i monaci). La formazione delle celle monastiche fu favorita dalla conformazione del territorio, che si dimostrò adatto anche al lavoro manuale praticato dai monaci in osservanza delle norme diffuse da San Basilio e da San Teodoro Studita. Un segno tangibile della passata presenza delle laure e delle celle nel territorio preso in esame – il Principato Citra, cioè tutta l'area della Campania a sud di Salerno – è ancora riscontrabile nei toponimi di alcuni paesi, come Laureana, Laurito e Laurino nel Cilento, oppure Celle di Bulgheria nel golfo di Policastro; e non mancano altri esempi a pochissima distanza dalla sub-regione studiata in questo lavoro, come, ad esempio, Lauria e Laurenzana in provincia di Potenza.

Tutto questo segnò un forte progresso dell'agricoltura e delle sue tecniche di lavoro. Dopo questa fase il monachesimo giunse al suo ultimo stadio, al cenobitismo.

Da questo breve excursus storico sul monachesimo, appare chiaro che la presenza di questi monaci ad Orri non è affatto improbabile. D'altronde, anche la morfologia dei luoghi è molto vicina a quella degli altri posti che gli stessi monaci sceglievano e che hanno scelto in gran parte del territorio cilentano, per insediarsi. Le zone montane o comunque poste in territori impervi, difficili da scalare, la presenza di boschi ricchi di legname ed erbe –usate non solo nella cucina ma anche nella medicina – e la vicinanza a diversi corsi d'acqua erano elementi costanti nella vita di questi monaci. L'importanza dell'elemento - acqua nella vita di questi monaci e nella scelta dei siti su cui creare le nuove fondazioni monastiche che andavano sorgendo in tutto il Mezzogiorno è un fatto che ci sembra chiaro ed evidente. In tutti i cenobi

¹¹ A. P. KAZHDAN, *Bisanzio e la sua civiltà*, Editori Laterza, Bari 1983, p. 17

basiliani eretti a sud di Salerno e precisamente in quell'area che, in età moderna, rappresenterà la parte meridionale del Principato Citra – il legame tra i monaci italo-greci e l'acqua, elemento utilizzato dai religiosi per apportare miglioramenti all'agricoltura e, conseguentemente, alle popolazioni che vivevano attorno ai monasteri, è documentato e confermato dalle platee dei beni sulle quali si trovano sempre e numerosi i riferimenti a mulini e a fontane.

Per concludere il ragionamento si può affermare che la presenza italo-greca è testimoniata, da numerose tracce artistiche influenzate sensibilmente da caratteri bizantini (basti pensare alla Badia di Santa Maria di Pattano, il monastero italo-greco meglio conservato di tutta l'Italia meridionale): tali ritrovamenti in un'area formalmente soggetta ai principi longobardi non devono destare meraviglia, in quanto l'intero territorio campano a sud di Salerno (Cilento e Vallo di Diano) si trovava in una posizione ambigua dal punto di vista politico-istituzionale, essendo posta proprio ai confini tra i domini longobardi e quelli bizantini.



L'esistenza del convento è contenuta anche in un altro documento, la Relazione di A. Cafaro del 1659 che contiene "l' Apprezzo dello Stato di Novi". In questo documento è contenuta una descrizione del territorio di Orria che è questa: *"Sta questo casale sito sopra un monte, distante dal casale del Vetrale, miglia due e dalla terra di Gioia, miglia tre e mezzo. Esposto a tutti i venti ha la sua vista nelli due mari: di Salerno e Castello a Mare della Bruca, ch'è il più prossimo; si scoprono li monti di Novi e del Cilento. Tiene la chiesa parrocchiale alla fine di esso, di mediocre grandezza, coverta a tetto con suffitto piano, sotto il titolo di S.Felice; in mezzo sta l' altare maggiore con custodia per il Santissimo, dietro al quale è il choro con altri altari di diverse devotioni; viene officiata dal curato. L'habitatione è di case terragne con alcune poche camere. Vi è la chiesa che fù de Agustiniani, sotto il titolo di Santa Domenica. Si governa per due eletti; sono l'habitatori tutti bracciali e le donne attendono al filare e tessere; è numeraro per fuochi 70, benché diminuito. Il suo aere è perfetto, il suo territorio è di cerque, castagne, oliveti e vigne e terre seminatorie..."*¹³

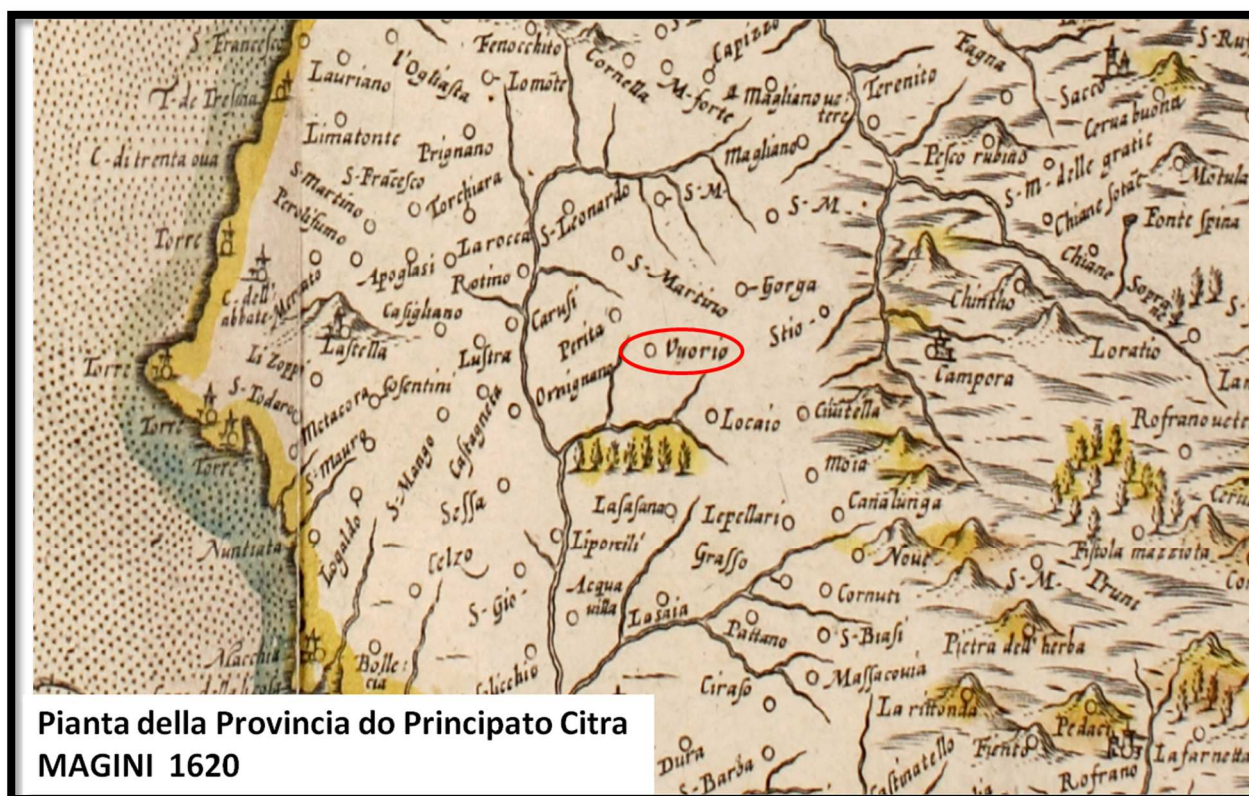
[illegible]

¹² P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, vol I, p. 170, Roma 1982;

55

chiesa madre intitolata a S.Felice, che oggi sorge in piazza Largo S. Felice, mentre in piazza Vittoria si ergeva la cappella di Santa Maria delle Grazie, la cui esistenza è documentata da una visita pastorale effettuata a quei tempi. A questa data esistevano anche le chiese di Santa Sofia e Sant'Elia edificate nelle frazioni di Piano e Vetrale. Ai margini degli edifici religiosi, che assumevano sempre una posizione di isolamento ed unicità, rispetto al tessuto urbano, si collocavano, in posizione per nulla privilegiata, adattandosi alla morfologia del suolo e alle pendenze più acclivi, le case terranee, in cui vivevano i contadini. Le case erano cellule elementari, costituite da un solo vano che ospitava tutte le attività della famiglia e spesso era il luogo in cui vivevano anche gli animali domestici. Sul colle sorgeva la Chiesa di Santa Domenica e più giù, ai suoi margini la fontana “dei monaci”. Dal documento appare chiaro che a quella data esisteva già anche l'attuale frazione Vetrale che in realtà è riportata già nel 1613 nella *Pianta della Provincia di Principato Citra* elaborata dai cartografi Cartaro e Stigliola.

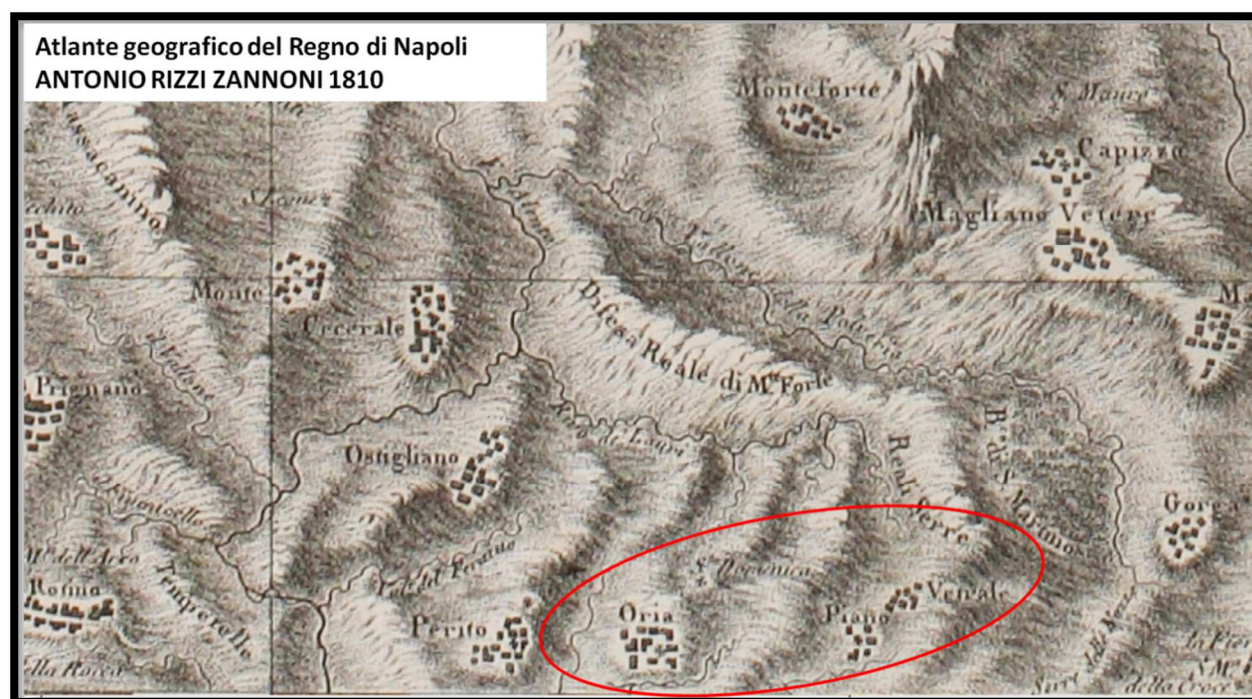
Dalla carta emerge inoltre un altro particolare, ossia la fascia alberata disegnata ai margini del vallone in cui scorre la fiumara della Selva dei Santi, che è riportata anche in una carta successiva del 1620. Probabilmente il nome della fiumara deriva proprio dalla presenza di questa promontorio vegetato, che si erge, quasi a difesa del corso della fiumara lungo la sponda a sud.



Stando alle fonti storiche è tra i secoli 1700 e 1800 che il comune ebbe la fase di maggior sviluppo urbanistico. E' a cavallo tra questi due secoli che si è strutturata l'ossatura portante degli insediamenti del comune, che coincide con la fase in cui entrano in scena le grandi famiglie che influenzeranno la vita sociale culturale ed economica del paese.

Dai dati contenuti nel Catasto Onciario di Orria del 1756¹⁴ ritroviamo accanto al lungo elenco degli abitanti, che svolgevano la professione di bracciante o artigiano quelli dei grandi proprietari terrieri e dei sacerdoti. Ritroviamo infatti i nomi del notaio Santoro, Del Barone Cecchi, dei Di Fiore, di de Feo Mauro, Gugliuccio, D'Errico che si fregiano del titolo di "Magnifico" ad indicare il loro prestigio sociale.

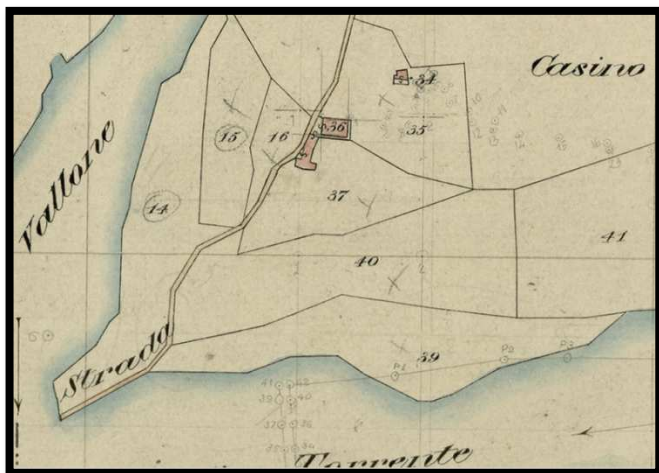
La popolazione era composta da 126 famiglie per un totale di circa 446 abitanti, di cui cinque famiglie benestanti, un feudatario, un giudice, un notaio, un farmacista/medico, un letterato, dieci sacerdoti, e il restante numero di abitanti erano braccianti, artigiani, gualani. Di queste famiglie 108 possedevano una propria abitazione e 8 vivevano in case in affitto. Si possono in definitiva sommare 126 abitazioni a cui si aggiungono 2 frantoi e 4 mulini.



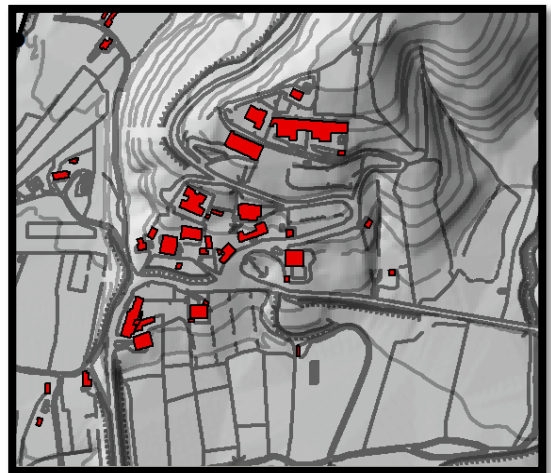
Queste abitazioni erano costituite dai grandi palazzi signorili con annesso giardino retrostante, che sorgevano quasi sempre nei punti di miglior esposizione e nelle zone dove meno si risentiva dell'acclività del terreno, e dalle case contadine aggregate tra di loro, quasi sempre ad un solo vano in alcuni casi due, disposte ai margini del tessuto o localizzate nelle campagne.

Da queste considerazioni e dai confronti cartografici si desume che agli inizi dell'800 i tre nuclei storici di Orria, Piano e Vetrone erano già definiti in una struttura morfologico insediativa molto simile all'attuale. La cartografia elaborata da Antonio Rizzi Zannoni nel 1810, seppure non precisa nel riportare la disposizione dell'edificato, offre una panoramica pressoché precisa della localizzazione dei tre centri urbani e della chiesa di Santa Domenica. A metà ottocento sorgono anche i due cimiteri di Orria e Piano Vetrone, nei luoghi dove oggi li ritroviamo che sono rispettivamente "Tempa della Retara" e "Tempa di San Biasi".

¹⁴ Catasto Onciario della Terra di Orria, 1756, Archivio di Stato di Napoli;



Casino Lezano nella Mappa catastale del 1906



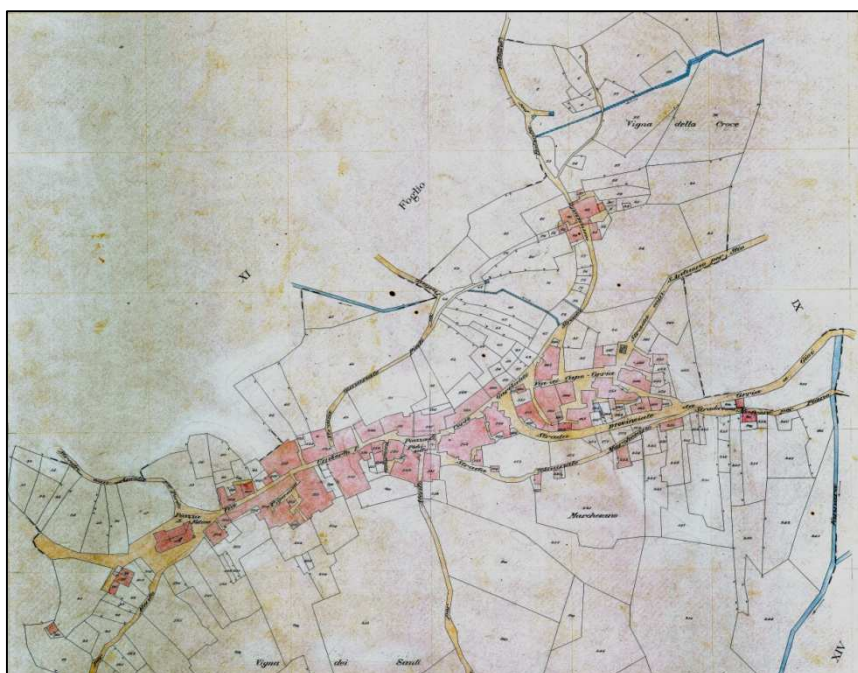
Casino Lezano oggi

Durante il 1800 i centri urbani continuano a crescere e sorgono anche gli ultimi palazzi “signorili” che definiscono con le loro cortine edilizie la struttura dei principali percorsi viari urbani. A metà ottocento ha origine la terza frazione del comune, **Casino Lezano**. Nel luogo, in cui sorge l'attuale, abitato, viene eretto il primo edificio, chiamato appunto Casino

a cui si accosterà la dicitura Lezano, dal cognome del suo fondatore. Al primo edificio se ne affiancheranno altri, ad esso annessi con funzione di stalle, locali di servizio e di alloggio per i coloni. Alla fine del 1800 la frazione Casino Lezano risultava costituita da tre edifici così come ci mostra lo stralcio della Mappa catastale realizzata tra la fine dell'800 e gli inizi del novecento¹⁵. Il nucleo insediativo, non ha subito nel tempo una grande espansione del tessuto urbano. Oggi dell'edificio storico di cui si narrava in precedenza non rimane nulla se non il nome che esso ha dato alla frazione. Casino Lezano. Attualmente essa è caratterizzata da un aggregato di edifici, realizzati nel corso del novecento e prevalentemente nella seconda metà del secolo, che hanno occupato in parte in maniera disordinata, in parte seguendo le curve di livello la collina su cui sorgono.

Il Capoluogo Orria invece, agli inizi del secolo presentava un impianto urbano che in linea di massima rispecchia l'attuale centro storico. Si era infatti, già delineato, lo sviluppo insediativo lineare che corre lungo corso Garibaldi, ed è disegnato dalle facciate dei principali palazzi “signorili” esistenti. Rompe la linearità, la chiesa di S.Felice, che spicca in posizione isolata al centro della piazza, definendo quasi un limite allo sviluppo del tessuto in direzione est. Spostandoci nella direzione opposta, il tessuto si allarga lievemente nel punto in cui sorge la Cappella di santa Maria delle Grazie, creando uno slargo e poi prosegue seguendo la linea di crinale per poi raggrupparsi in un nucleo di edifici in Via Capo Orria, racchiuso tra il corso Garibaldi e la strada che porta a Gioi. Procedendo verso nord invece, l'edificato subisce un'interruzione, dovuta alla forte pendenza del terreno e poi riprende raggruppandosi in un piccolo nucleo di edifici, che corrisponde all'attuale vico Grotta. La mappa riporta chiaramente i corsi d'acqua esistenti e le fontane disseminate sul territorio, tra cui anche la “Fontana dei Monaci”. Il disegno mette in evidenza anche la tessitura sinuosa della maglia viaria, composta in parte dagli slarghi, gli anfratti e i percorsi disegnati dall'edificato e in parte, dai percorsi che digradando lungo i rilievi collinari si diramavano dal corso principale dentro la campagna e i boschi e fino a condurre ai comuni limitrofi.

¹⁵ Atlante del comune di Orria

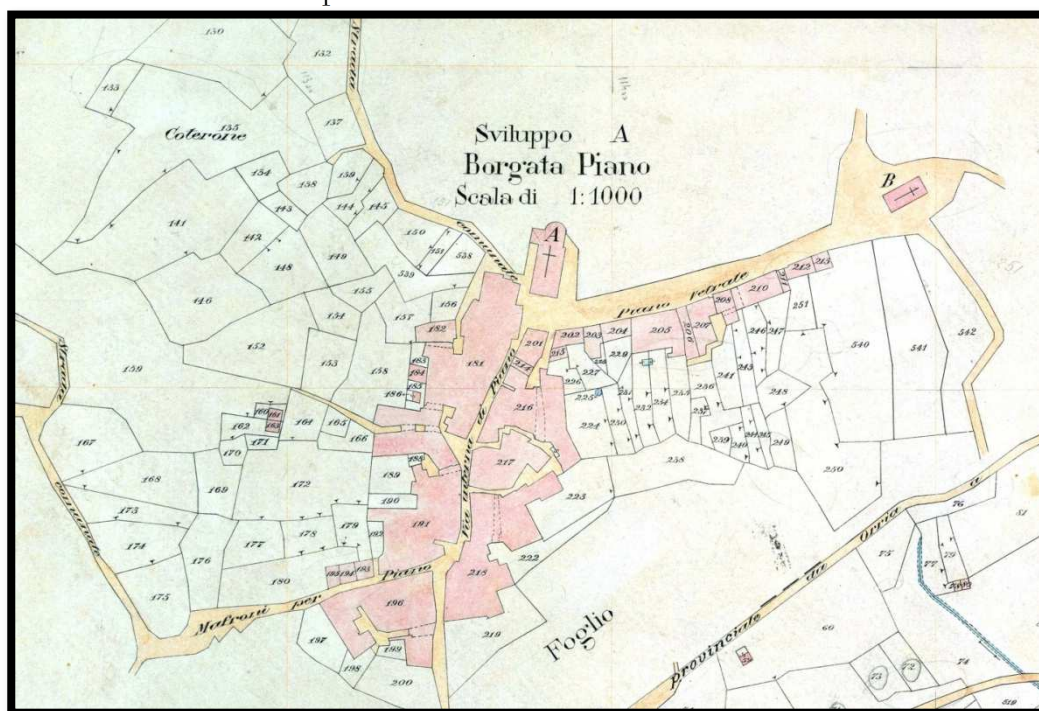


Piano nella Mappa catastale del 1906

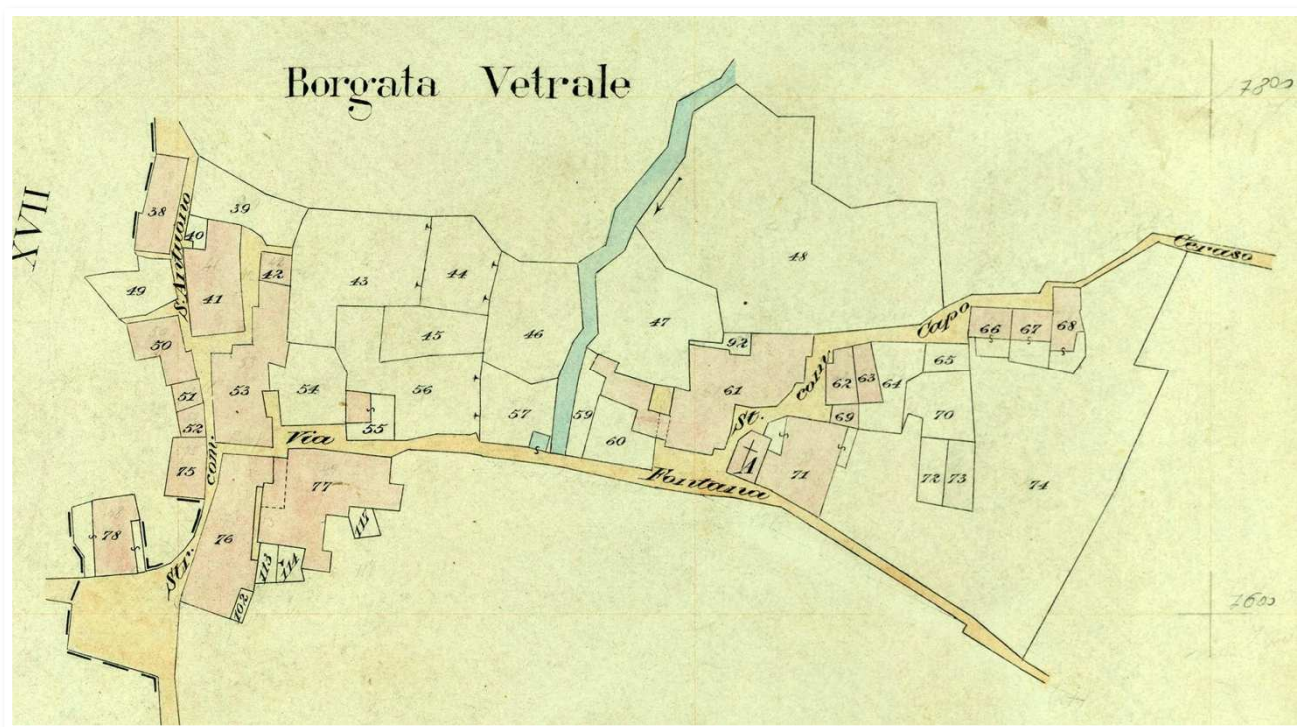
Le frazioni Piano e Vetrale, hanno seguito, in linea generale le stesse dinamiche evolutive temporali di Orria. A differenza di quest'ultima però si sono sviluppate secondo forme insediative differenti dovute alla diversa morfologia dei luoghi su cui sono sorte. Agli inizi del '900, entrambi i nuclei urbani presentavano ben definita la struttura tipologica e morfologica che possiamo leggere ancora oggi, seppure nel caso di Piano essa si presenta molto più intonsa rispetto a Vetrale.

Occorre fare una considerazione, a questo punto, anche sull'influenza che le condizioni naturali del sito hanno avuto sulle modalità di sviluppo degli insediamenti. In particolare in relazione alla loro distribuzione sul territorio in tre aggregati urbani separati, senza tener conto di Casino Lebano per le motivazioni prima illustrate.

I fattori storici che hanno definito un tale sviluppo degli insediamenti sono stati in primis la morfologia del territorio che ha reso sicuramente più agevole e più sicura la localizzazione dell'edificato lungo la linea di crinale principale e nei punti in cui le pendenze erano più dolci, in secondo luogo la fitta rete di incisioni idrografiche che permea l'intero territorio, e diventa più invasiva e "prepotente" proprio lungo la direttrice sud-nord che separa Orria e Piano.



Vetrale nella mappa catastale del 1906



Vetrale nella Mappa catastale del 1906

Analizzando la localizzazione di Piano e Vetrale, l'influenza della morfologia del luogo sull'insediamento è quanto mai evidente. Piano è sorta sopra un crinale collinare e l'edificato si adatta alla pendenza del rilievo allungandosi verso sud a seguire il dolce digradare del versante. Il disegno sulla mappa, ci mostra una struttura urbana, che come dicevamo, è ben definita e raggruppa tutti gli edifici del tessuto ottocentesco che oggi compongono il centro storico della frazione. Anche a Piano come a Orria, si ripropone la stessa disposizione degli edifici religiosi, che si localizzano in posizione di testa rispetto al restante tessuto isolandosi da quest'ultimo, che invece ripropone una struttura compatta e aggregata. La chiesa di S.Sofia ci appare intonsa nella forma che aveva alla fine dell'800 e priva dell'ampliamento che l'ha interessata successivamente. La tessitura viaria interna al tessuto fatta di piccole corti, sottopassi e anfratti è ancora oggi quasi del tutto leggibile seppure in alcuni punti si sono verificate delle alterazioni.

La frazione di Vetrale invece, ha subito numerosi rimaneggiamenti del tessuto edilizio negli ultimi cinquant'anni che hanno riguardato più che la forma del disegno urbano il tipo edilizio in se. La struttura ottocentesca di Vetrale coincide con l'attuale centro storico. Segno evidente di questa struttura è l'incisione idrografica che separa i due aggregati urbani e che termina nella fontana "Vecchia" ancora oggi esistente.

Alla fine dell'ottocento l'intero territorio comunale risultava disseminato, soprattutto nella zona che dal crinale edificato volge verso sud, da piccole costruzioni rurali, da ricondurre molto probabilmente al tipo della "casedda" di cui parleremo successivamente, che costituivano delle case contadine di un piano che venivano utilizzate o per il ricovero degli animali o anche come stesse residenze. Oggi, alcuni di questi edifici sono ancora esistenti ma pochi conservano i caratteri originari ottocenteschi. Ad essi si sono affiancate nuove costruzioni isolate, in prevalenza residenziali e diffuse in maniera capillare nel territorio agricolo, che hanno caratterizzato l'ultima fase di sviluppo urbanistico del territorio rurale del comune, quella novecentesca.

Il comune di Orria, è stato interessato relativamente ai suoi nuclei urbani da uno sviluppo urbano recente, in parte delineatosi durante la seconda metà del '900 in parte consolidatosi negli ultimi trenta anni.



Nelle due figure è evidenziata la stratificazione storica che ha interessato il tessuto insediativo di Orria (sopra) e Piano e Vetrone (sotto). In rosso sono evidenziati gli edifici originatisi in epoca più remota, dal 1600 ca e fino al 1906, in viola il tessuto sorto tra il 1906 e il 1972, in giallo è riportata l'espansione edilizia più recente.



In queste ultime fasi di sviluppo, nel capoluogo si è assistito ad una crescita del tessuto, tra il primo decennio del novecento e fino al 1972, che è avvenuta per saturazione degli spazi vuoti tra l'edificato o in

quelle zone rimaste libere, lungo le principali arterie viarie, in cui è proseguita l'edificazione lineare a cortina su strada.

L'ultimo sviluppo, quello più recente, ha visto l'espandersi del tessuto a valle del centro storico, verso sud, e verso sud-est, occupando buona parte del crinale che si protende verso Casino Lebano.

Nelle frazioni Piano e Vetrone l'espansione novecentesca e quella più recente sono avvenute senza definire linee di demarcazione fisica tra i due archi temporali. Gli edifici si sono localizzati, mischiandosi in maniera confusa tra le due fasi seguendo una prima linea di sviluppo, che ha visto la saturazione degli spazi liberi nel tessuto storico e ai suoi margini, mentre una seconda direzione di espansione, ha seguito la viabilità che si diparte dal centro storico di Piano in direzione nord, nord-est.

4.2 I tipi edilizi e il valore dell'edificato : palazzi, casa rurale, edifici religiosi, tipi edilizi moderni

Palazzi signorili



La residenza signorile generalmente a corpo di fabbrica doppio, presenta di norma un fronte principale, sufficientemente lungo sulla strada, con al centro del pianterreno un cortile o atrio che però possiede scarsa ampiezza, dal quale si accede al corpo scala (o al porticato verso il cortile che ingloba l'accesso alla scala). Sul cortile affacciano le pertinenze retrostanti (un tempo destinate a scuderie, rimesse, depositi ecc.), generalmente disposte ortogonalmente al corpo residenziale sui lati opposti del cortile e talvolta coperte a terrazza praticabile. Dal cortile spesso si accede ad un giardino retrostante, vasto in proporzione della ricchezza e del prestigio della famiglia che costruì o acquistò il palazzetto. Le abitazioni dei signori sono costituite da diversi vani a pianterreno adibiti a magazzini, stalle, cantine e talvolta anche a trappeti, e altrettanti vani a pianterreno per tutti gli altri usi più attinenti alle esigenze dei proprietari. Sono dotate di ampie cucine con focolai e camini. Esse sono situate nelle parti meglio esposte e nei punti ove meno si risente, o non si risente affatto, l'acclività del terreno. Sono di configurazione regolare, con forma quasi sempre rettangolare e con l'ingresso al centro del lato più lungo e meglio esposto.

La facciata è scandita dal ritmo regolare delle aperture di forma rettangolare e dalla presenza centrale del portone di ingresso adornato dal portale.

In alcuni casi, la pianta del palazzo, come nel caso del "Palazzo baronale" diventa più complessa. La continuità della facciata è interrotta in più punti da un sistema ritmico di angoli e rientranze.

Gli edifici "signorili" sono caratterizzati dalla presenza di elementi architettonici aventi valore documentale, storico e/o architettonico e dalla presenza di pregiati apparati decorativi che adornano le facciate. Si riporta di seguito l'elenco di tali elementi¹⁶:

- Batacchio
- Concio di chiave semplice
- Concio di chiave con datazione

¹⁶ L'elenco degli elementi non è completo ed esaustivo e meriterebbe un approfondimento specifico che non si presta ad essere attuato in questa sede.

- Concio di chiave con emblema araldico
- Concio di chiave con raffigurazione
- Feritoia
- Gancio per legare il bestiame
- Portale in pietra
- Ringhiera in ferro battuto
- Passaggio coperto.

La casa rurale contadina



Le caratteristiche costruttive e localizzative che le costruzioni rurali assumono sono state influenzate essenzialmente dalla natura geologica dei luoghi e dal clima. Tali fattori si manifestano specialmente attraverso i materiali da costruzione, la disposizione dei locali del rustico e dell'abitazione, la grandezza della casa. In particolare, le condizioni climatiche hanno contribuito a differenziare le case delle zone interne da quelle della fascia costiera ed hanno avuto una grande importanza nella caratterizzazione di alcuni tipi di case rurali. Anche le forme di utilizzazione del suolo, in particolare la distribuzione della proprietà fondiaria e dei tipi di impresa, forniscono validi elementi per spiegare la distribuzione e la struttura della casa agricola. L'intensità e il notevole frazionamento delle colture hanno influito cospicuamente sul moltiplicarsi della popolazione e delle case rurali. Queste ultime si adattano, per funzionalità e dimensioni, alle esigenze culturali e alle forme di utilizzazione del suolo. L'intensità delle colture e il grande frazionamento fondiario, ci spiegano l'alta densità, in alcune aree, della popolazione rurale. Le abitazioni rurali, spesso rivelano lo stato di floridezza o disagio degli agricoltori attraverso le

loro forme e strutture. Perciò è possibile distinguere due differenti tipologie di casa rurale: la casa contadina e la casa colonica. Esse variano per le dimensioni ridotte nel primo caso e importanti nel secondo nonché per la maggiore ricchezza di elementi architettonici di dettaglio di cui si compone la facciata della casa colonica.

La tipologia abitativa che è più diffusa sul territorio in questione è la piccola abitazione sparsa. Di essa si trovano numerose testimonianze e descrizioni nei testi scritti dai numerosi studiosi che in tempi passati e recenti visitavano queste zone. Tutti mettono in risalto le condizioni strutturali e di abitabilità antighieniche. Nei centri che si localizzano sulle colline, il tipo comune di abitazione è costituito da case ad un solo terraneo, che si apre sulla strada stretta ed in pendio o da due vani sovrapposti o giustapposti, di cui il terraneo comprende la cucina. Esse si inerpicano su per i reclivi o affondano lungo le pendici collinari susseguendosi in un irregolare groviglio. La scala è in alcuni casi interna, per lo più rudimentale e in legno, in altri esterna e formata da pochi gradini. Non mancano i casi in cui, nelle abitazioni a due vani esistono due ingressi per piano in modo tale da sfruttare lo sfalsamento dovuto alla morfologia del terreno. Caratteristiche di risalto dell'interno le mensole incavate nelle pareti, il forno e in alcuni casi il focolaio con la cappa sovrastante. Al piano superiore sono collocate le camere da letto a cui si accede o

dalla scala interna, o da ingressi esterni oppure in alcuni casi con una scala esterna in muratura. Il materiale da costruzione più utilizzato è la pietra locale, squadrata e legata con malta o con intonaco. Le coperture sono di tegole curve ad uno o due pioventi a seconda dei casi. Un elemento caratteristico della casa rurale è la mezza porta che è comune a tutte le abitazioni, ad eccezione delle dimore signorili. Essa costituiva la porta principale che tramite due chiodoni, legati tra loro ad anello, si conficcavano nello stipite. La parte superiore perciò rimaneva sempre aperta di giorno. L'altra metà, rimaneva chiusa per proteggersi dal vento. La stanza a cui dava accesso, non era un ingresso, ma fungeva da cucina, stanza da pranzo, da letto e pure alloggio per animali.

Casedde o Scaraiazzi

Il passaggio dal centro abitato al territorio rurale ci fa imbattere in costruzioni semplici, elementari, di un vano terraneo o raramente anche di due vani giustapposti che hanno la funzione di ricovero stagionale temporaneo. Le loro pareti sono in muratura con malta, ma più frequentemente in pietra a secco, e le coperture ad un piovente a discreta pendenza rivestito di tegole curve. Le case non hanno stalle poiché l'allevamento è trasmigrante ma piccoli ricoveri occasionali o tettoie in legno.

I tipi edilizi moderni



Appartengono alla categoria tipologica gli edifici abitativi residenziali non aggregati, che si sviluppano da cielo a terra per due o tre piani ed hanno un giardino più o meno consistente. Ne consegue che questa tipologia edilizia, unifamiliare, che è caratterizzata da edifici a blocco, occupa notevoli estensioni di terreno. In prevalenza il tipo si è sviluppato nei recenti decenni, ed è caratterizzato da linguaggi costruttivi “moderni” in genere derivati da rivisitazioni “vernacolari” di elementi tradizionali e da modelli cittadini.

Le facciate non sono quasi mai continue ma ripropongono pressoché andamenti irregolari. Le aperture hanno forme molto differenziate e i materiali non appartengono mai alla tradizione locale.

A questo modello si aggiungono anche edifici in linea, bifamiliari; edifici trasformati che si sostanziano in “ammodernamenti” di costruzioni aventi originaria tipologia rurale o nuovi che ripropongono il rapporto vuoto/pieno ma che non gli elementi caratteristici del tipo originario.

In ultimo si rinvencono anche edifici incompleti. Si tratta di quei fabbricati realizzati ex novo o ricostruiti, il cui intervento non è mai stato completato. Questi immobili, in generale, mancano della maggior parte degli elementi compositivi necessari, per poterne definire il carattere di edificio, vale a dire paramento, infissi, copertura, impianti ecc.

Le integrazioni edilizie

I tipi originari hanno subito nel corso del tempo delle trasformazioni che hanno prodotto nuovi tipi o hanno introdotto nel tessuto edifici di dimensioni, tipologie edilizie e modelli insediativi radicalmente incompatibili con il contesto. Le integrazioni edilizie non conservano solitamente le altezze e il rapporto tra vuoti e pieni, spesso le aperture sono state modificate, i portali risultano sostituiti con altri realizzati con materiali diversi. Inoltre il sistema di copertura non ripropone l'uso del coppo /embrice ma in tutte - o quasi - le ricostruzioni, il rifacimento del tetto vede l'uso indiscriminato di tegole marsigliesi e/o portoghesi.

All'interno del tessuto è possibile individuare due tipologie di integrazioni edilizie:

a. Edifici trasformati che in seguito ad interventi edilizi incoerenti e superficiali, presentano evidenti alterazioni degli elementi tipologici originari. In quasi tutti i casi le caratteristiche tradizionali sono state del tutto cancellate con effetti negativi sulla qualità dell'immagine urbana e sulla salubrità dell'ambiente.

In particolare si verificano i seguenti casi:

- Episodi di volumi aggiunti, con sopraelevazioni o aumento della sagoma planimetrica dell'edificio;
- Episodi di occlusione delle corti dei palazzi, attraverso la realizzazione di nuovi volumi;
- Episodi di ampliamento o nuova costruzione che nell'accrescimento della cellula hanno inglobato un antico percorso carraio originando l'occlusione di uno spazio aperto.

A queste categorie si affiancano tutti gli altri manufatti che hanno carattere di provvisorietà e degrado che in alcuni casi non sono stati realizzati con legittime autorizzazioni. Si fa riferimento in questo caso alle superfetazioni edilizie ossia a quella parte aggiunta ad un edificio, dopo la sua ultimazione, il cui carattere anomalo è tale da compromettere la tipologia e l'aspetto dell'edificio stesso o anche dell'ambiente circostante. Per analogia, rientrano fra le superfetazioni edilizie tutte le costruzioni improprie, precarie ed accessorie, anche se disgiunte dall'edificio principale, il cui carattere comprometta il decoro dell'ambiente .

All'interno del tessuto sono rinvenibili, inoltre, degli edifici che seppure non costituiscono casi di integrazione edilizia, rappresentano elementi di dequalificazione dell'immagine urbana date le condizioni di precarietà che li caratterizzano. Si tratta di edifici diruti dotati di sole mura perimetrali e privi di copertura. Sono edifici riconducibili quasi sempre al tipo rurale. In alcuni casi il livello di degrado strutturale è talmente avanzato tanto che l'immobile costituisce una minaccia per la pubblica sicurezza.



4.3 Le permanenze e i valori storico - culturali e paesaggistici

Il Cilento è una «terra disseminata di colline, monti e valli incassate, che si alternano in un mosaico bizzarramente composto dalla natura», che rappresenta la parte più impervia di tutta la Campania¹⁷.

Questa descrizione poetica raccoglie in se tutta la straordinarietà che caratterizza il territorio cilentano. Anche Orria come il territorio di cui è parte è un mosaico straordinario di segni ed elementi che rappresentano i capisaldi storici della sua identità.

Gli insediamenti storici del capoluogo e delle frazioni costituiscono, seppure nella loro modesta dimensione, degli aggregati di permanenze storiche condensati nell'organizzazione della struttura urbanistica complessiva.

Oltre al valore degli aggregati storici si segnalano una serie di edifici di valore storico, architettonico e/o testimoniale localizzati sia in ambito urbano che extraurbano.

In particolare:

- La chiesa di S. Felice e La cappella di Santa Maria delle Grazie ubicate nel centro storico di Orria;
- La chiesa di Santa Domenica, ubicata sull'omonimo colle;
- La Chiesa di Santa Sofia che sorge nel centro storico di Piano
- La Chiesa di Sant'Elia che si erge nel territorio periurbano tra gli abitati di Piano e Vetrale;

A questi beni di particolare valore storico e architettonico se ne aggiungono altri che seppure rivestono una importanza minore sono dotati di eccezionale valore storico e testimoniale ossia:

- La Fontana dei monaci;
- La Fontana Vecchia;
- I tracciati storici;

Un elemento peculiare del comune, oltre che denso di significato culturale e testimoniale, sono i Murali che hanno trasformato il centro urbano di Piano Vetrale in un "museo a cielo aperto". Il progetto di realizzare dei dipinti, in prevalenza sulle facciate degli edifici, è nato nel 1970 circa e ha preso le mosse dalla volontà di ricordare e commemorare un personaggio illustre che ebbe i natali nel centro storico di Orria, il 9 febbraio del 1662, il pittore Paolo De Matteis. Il progetto dei murali si è cresciuto negli anni tanto è di recente si è conclusa una ultima fase di lavori che ha visto la realizzazione di ulteriori murali nel centro abitato di Piano.

¹⁷ M. R. MARCHIONIBUS, Il Cilento bizantino: monastero di Santa Maria de Pactano, Edizioni Palazzo Vargas, Vatolla (SA) 2004, p. 17.

4.4 Le Unità di paesaggio comunali

Il concetto di paesaggio ha avuto nell'ultimo ventennio molteplici rivisitazioni e interpretazioni nel quadro del *Landscape Planning*, che si richiamano ad una concezione unitaria e integrata del paesaggio.

La stessa legge Regionale n. 16/2004 con riferimento agli obiettivi della pianificazione, stabilisce che "(...) considerato il delicato ruolo che lo strumento è chiamato a svolgere nel processo evolutivo delle collettività interessate e nella conservazione dei caratteri fondanti dei territori, è indispensabile che l'utilizzazione del territorio avvenga in maniera armonica e funzionale in modo da salvaguardare i valori fisici, storici e culturali del territorio, coniugandoli con le esigenze di vita ed economiche delle comunità. È necessario un ponderato studio dei quadri globali al fine di creare luoghi dove paesaggio naturale e manufatti antropici, natura e architettura siano integrate all'insegna dell'armonia e dello sviluppo sostenibile".

Il concetto è inoltre ripreso sia dalla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000 ("*Paesaggio* designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni") sia nel D.L. n. 42 del 22 gennaio 2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (art. 131: "... per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni"). Questo concetto e la costruzione degli Ambiti prevista dallo stesso D.L. n. 42 tendono a superare un'idea di paesaggio circoscritta ad alcune eccellenze storico-ambientali, estendendolo di fatto all'insieme del territorio e agli esiti differenziati dei processi di sedimentazione dell'attività antropica e della sua interazione fisica e simbolica con le componenti naturali che consente di individuare un insieme di identità territoriali, riconoscibili e riconosciute, anche ai fini della qualificazione multidisciplinare della pianificazione paesistico - ambientale. Dentro questo contesto interpretativo non è dunque possibile più distinguere una sfera naturale da un'altra maggiormente caratterizzata da fenomeni di antropizzazione ed urbanizzazione. Ecosistemi naturali, agro-ecosistemi ed ecosistemi urbani rappresentano infatti le differenti tessere di un unico mosaico urbano e ambientale del quale è necessario cogliere gli aspetti strutturali, funzionali ed evolutivi in un'ottica unitaria, sintetica e progettuale.

Occorre infatti prendere atto del mutamento del concetto di paesaggio che si allarga fino a comprendere la generalità del territorio, includendo quindi non solo gli ambiti più densi di valori storici e ambientali maggiormente interessati dalle leggi di tutela, ma anche i cosiddetti "paesaggi ordinari" nei quali cioè il processo di antropizzazione e di urbanizzazione ha modificato lo spazio in forme eterogenee e complesse che chiedono di essere interpretate, regolate e progettate. Il paesaggio dunque come "patrimonio comune" per le comunità locali in cui identificarsi, su cui investire, attraverso cui ridare forza e senso ai valori identitari più profondi ma anche costruire e sedimentare nuovi valori. Coerentemente con questa direzione di convergenza multidisciplinare, le Unità di Paesaggio debbono poter svolgere una funzione essenziale a supporto sia della dimensione strategica dei piani sia della loro dimensione regolativa e della loro semplificazione ed efficacia, in quanto consentono di introdurre norme di tipo prestazionale e soprattutto criteri di indirizzo per il controllo e la valutazione degli interventi di conservazione e trasformazione.

Il piano preliminare ha inteso nel caso di Orria intraprendere un processo di lettura interpretativa della struttura del territorio basato fortemente sulla convergenza di tutte le tematiche verso le qualità paesaggistiche e ambientali locali.

La descrizione del paesaggio ha seguito un percorso di lettura multiscalare e multidisciplinare finalizzato alla definizione di differenti profili di valutazione. Il processo di definizione delle varie Unità, si è basato in primo luogo, su un criterio di eterogeneità delle componenti strutturali, caratterizzanti e qualificanti ciascun ambito, strettamente associato a quello di interazione di tali componenti. L'Unità di Paesaggio è quindi connotata soprattutto dalla presenza di specifici sistemi di relazioni ecologiche, percettive, storiche, culturali e funzionali fra tali componenti eterogenee che gli conferiscono un'immagine ed un'identità distinte e riconoscibili. In questo senso, in ragione del ruolo di prevalente indirizzo, possono

risultare riluttanti a confinazioni rigide e presentare assai spesso transizioni sfumate o vere e proprie sovrapposizioni tra ambiti contigui.

In tal senso, si è giunti all'individuazione delle Unità di Paesaggio attraverso l'interazione e il confronto dei seguenti profili di valutazione:

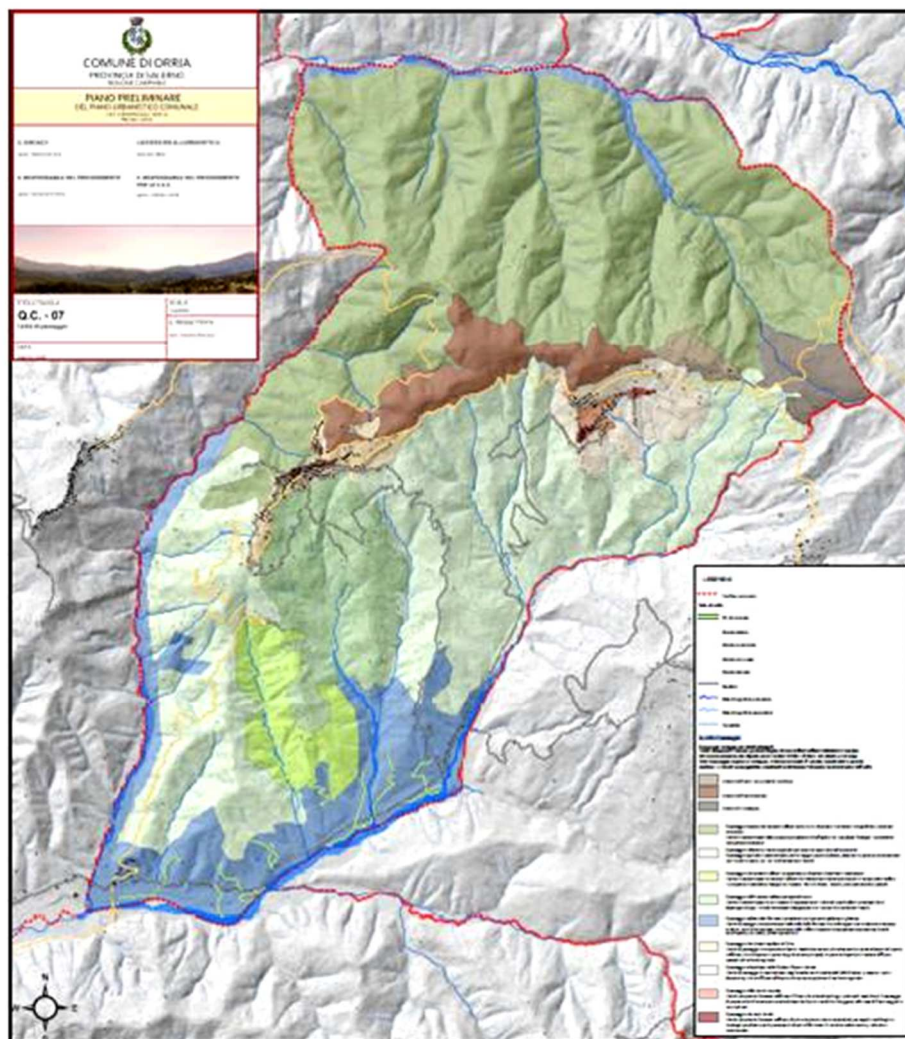
- il profilo fisico (aspetti geologici, geomorfologici, climatici, idrogeologici, pedologici) e quello biologico (flora e vegetazione, fauna, ecologia, attività agroforestali) che si esprimono in unità fisiografiche del territorio intese come luoghi che influenzano le dinamiche morfo - pedologiche come anche la distribuzione ed evoluzione dinamica degli ecosistemi naturali, semi-naturali ed agricoli;
- il profilo antropico (storia e cultura del territorio, sistemi insediativi e infrastrutturali, caratteri prevalenti e caratterizzanti degli usi e delle attività economiche) e quello paesistico - percettivo (sistemi dei segni e delle relazioni visive) che si esprimono in unità morfologico - insediative fortemente ancorate ai modi storici di costruzione del palinsesto culturale, abitativo e produttivo;
- a questi profili si aggiunge quello relativo agli aspetti pianificatori, soprattutto per quel che riguarda la sovrapposizione tra pianificazione comunale e sovraordinata, che consente di valutare, caso per caso, la compatibilità delle prescrizioni ecologiche, paesistiche e funzionali definite da questi strumenti con gli obiettivi di tutela e di gestione dei processi di trasformazione.

L'esito di questo processo, ha restituito dieci Unità di Paesaggio, sintetizzate nell'elaborato Q.C.07 – Unità di Paesaggio, che sono:

1. Il paesaggio variegato dei crinali principali. L'unità comprende il sistema geomorfologico dei contrafforti collinari delimitati, ai margini, dal versante montano che digrada verso i territori di Stio e di Gioi e dal crinale su cui sorge Orria. Il paesaggio vegetato è variegato, si alternano boschi di quercia, boschi misti e praterie continue. Le visuali paesaggistiche eccezionali costituiscono l'elemento caratterizzante dell'unità.
2. Il paesaggio boscato dei versanti collinari entro cui si diramano le incisioni idrografiche a carattere torrentizio. L'unità è caratterizzata dalla presenza prevalente di latifoglie e da complessi litologici a prevalente componente arenacea. Le creste collinari si alternano alle incisioni idrografiche vallive. Ne deriva un paesaggio sinuoso a cui fanno da contrasto le linee di rottura create dalla viabilità.
3. Il paesaggio collinare a matrice agricola permeato da spazi naturali importanti. Il paesaggio agricolo è caratterizzato per la maggior parte da oliveti, sistemati in parte su terrazzamenti con muretti a secco, tra cui si inframezzano i boschi.
4. Il paesaggio dei versanti collinari a vegetazione arbustiva e boschiva in evoluzione. L'unità è caratterizzata da versanti collinari che discendono dolcemente verso un ampio solco vallivo. La copertura è variabile e disegna un mosaico fatto di oliveti, boschi, prati permanenti e pascoli.
5. Il paesaggio dell'incisione valliva pervasa dal bosco. L'unità è caratterizzata da un mosaico di appezzamenti colturali e particellari complessi che si dispongono lungo i crinali dei versanti disegnando una corona che racchiude i boschi.
6. Il paesaggio vallivo delle fiumare a prevalente componente sabbiosa e ghiaiosa. L'unità di paesaggio è caratterizzata dalla piana delle fiumare e dei valloni che si allungano con andamento sinuoso e in alcuni punti si intrecciano. Ai margini le colline, ricoperte da vegetazione spontanea, boschi, arbusteti e da coltivi, oliveti soprattutto.
7. Il paesaggio del crinale insediato di Orria. L'unità di paesaggio ricomprende la fascia insediativa esterna al nucleo storico caratterizzata dal tessuto edificato, che si dispone in parte lungo le strade principali, in parte si disperde in maniera diffusa e casuale nel territorio agricolo.
8. Il paesaggio urbanizzato delle frazioni Piano e Vetrale. L'unità di paesaggio è caratterizzata dagli insediamenti residenziali delle frazioni, a tessuto rado e discontinuo, che si diffonde all'interno di una vasta porzione di territorio agricolo.

9. Il paesaggio delle vie dei murales. L'unità comprende il tessuto edificato di Piano che si localizza lungo i principali assi urbani. Il paesaggio di questa unità è fortemente caratterizzato dai dipinti murali che ritraggono sulle case di Piano soggetti e temi più vari.

10. Il paesaggio dei centri storici. L'unità comprende il tessuto edificato di primo impianto che si caratterizza per aspetti morfologici e tipologici peculiari e per la presenza di alcuni edifici dotati di unicità e valore storico, culturale e testimoniale.



Le unità di paesaggio comunali

5. LA FORMA E LE DOTAZIONI FUNZIONALI DEGLI INSEDIAMENTI

5.1 Analisi morfologica del tessuto insediativo

Il sistema insediativo di Orria si struttura attorno a due centri principali e un nucleo isolato sorti lungo la principale direttrice di crinale. La struttura morfologica e l'aspetto architettonico di questi centri, pur presentando caratteristiche simili, si differenzia in alcuni casi proprio in funzione di una diversa matrice insediativa, oltre che per effetto delle trasformazioni subite dai diversi centri nel corso degli anni.

L'assetto insediativo si compone oltre che di questi quattro nuclei, di un sistema di edifici singoli, di valore storico e architettonico, che si localizzano in maniera puntuale nelle zone periurbane del comune a cui si aggiunge la rete diffusa degli edifici rurali che costellano il territorio collinare extraurbano.



Tessuto storico costituito da edifici singoli o aggregati in corti a formare una cortina edilizia su filo strada



Il centro storico del capoluogo è situato su un crinale collinare la cui morfologia ha influenzato la forma dell'insediamento. L'edificato infatti si allunga secondo la principale direttrice lineare di crinale, dilatandosi verso le direttrici perpendicolari ad essa, in maniera limitata, a causa delle pendenze del suolo. L'influenza che le condizioni di pendio hanno avuto sullo sviluppo dell'edificato si risente maggiormente lungo il versante nord dell'insediamento, dove si nota una minore estensione dell'edificato che tende ad

allungarsi in orizzontale e in alcuni subisce vere e proprie interruzioni. Lo spazio aperto retrostante, si adatta alle pendenze e dialoga con il prepotente insinuarsi del bosco, ricercando ameni spazi terrazzati destinati per lo più alla funzione di orto. La suddivisione particellare è quasi sempre caratterizzata da forme molto strette e lunghe. Sul versante opposto la situazione cambia, le pendenze più dolci consentono al lotto forme più ampie e meno allungate, e lasciano lo spazio all'edificato di dilatarsi in misura maggiore verso sud definendo delle corti chiuse. Lo spazio aperto retrostante che digrada verso sud, sebbene negli anni è stato occupato da numerosi interventi edilizi di occlusione e ampliamento, è caratterizzato da giardini e/o orti recintati, che delimitano la principale strada di attraversamento e di ingresso al centro urbano.

La principale linea di crinale, rappresentata da Corso Umberto, risente molto nelle peculiari dimensioni ristrette della ricerca di spazio richiesta dall'edificato. Il corso subisce una interruzione netta laddove si apre lo slargo che introduce alla facciata della Chiesa di S.Felice che con le sue importanti proporzioni domina l'edificato e si contrappone al suo andamento lineare. Dal lato opposto il corso si allarga lievemente dando vita a piazza Vittoria, e poi si sdoppia seguendo l'andamento del suolo. Si origina così una doppia cortina edilizia, definita centralmente sulla linea di crinale, dalla cappella di Santa Maria delle Grazie e dalla complessa e imponente forma del palazzo baronale, rispecchiata anche dallo spazio aperto ad esso annesso. Procedendo verso est la forma del centro storico cambia, poiché cambia l'assetto morfologico del suolo. Nel punto in cui si origina la strada, denominata salita Capo Orria, le pendenze del suolo, seppure lievemente aumentano per poi culminare molto più in alto sul crinale di Santa Domenica. L'edificato in questo punto si inerpica seguendo lungo il pendio seguendo le curve di livello e si aggrega a formare uno spazio centrale che dà la caratteristica forma lineare alla piazza Mazzini. Alla principale direttrice viaria interna al centro storico, che segue l'andamento del crinale, si contrappone una minuta rete di percorsi, slarghi e corti che permeano lo spazio interno al tessuto edificato e sfociano verso l'esterno, in direzione nord e sud, innestandosi ai percorsi pedonali che si diramano rispettivamente verso il bosco e verso la campagna. È lo spazio edificato che crea questa preziosa tessitura, attraverso quel particolare dispositivo architettonico del passaggio coperto che mette in comunicazione il corso con gli spazi aperti retrostanti.

Questa particolare forma dello spazio aperto è la stessa che caratterizza il centro storico della frazione Piano dove le minori manomissioni edilizie hanno consentito di conservarne meglio la struttura. Il tessuto storico di Piano, di dimensioni più contenute, sorge su un crinale che digrada verso sud caratterizzato da pendenze molto dolci. Anche qui l'ossatura portante è data dalla direttrice viaria centrale, che percorre la linea di crinale. Sulla spina centrale si affacciano le cortine edilizie continue, interrotte in pochi punti dalla viabilità di penetrazione interna. L'edificato si espande con maggiore generosità, verso l'esterno dove incontra la campagna e dove lo spazio destinato agli orti terrazzati è molto più ampio rispetto al capoluogo. Risalendo verso l'estremità più alta, il tessuto si interrompe lungo la direttrice sud-nord, creando la piazza centrale su cui si affaccia la Chiesa di S.Sofia e poi, si dirama in direzione est e ovest seguendo l'andamento della rete viaria.

Il centro storico di Piano è sorto molto probabilmente in un periodo differente rispetto all'insediamento di Vetrale. In ogni caso a determinare l'originarsi dei due differenti nuclei storici è stata ancora una volta la conformazione del suolo e degli elementi che lo compongono. In particolare la strutturazione della rete idrografica, con il suo sistema minuto delle incisioni, funge spesso da limite e margine allo sviluppo insediativo. Questo elemento è stato determinante anche nella formazione del centro storico di Vetrale. L'insediamento urbano è discontinuo e subisce una rottura proprio nel punto in cui sorge la storica "fontana Vecchia", in piazza Risorgimento, che è il punto di convergenza del canale che proviene dalla collina soprastante. Anche qui le modalità di localizzazione ed espansione del tessuto, sono state guidate dall'andamento delle direttrici viarie che seguono le direzioni nord-sud ed est-ovest, definendo uno sviluppo lineare dell'edificato che crea una doppia cortina su strada. Inoltre la parte più estrema di Vetrale, si è sviluppata solo lungo il versante a nord della strada e gli edifici si dispongono aggregandosi attorno ad uno spazio comune. Analizzando le cartografie storiche, i tipi edilizi e la posizione, si potrebbe ipotizzare che questa aggregazione di edifici costituiva un complesso unico seppure separato



fisicamente, costituito da un palazzo residenziale con una cappella contigua e da altri edifici, ad esso annessi.

Emergenze architettoniche in territorio extra-urbano



Gli edifici di carattere storico-architettonico che sorgono in territorio extraurbano sono rappresentati dalla chiesa di Santa Domenica, che sorge sull'omonimo colle, e dalla chiesa di Sant'Elia Profeta, ubicata nel territorio delle frazioni Piano e Vetrale. Il carattere di singolarità che caratterizza l'edificio si fonde con la eccezionale condizione paesaggistica del sito nel quale si localizza. La relazione tra gli aspetti ambientali, paesaggistici, storici e architettonici crea un unicum morfologico che aggiunge un'altra forma al mosaico insediativo del territorio.

Tessuto aperto ad edifici isolati su lotto a bassa densità



Il tessuto aperto ad edifici isolati su lotto a bassa densità è caratterizzato principalmente da una prevalente destinazione residenziale a bassa densità, basata su una lottizzazione frammentata sulla quale sono state privilegiate tipologie di edifici come villette singole o bifamiliari.

Gli immobili sono isolati su lotto, con un'altezza variabile tra 2-3 piani e sono dotati di una buona quantità di verde privato, che garantisce una buona permeabilità del terreno. La qualità degli edifici si presenta in larga prevalenza come buona, anche se vi è la presenza di singoli corpi aventi uno

stato di manutenzione mediocre che comunque non vanno ad incidere sulla percezione di omogeneità ed ordine del tessuto.

Tessuto periurbano che si espande lungo la direzione dei principali assi urbani



Il tessuto è caratterizzato dalla localizzazione degli edifici su lotto singolo, generalmente la loro disposizione nel lotto avviene proponendo un arretramento variabile dell'edificio dal filo strada. La collocazione dei fabbricati non si origina da uno schema chiaro e definito, l'unico elemento ordinatore è la strada, che determina lo sviluppo lineare del tessuto. In genere lo spazio del lotto è dotato di una buona presenza di verde la cui

collocazione, anche in questo caso varia, disponendosi nello spazio retrostante l'edificio o interponendosi tra la strada e il fabbricato. Le altezze variano dai due ai tre piani, le proporzioni imponenti ed eccessive. Le forme si differenziano e non propongono quasi mai adeguatezza al contesto in cui si inseriscono. La presenza importante di orti e frutteti, è testimonianza della natura agricola del suolo. L'effetto che le facciate e le modalità di sistemazione dello spazio aperto producono sulla scena urbana è di totale dissonanza rispetto al paesaggio naturale e architettonico.

Tessuto arteriale delle frazioni



Il centro¹⁸ minore di **Piano e Vetrale**, per la parte non compresa nel perimetro storico dell'edificato, risulta caratterizzato da un tessuto edilizio di tipo arteriale in cui l'urbanizzato più recente è sorto talvolta intorno a preesistenze storiche. Tale tessuto, a volte d'interesse ambientale e testimoniale, è spesso connotato, quando ci si allontana dalle arterie principali, dalla presenza di manufatti isolati che caratterizzano il territorio extraurbano. Il tessuto arteriale attualmente si presenta come un sistema urbano ancora poco strutturato, spesso frammisto alla campagna, in cui la qualità dello spazio pubblico e la sicurezza dei percorsi viari e ciclo-pedonali risulta piuttosto scarsa. Presenta edifici e frammenti di tessuti che mancano però di uniformità d'impianto. Localizzati lungo le strade di penetrazione nel territorio agricolo, queste parti urbane – in genere si tratta di edilizia isolata plurifamiliare (a blocco) o ville isolate – non riescono mai a connotarsi, sia per la debolezza dell'impianto originario che per le diffuse manomissioni dei caratteri e della tipologia, come autonome funzionalmente o formalmente.

Questa che potremmo definire la “città moderna” è solitamente sprovvista di attrezzature e servizi pubblici,

¹⁸ Definizione ripresa dal censimento dell'ISTAT del 2011

tende ad apparire come una periferia urbana poco strutturata, spesso frammista alla campagna, in genere composta da manufatti isolati nel lotto di pertinenza, privi di omogeneità edilizia, poco connessi tra di loro e con, oramai poco legati, alla città compatta del centro storico. In queste aree lo spazio pubblico è ancora maggiormente marginale. Condizioni ancora più marginali interessano invece il nucleo¹⁹ di **Casino Lebano**. Questo brano di tessuto, prevalentemente residenziale è totalmente distaccato dai centri principali.

Si colloca sulle prime pendici collinari al margine del territorio vallivo distribuendosi secondo piccoli raggruppamenti di edifici nello spazio interstiziale riprodotto dai tornanti attraverso cui si genera la strada. E' un tessuto privo di autonomia funzionale, lo spazio pubblico è totalmente assente e i manufatti sono caratterizzati da disomogeneità edilizia, condizioni che non rendono giustizia al ruolo di porta di ingresso che dovrebbe svolgere vista la sua particolare localizzazione insediativa.

Tessuto specialistico



Il tessuto specialistico è caratterizzato dalle attrezzature pubbliche e dai servizi specialistici urbani. Esso si sostanzia in brani di tessuto isolati che tendono a localizzarsi in zone di elevato valore paesaggistico rompendo la continuità visiva con il contesto. In prevalenza è costituito da campi sportivi che sorgono sul pendio collinare principale e dai cimiteri

Edificazione sparsa in ambito rurale



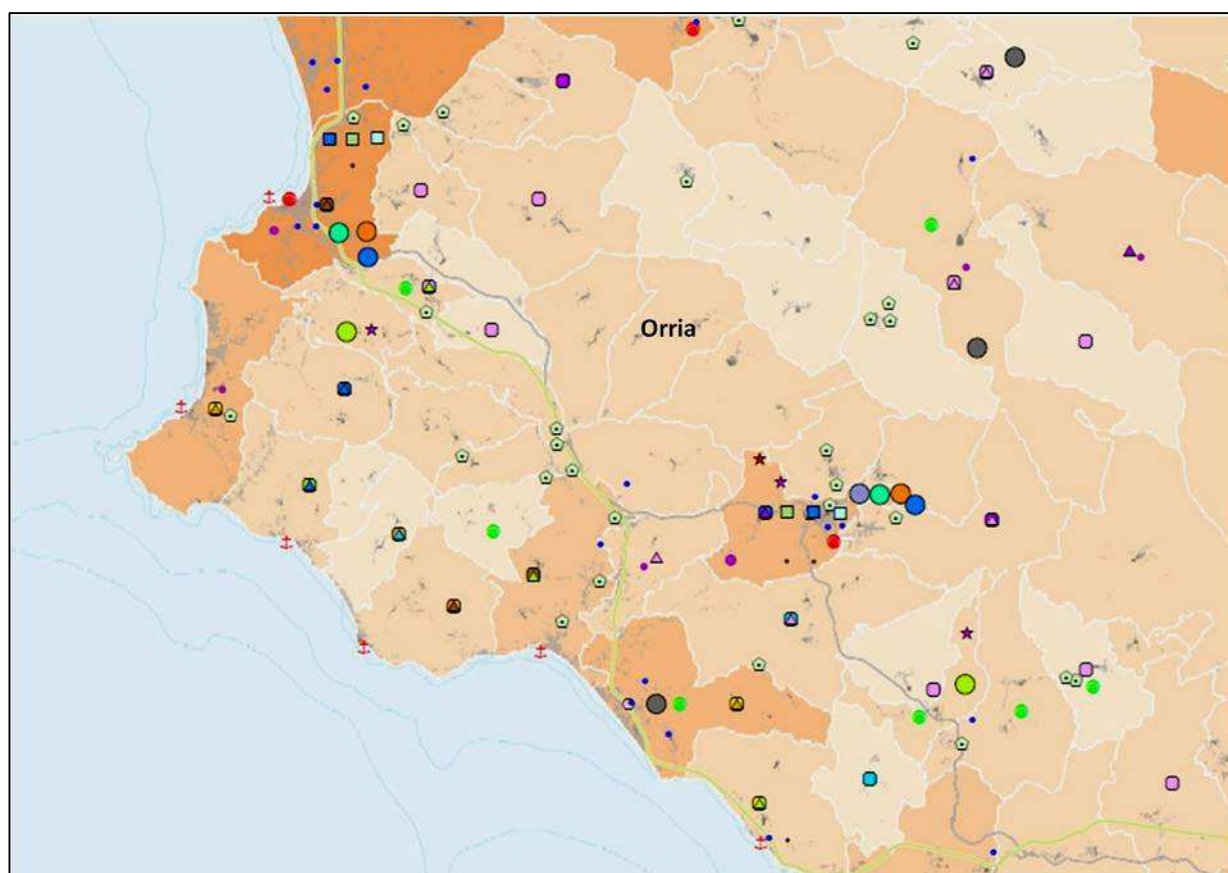
L'agro Orriese ha un carattere rurale ed è ancora fortemente legato all'utilizzo agricolo dei suoli.

Il paesaggio rurale di questa parte del territorio è da sempre caratterizzato da alcuni elementi ricorrenti: la struttura connettiva mista di componenti naturali e rete idrografica, le vaste distese di uliveti che si mischiano alla vegetazione spontanea, i filari dei vigneti, la rete dei sentieri sterrati e delle strade di crinale, il patrimonio edilizio storico integrato con l'agro (case contadine, mulini, masserie, fontane ecc.). L'edificato propone forme e tipologie differenti. Alle case contadine che conservano ancora intatti i caratteri peculiari del tipo, si affiancano le nuove edificazioni puntuali che propongono quasi sempre tipologie moderne. La funzione dei fabbricati è prevalentemente residenziale mentre in casi isolati svolge una agricola-produttiva.

¹⁹ Definizione ripresa dal censimento dell'ISTAT del 2011

5.2 Ruolo funzionale e dotazioni esistenti

Il comune di Orria, come si è detto in precedenza, è totalmente dipendente dai poli di livello sovracomunale per quel che riguarda l'offerta di servizi, afferenti a tutte le tipologie. In primo luogo vanno ricordate le attrezzature pubbliche di livello territoriale – di cui all'art. 4, comma 5, del Decreto Interministeriale n.1444/1968 – che comprendono le sedi dell'istruzione media superiore, le attrezzature sanitarie ed ospedaliere e i parchi intercomunali. In secondo luogo, per quel che riguarda le funzioni pubbliche, produttive, universitarie. L'immagine sotto mostra chiaramente la debolezza dal punto di vista funzionale di Orria e il ruolo di centralità svolto in particolare dal comune di Vallo della Lucania, nel comprensorio, quale polo di servizi e funzioni.



Ptcp di Salerno. Elaborato 1.7.1. Centralità urbane e sistema dei servizi. Dall'immagine si nota la maggior concentrazione di servizi nei comuni che rappresentano le centralità urbane nell'ambito territoriale considerato, in primis Vallo della Lucania.

Le attrezzature pubbliche locali (standard di cui all'art. 3 del D.L. 1444/1968)

Per quanto riguarda la dotazione di attrezzature pubbliche di livello locale, gli *standard* attuali (riferiti alla popolazione residente nel comune alla data del Censimento 2011) sono di gran lunga inferiori a quelli prescritti per quanto riguarda le categorie definite dal decreto.

Di seguito si riporta l'elenco delle attrezzature pubbliche esistenti di livello locale e delle relative superfici nonché il quadro riassuntivo del fabbisogno generale di standard esistente e pregresso.

Attrezzature scolastiche	mq - esistenti
Scuola elementare - Orria	679,70

Scuola elementare -Piano Vetrale	451,46
Totale	1131,16

Attrezzature di interesse comune	mq - esistenti
Municipio	394,65
Poste e telegrafi	229,00
Centro sociale e culturale	197,65
Totale parziale	821,30
<i>Attrezzature religiose</i>	
Chiesa S. Felice	377,43
Chiesa S.Sofia	274,74
Chiesa S.Elia	277,60
Chiesa di Santa Domenica	151,80
Cappella S.Maria delle Grazie	37,71
Cappella	75,00
Totale parziale	1194,28
Totale	2015,58

Verde attrezzato e attrezzature sportive	mq - esistenti
Campo di calcetto – Piano Vetrale	7115
Campo di calcetto - Orria	8649,53
Totale	15764,53

Descrizione	Standard (mq/ab)	Superfici necessarie (mq) riferite alla Popolazione residente al Censimento Istat 2011 (1661 residenti)	Esistente	Fabbisogno pregresso
Istruzione	4,5	7474,5	1131,16	-6343,34
Attrezzature di interesse comune	2,0	3322	821,30	-2500,07
di cui attrezzature religiose	1,0	1661	1194,28	-466,72
Parcheggi	2,5	4152,5	0	4152,5
Verde attrezzato e impianti sportivi	9,0	14949	15764,53	0
Totale	18	29.898,00	18911,27	-19462,63

Dal quadro generale emerge una carenza elevata di standard che è pari a 19462,63. Occorre segnalare però, relativamente al dimensionamento delle attrezzature per l'istruzione che nonostante un fabbisogno pregresso di 6343,34 mq i due edifici scolastici esistenti sono sottoutilizzati dato il basso indice di natalità nel comune e quindi il basso numero di studenti.

Relativamente alle attrezzature destinate al verde attrezzato e per lo sport, che sono presenti in misura superiore alle necessità imposte dal decreto, come specificato dalle tabelle il dato fa riferimento solo alla presenza di impianti sportivi.

Nel comune sono inoltre presenti altri due edifici pubblici, uno non utilizzato e l'altro è in condizioni fatiscenti ed è prevista la demolizione:

- **Edifici pubblici in disuso 223,70 mq**
- **Edifici pubblici fatiscenti 422 mq**

La rete della mobilità

Il sistema della mobilità si fonda su un tracciato viario principale rappresentato dalle strade provinciali con ruolo di collegamento extracomunale e da una serie di arterie di rango locale.

Il sistema di collegamento extraurbano:

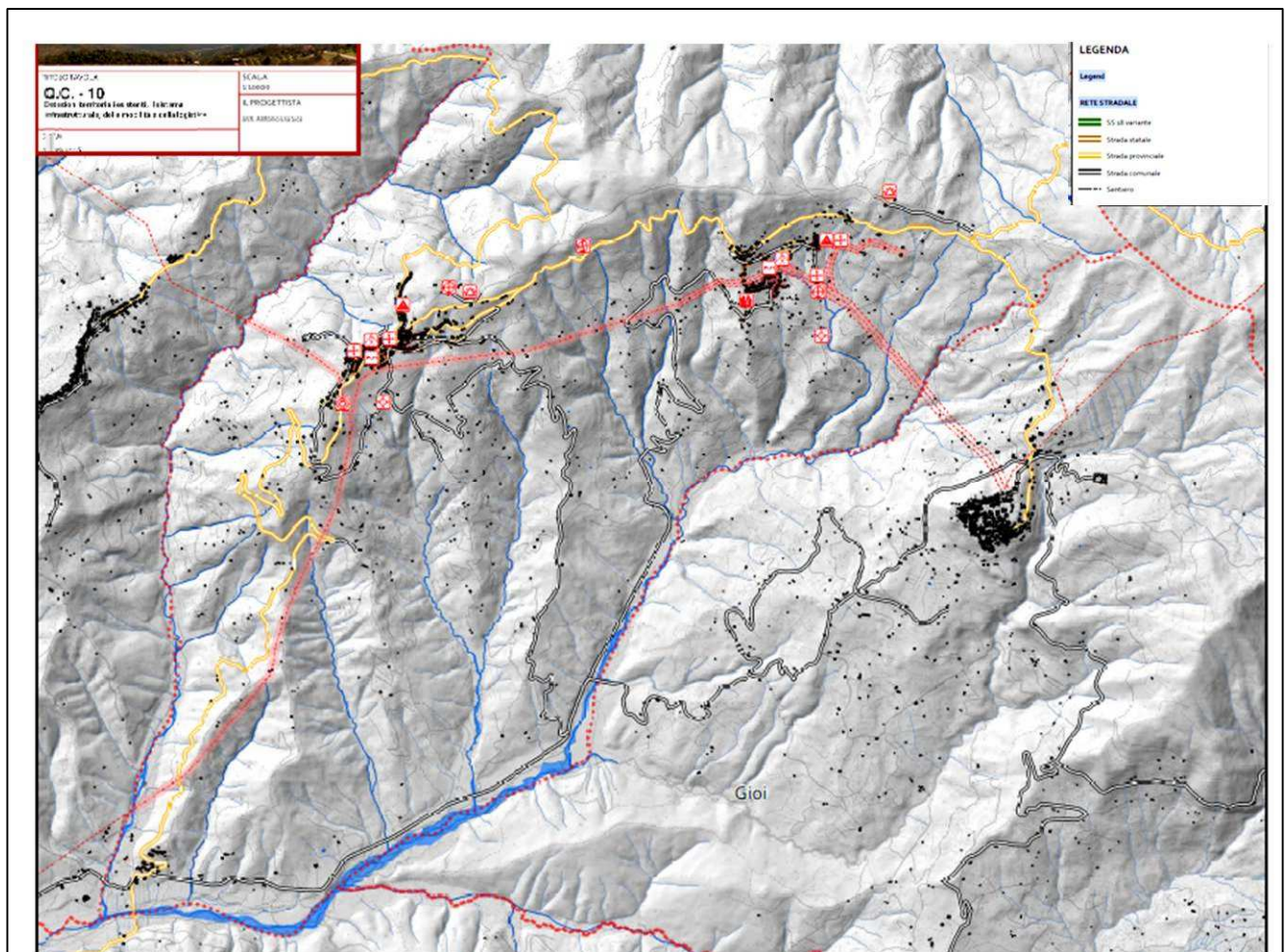
- raccorda, a sud, il territorio con la strada che da Omignano conduce allo svincolo con la variante alla SS18;
- attraversa il comune nel tratto da Casino Lebrano a Orria e poi si dirige verso il comune di Perito, in direzione est. In direzione ovest attraversato il capoluogo Orria prosegue per Piano Vetrale per poi diramarsi in due tratti, che congiungono, rispettivamente il comune con Stio e Gioi.

Le strade comunali di rango locale, invece, servono il territorio solo nella parte a sud degli insediamenti.

Sono costituite da:

- la strada di fondovalle che costeggia la Fiumara dei Santi e il Vallone Gioi, e poi si inerpica per il pendio collinare raggiungendo Piano Vetrale;
- la strada di pendio, che collega la "fondovalle" al capoluogo;
- le strade di collegamento interno al capoluogo.

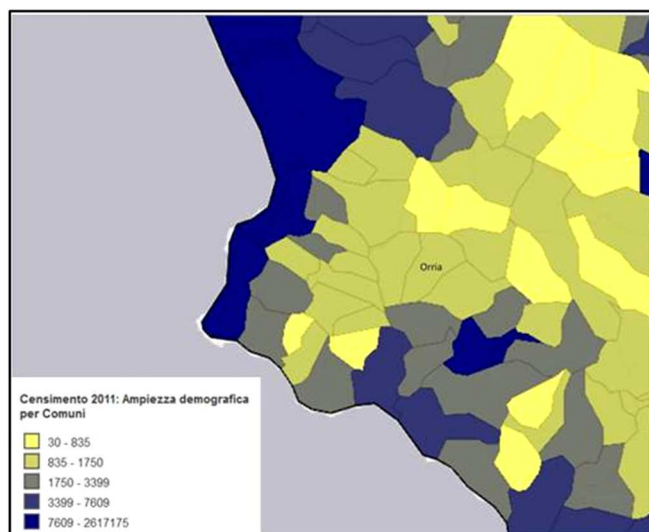
La zona a nord degli insediamenti è attraversata solo dal sistema della viabilità rurale caratterizzato da una fitta rete di strade rurali e di sentieri, che in generale innervano l'intero territorio comunale.



Il sistema infrastrutturale della mobilità e della logistica

6. IL SISTEMA STRUTTURALE ECONOMICO E SOCIALE

6.1 La struttura e le dinamiche della popolazione



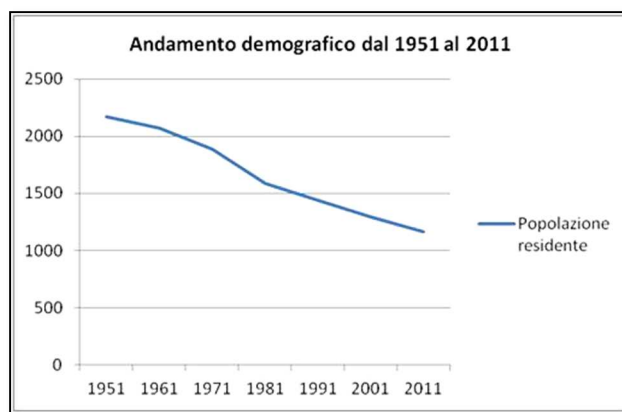
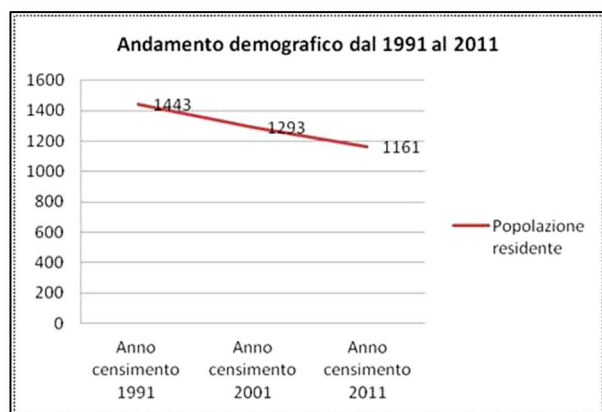
La popolazione si distribuisce con maggiore peso all'interno dei comuni costieri e tende a diminuire, man mano che ci si sposta verso le aree interne, con delle eccezioni per quei comuni come Vallo della Lucania che svolgono un ruolo di centralità nello scenario locale dell'offerta di servizi e funzioni.

I comuni cilentani, in particolar modo quelli che nella nuova programmazione 2014-2020, nell'ambito della Strategia nazionale per le aree interne, sono stati definiti appunto aree interne, sono caratterizzati da uno storico processo di abbandono e spopolamento. Questo processo ha quindi investito anche il comune di Orria per il quale si è assistito nell'ultimo ventennio oltre

Ampiezza demografica per comuni. Istat 2011

invecchiamento della popolazione, riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio, desertificazione dei servizi pubblici e privati, fenomeni di dissesto idro-geologico e degrado del patrimonio culturale e paesaggistico²⁰.

che al calo costante della popolazione, ad un processo di marginalizzazione che ha comportato:



I trend demografici mostrano un calo della popolazione in venti anni che da 1443 si è ridotta a 1161 abitanti. Se si analizza l'andamento demografico storico si nota che il trend negativo è in atto, in realtà, già dal 1951. Il progressivo calo demografico dei residenti è dovuto all'emigrazione degli stessi verso comuni limitrofi, come Agropoli e Vallo della Lucania, o più in generale verso altre aree geografiche nazionali e internazionali. Le cause sono da ricercare, in primis, nelle esigenze occupazionali e/o per legate alla maggior vicinanza di servizi e funzioni. Di conseguenza è calato anche il tasso di nascita e la richiesta di nuove residenze. A questi fattori va aggiunto ovviamente anche quello relativo alla mortalità. Per quanto riguarda la richiesta di nuova residenza, occorre segnalare un altro dato che influisce sulla demografia ossia l'ampiezza della popolazione straniera residente nel comune. Gli scenari nazionali e internazionali relativi ai flussi migratori, in aumento da decenni, soprattutto a partire dal 1960, hanno interessato anche Orria. Qui il numero di residenti stranieri si attesta, al 2011, intorno ai 25 abitanti.

che rappresentano principalmente una parte della fetta di popolazione giovanile, infatti, se si analizza l'età media della popolazione straniera residente essa si attesta intorno ai 35 anni e la popolazione al di sotto dei 17 anni è del 10.3% che significa che ci sono due minori stranieri. Relativamente al livello di occupazione è evidente che dei 23 stranieri in età lavorativa soltanto 15 risultano occupati.

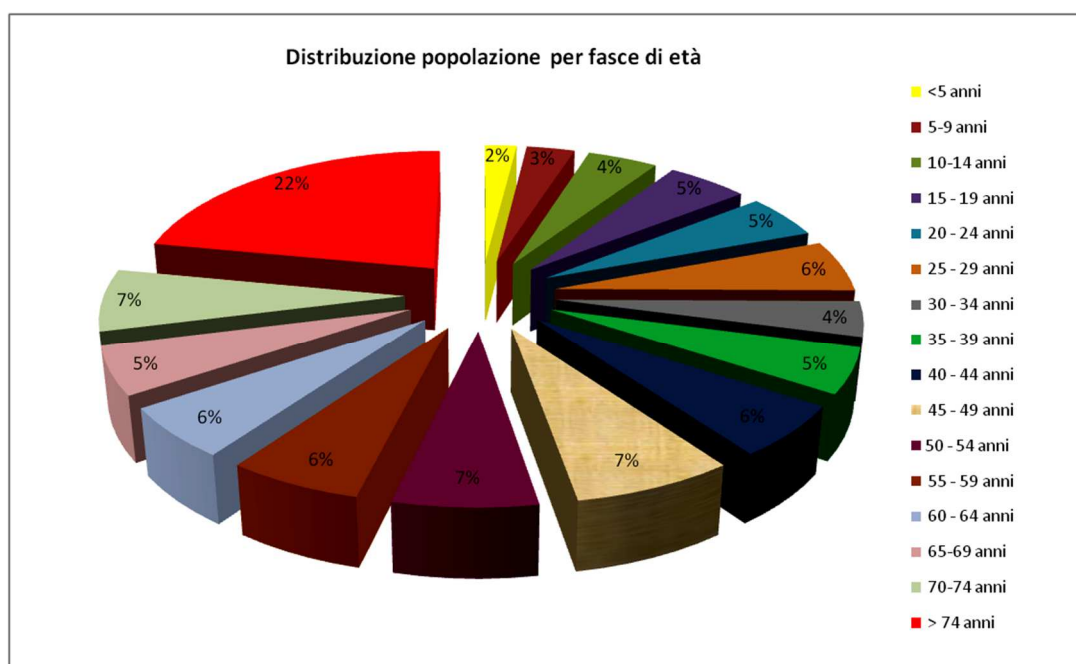
Indici di presenza e integrazione stranieri					
Incidenza di residenti stranieri	Incidenza di minori stranieri	Incidenza di coppie miste	Tasso di occupazione straniera	Rapporto occupazione italiana straniera	Rapporto lavoro indipendente italiano/straniero
25	10.3	1.9	66.7	47.4	187

La ridotta dimensione demografica in un territorio è considerata come una condizione di evidente svantaggio rispetto alla possibilità di sviluppo: pur non essendo l'unica condizione (di questo si dirà in seguito) le ridotte dimensioni giocano certamente un ruolo chiave nella spiegazione della marginalità

²⁰ fonte: <http://burc.regione.campania.it>, Allegato 3 ITI – Strategia nazionale per le aree interne - Campania

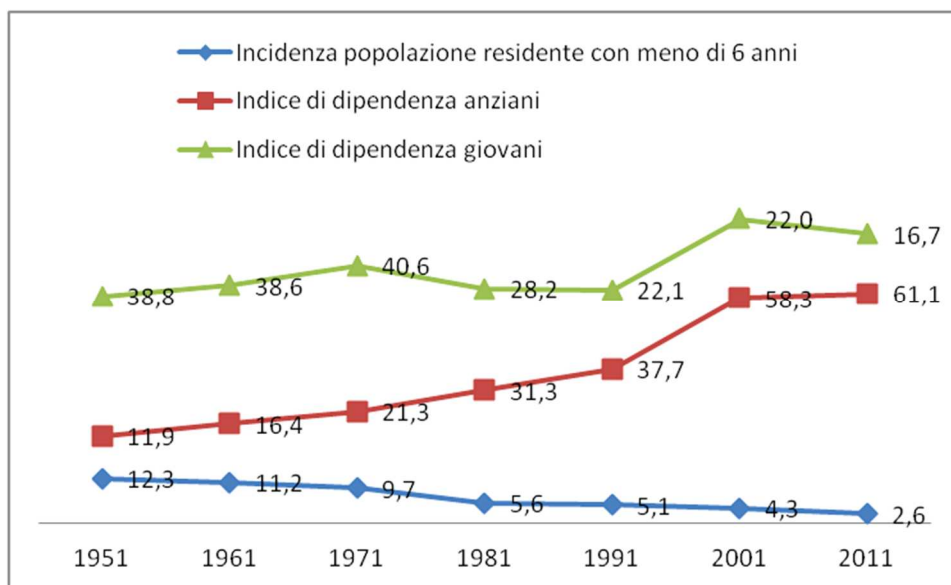
socio-economica. Problemi infatti esistono nell'offerta di servizi alla popolazione e nelle loro ridotte economie di scala, che implicano costi medi più elevati per la loro erogazione.

Osserviamo ora la composizione della popolazione. Dal punto di vista di genere gli abitanti si dividono in 3897 maschi e 6351 femmine, quindi la popolazione femminile è il doppio di quella maschile. Dal punto di vista della composizione anagrafica dobbiamo innanzitutto dire che l'età media è di 50,49 anni. L'indice di vecchiaia si attesta su 366,6 il che significa che la porzione di popolazione che supera i 65 anni è quasi quattro volte maggiore della fetta di popolazione che va da 0 a 14 anni. Mentre, la popolazione che supera i 74 anni rappresenta una fetta importante degli abitanti, attestandosi su un valore in termini percentuali del 22%, dato in forte contrapposizione con quello dei bambini al di sotto dei 5 anni che rappresentano appena il 2% della popolazione.



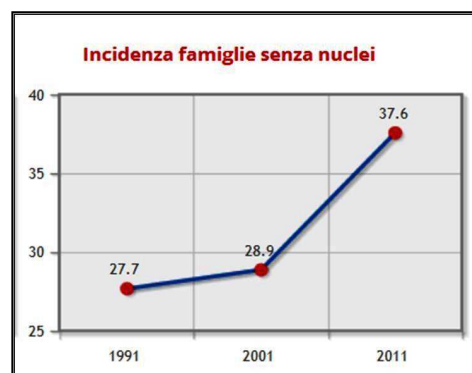
Se si osserva il grafico si nota che in linea generale la distribuzione percentuale per quanto riguarda le rimanenti classi è pressoché equa. L'unica variazione si registra per le classi relative alla popolazione giovane con tassi lievemente inferiori, in particolare per la classe 30-34 che rappresenta il 4% della popolazione. Va precisato che, in realtà, se si analizzano i dati relativi ai luoghi di dimora abituali relativi a queste ultime classi, essi risultano effettivamente inferiori. Una parte dei giovani che risultano residenti nel comune in realtà abitano prevalentemente fuori dal comune e per motivi di studi universitari e per esigenze occupazionali.

Questa composizione anagrafica ci indica, per ovvie ragioni, che nel comune il numero di nascite è molto basso. Infatti confrontando rispettivamente gli indici di dipendenza dei giovani e degli anziani e l'incidenza della popolazione con meno di sei anni, si nota che l'indice di dipendenza anziani è in continua crescita e ha raggiunto il 61,1 %, l'indice di dipendenza giovanile si è abbassato in concomitanza con l'incidenza della popolazione con meno di 6 anni.



La bassa natalità ci è confermata dai dati relativi alla composizione media delle famiglie, infatti si nota che prevalgono nettamente le famiglie con 1 o due componenti. Le coppie con figli costituiscono il 41,54 % della popolazione e le famiglie senza nuclei sono aumentate quasi del 10%.. Le famiglie tendono ad essere sempre più piccole mostrando un numero medio di componenti di 2,29.

Famiglie per numero di componenti						
N. componenti	1	2	3	4	5	6
N. famiglie totale per componenti	180	144	72	87	21	4
N. famiglie residenti nel comune	508					



L'analisi della struttura delle famiglie anziane mostra un fenomeno di disagio sociale, che è sì una conferma delle tendenze in atto in ambito nazionale, ma dimostra che c'è una parte di popolazione ad Orria in condizioni di vulnerabilità materiale e sociale. Infatti la tabella evidenzia oltre al tasso di

incidenza di anziani soli anche una elevata incidenza delle coppie anziane senza figli, che è in aumento costante dal 1991 e si attesta al 2011 su un indice del 29,1%.

FAMIGLIE | Struttura delle famiglie anziane

INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza di anziani soli	18.5	20.1	26.8
Incidenza di famiglie monogenitoriali anziane	3.6	5.3	5.5
Incidenza di coppie anziane senza figli	16.3	22.6	29.1
Incidenza di coppie anziane con figli	4.4	7.1	5.5

Le indicazioni relative al livello generale di istruzione ci dicono che più del 50 % della popolazione tra i 25 e i 64 anni costituisce una ricchezza in termini di capitale umano per il comune poiché è in possesso di diploma o laurea. Tra i giovani che rientrano nella classe anagrafica 30-34, che di norma dovrebbero aver già completato il proprio ciclo di studi, il 17,4% è in possesso di un diploma di istruzione universitaria. Tutti i giovani tra i 15-19 anni hanno conseguito il diploma di scuola media superiore. La popolazione adulta con un basso livello d'istruzione rappresenta il 35% della popolazione, il dato può sembrare un po' elevato ma bisogna considerare che l'indice è calcolato sulla popolazione che va dai 25 ai 64 anni e che in proporzione gli abitanti di 25-40 rappresentano la metà degli abitanti con un'età compresa tra i 40-64 anni. La quota percentuale di adulti impegnati in corsi d'istruzione o formazione si è in crescita, anche se si attesta su valori molto bassi, il che indica una scarsa propensione della popolazione adulta ad impegnarsi "lungo la vita" in percorsi di apprendimento.

ISTRUZIONE Livello generale di istruzione			
Indicatori ai confini del 2011			
Indicatore	1991	2001	2011
Differenziali di genere per l'istruzione superiore	96,1	97,2	104,9
Adulti in apprendimento permanente	4,4	8,8	..
Rapporto adulti con diploma o laurea/licenza media	82,3	112,1	155,9
Incidenza di analfabeti	10,6	6,9	4,8
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	27,2	34,9	..
Incidenza di adulti con diploma o laurea	21,0	37,9	54,6
Incidenza di giovani con istruzione universitaria	12,6	25,0	17,4
Livello di istruzione dei giovani 15-19 anni	94,8	97,1	100,0
Incidenza di adulti con la licenza media	25,6	33,8	35,0

MERCATO DEL LAVORO | Occupazione

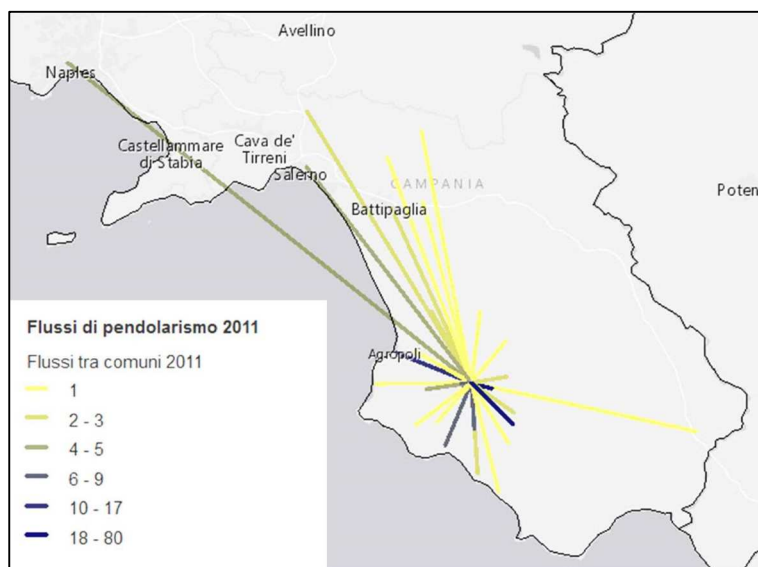
INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Tasso di occupazione maschile	38.7	39	37.9
Tasso di occupazione femminile	23.5	25.6	27.3
Tasso di occupazione	31	31.9	32.5
Indice di ricambio occupazionale	134	254.2	362
Tasso di occupazione 15-29 anni	32.1	28.6	27.3
Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo	43.1	27.9	26.3
Incidenza dell'occupazione nel settore industriale	18.2	21	18.1
Incidenza dell'occupazione nel settore terziario extracommercio	21.6	33.4	38.3
Incidenza dell'occupazione nel settore commercio	17.1	17.7	17.3
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	14.5	35.4	24.6
Incidenza dell'occupazione in professioni artigiane, operaie o agricole	40.8	26	18.7
Incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza	26.5	26	33
Rapporto occupati indipendenti maschi/femmine	191.4	229.8	251.3

La propensione dei giovani tra i 15-29 anni a trovare una collocazione occupazionale nel mercato del lavoro si attesta sul 27,3 % mentre il livello di occupazione della popolazione, in generale è del 32,5%. Relativamente ai settori di occupazione si registra un decremento nell'ultimo ventennio nei settori agricolo e delle professioni artigiane, operaie e agricole. Al contrario, nel campo del terziario ad esclusione del commercio il cui tasso è rimasto costante, si registra un incremento del tasso di occupazione. Il dato relativo alla quota percentuale di occupati che svolge un'attività lavorativa che richiede un più elevato contenuto in termini di formazione e specializzazione, ha registrato un andamento fluttuante nel ventennio. Infatti, mentre nel decennio dal 1991 al 2001 gli occupati in professioni altamente specializzate era cresciuto del 10%, nel decennio successivo sono diminuiti nella stessa percentuale con un aumento degli occupati occupati che svolgono un'attività lavorativa di tipo manuale o di servizio non specializzata. Queste fluttuazioni sono dovute probabilmente a fenomeni di migrazione della popolazione e/o più in generale sono legati alla condizione di crisi economica che ha investito l'Italia. In generale la decrescita occupazionale nei settori agricolo, artigianale e delle professioni operaie è in tendenza con i dati regionali e nazionali. Questo fenomeno è in linea, come ovvia conseguenza, con l'abbandono delle aree destinate all'agricoltura e con la carenza funzionale dei centri abitati del comune.

Alla carenza funzionale è legata la carenza di servizi, come già è stato illustrato in altri capitoli di questo lavoro. La carenza di servizi è un dato confermato chiaramente dai flussi quotidiani, per studio e lavoro, che si registrano dal comune verso le aree esterne. La mobilità studentesca registra un indice di 208,3 il che sottintende ad una scarsissima propensione del comune di soddisfare la domanda interna di istruzione e formazione così come di far fronte alla propria domanda di lavoro.

Comune di destinazione	Flussi totali	Flussi studio	Flussi lavoro
ACERNO	1	0	1
AGROPOLI	14	2	12
ASCEA	3	0	3
BATTIPAGLIA	2	2	0
CAPACCIO	3	0	3
CASAL VELINO	9	2	7
CASALBUONO	1	1	0
CASTELLABATE	1	0	1
CASTELNUOVO CILENTO	9	6	3
CERASO	1	0	1
EBOLI	1	0	1
FELITTO	1	0	1
FISCIANO	3	3	0
GIOI	28	23	5
LUSTRA	4	0	4
MOIO DELLA CIVITELLA	2	0	2
MONTECORVINO ROVELLA	1	0	1
NAPOLI	5	3	2
OGLIASTRO CILENTO	1	1	0
OMIGNANO	17	7	10
PERITO	6	0	6
PISCIOTTA	1	0	1
ROCCADASPIDE	1	0	1
SALENTO	1	0	1
SALERNO	4	2	2
SAN MAURO CILENTO	1	0	1
STELLA CILENTO	1	0	1
STIO	2	0	2
VALLO DELLA LUCANIA	80	48	32



I grafici dimostrano i flussi quotidiani per studio e per lavoro per comune di destinazione. Il flusso più

MOBILITÀ | Spostamenti quotidiani

INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Mobilità giornaliera per studio o lavoro	53.6	51.4	52
Mobilità fuori comune per studio o lavoro	17	20.7	26.8
Mobilità occupazionale	39	57.1	72.2
Mobilità studentesca	59.1	84.8	208.3
Mobilità privata (uso mezzo privato)	34.3	53.1	55.8
Mobilità pubblica (uso mezzo collettivo)	10.2	11.3	15.2
Mobilità lenta (a piedi o in bicicletta)	38.9	20.2	16.9
Mobilità breve	75.5	76.4	80.1
Mobilità lunga	5.6	5.1	3.8

intenso si registra verso il comune di Vallo della Lucania vista il ruolo di centralità urbana che svolge nel contesto territoriale di riferimento. Ad esso seguono per intensità di flussi sia lavorativi Agropoli,

VULNERABILITÀ MATERIALE E SOCIALE Potenziali difficoltà materiali e sociali			
INDICATORI AI CONFINI DEL 2011			
Indicatore	1991	2001	2011
Indice di vulnerabilità sociale e materiale	104.1	101.4	103.8
Posizione nella graduatoria dei comuni dell'indice di vulnerabilità	933.5	834	65
Incidenza di popolazione provinciale in comuni "molto vulnerabili"	-	-	-
Incidenza di alloggi impropri	0	0	0.0
Incidenza delle famiglie numerose	5.8	3.3	0.8
Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico	1.3	1	3.7
Incidenza popolazione in condizione di affollamento	4.3	2.6	1.2
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	6	11.2	14.2
Incidenza di famiglie in disagio di assistenza	5.6	5.3	8.9

Omignano e Casal velino. I comuni di Gioi, Perito e Castelnuovo Cilento sono interessati in prevalenza da flussi legati a esigenze di studio. I principali poli regionali, Napoli e Salerno, sono interessati da flussi meno intensi. Pesa su questo dato la distanza maggiore che induce chi studia o lavora nei due capoluoghi a dimorarvi abitualmente piuttosto che raggiungerli quotidianamente.

Per concludere l'analisi sociale ed economica del comune è utile illustrare il livello generale di vulnerabilità sociale e materiale

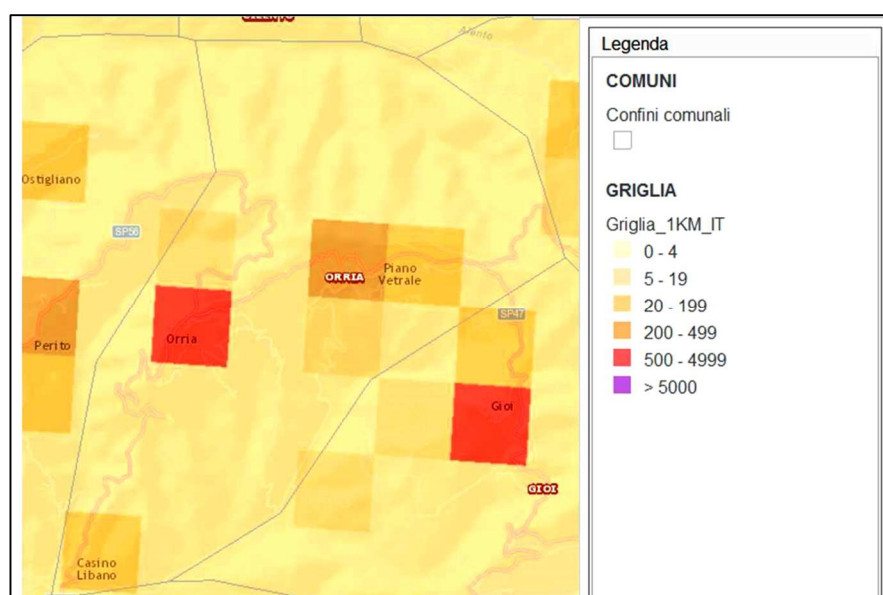
La misurazione di un fenomeno complesso come la vulnerabilità sociale e materiale richiede una sua preliminare definizione concettuale, condotta attraverso la scomposizione del concetto generale nelle sue principali componenti di significato. Per vulnerabilità sociale e materiale si intende comunemente l'esposizione di alcune fasce di popolazione a situazioni di rischio, inteso come incertezza della propria condizione sociale ed economica. I valori dell'indice misurano, di conseguenza, diversi gradi di esposizione della popolazione a condizioni di vulnerabilità che non necessariamente si traducono in un'effettiva situazione di disagio materiale e sociale. Le principali dimensioni che sono state prese in considerazione, sulla base dei fattori che possono determinare maggiormente una condizione di vulnerabilità, sono le seguenti: il livello di istruzione, le strutture familiari, le condizioni abitative, la partecipazione al mercato del lavoro e le condizioni economiche.²¹

La tabella ci mostra quali sono i fattori che incidono maggiormente sul livello di vulnerabilità sociale materiale del comune in analisi. In linea generale i fattori che possono destare maggior preoccupazione sono due ossia: l'incidenza dei giovani fuori dal mercato del lavoro e di famiglie in disagio di assistenza. Nel primo caso il dato è in aumento ed è più elevato rispetto alla media italiana ma meno di quella regionale che si attesta al 20.4%. Le attuali condizioni economiche dell'Italia e in particolare del sud del paese ci spiegano tale dato, la carenza occupazionale è un problema nazionale ed inoltre i giovani che non hanno un lavoro e hanno un livello di istruzione meno elevato hanno maggiori difficoltà di

²¹ Fonte: http://ottomilacensus.istat.it/fileadmin/download/Indice_di_vulnerabilit%C3%A0_sociale_e_materiale.pdf

inserimento. Nel secondo caso invece, la presenza di un indice così elevato, la media nazionale è del 3% e quella regionale del 2.2% si spiega con la presenza di un indice di vecchiaia elevato e di un cospicuo numero di famiglie anziane che vivono da sole. Infatti, l'indicatore misura l'incidenza di famiglie composte solo da anziani (65 anni in su) e, quindi, potenzialmente a rischio di incontrare difficoltà nel fornire assistenza in caso di bisogno agli altri componenti ultraottantenni. In considerazione dell'alto rischio di presenza di malattie croniche e limitazioni funzionali nelle attività quotidiane collegate all'età avanzata, l'indicatore esprime, insieme con altri analoghi (quali l'Incidenza di anziani soli), una domanda implicita di assistenza e misura una condizione di potenziale vulnerabilità sociale.

6.2 Il patrimonio abitativo



Distribuzione della popolazione per areali di riferimento.

L'elaborazione restituisce la somma della popolazione contenuta nelle celle della griglia che si trovano all'interno del poligono disegnato, il numero di celle selezionate e i relativi chilometri quadrati

La distribuzione della popolazione ci offre un ulteriore elemento conoscitivo per definire anche la distribuzione degli edifici nel territorio comunale.

L'immagine ci mostra chiaramente che il capoluogo Orria, ospita un maggior numero di abitanti. Seguono i centri di Piano e Vetrale e in ultimo, il nucleo di Casino Lebano. Ciò che emerge dalla carta è, inoltre, la distribuzione della popolazione nel territorio perturbano ed extraurbano. Si nota che c'è una tendenza dei due centri ad espandersi verso i territori dei comuni confinanti, Perito e Gioi. Tale dinamica è influenzata certamente dalla morfologia dei suoli e dalle direttrici segnate dai principali assi di collegamento extraurbano. Il territorio extraurbano è ricompreso nella seconda classe della griglia. Qui il peso demografico è basso, la distribuzione non è caratterizzata da fenomeni di concentrazione ma di diffusione e dispersione.

Il confronto tra la mappa e la tabella successiva ci conferma la distribuzione dell'edificato nel territorio infatti al 2001 ad Orria risultano 335 edifici, a Piano Vetrale 259 e a Casino Lebano 19.

	Orria	Piano Vetrale	Casino Lebano	Totale
Edifici e complessi di edifici	335	259	19	613
Edifici e complessi di	320	252	17	589

edifici utilizzati				
Edifici non utilizzati	15	7	2	24

Gli edifici che risultano non utilizzati sono in totale 24. La maggior parte a Orria dove risultano non utilizzati 15 edifici contro i 7 di Piano Vetrale. La distribuzione degli edifici non utilizzati riguarda principalmente i centri storici.

	Orria	Piano Vetrale	Casino Lebano	Totale
Edifici ad uso residenziale	289	225	17	531
Edifici ad uso produttivo, commerciale, direzionale, terziario, ricettivo	31	27	0	58

Relativamente all'uso degli edifici il dato riportato nella tabella sopra, ci conferma quanto già illustrato relativamente alla differenziazione degli usi del patrimonio residenziale. Si può affermare che nel comune non esiste una adeguata mixité di usi, infatti l'uso residenziale è quasi dieci volte maggiore del totale di tutte le altre destinazioni edilizie.

	Orria	Piano Vetrale	Casino Lebano
Edifici ad uso residenziale con un piano	34	39	1
Edifici ad uso residenziale con 2 piani	113	99	11
Edifici ad uso residenziale con 3 piani	132	80	5
Edifici ad uso residenziale con 4 piani o più	10	7	0

L'altezza prevalente degli edifici è di due o tre piani, pochi sono i casi di edifici di un piano e solo poche decine quelli che si elevano su quattro piani. La superficie media delle abitazioni occupate è salita da 92 mq a 101 mq, tra il 2001 e il 2011. In media ad ogni occupante sono destinate 43,5 mq a fronte dei 34,08 mq del 2001.

Dal 2001 al 2010 è diminuito del 6,1% il numero di abitazioni in proprietà mentre si è ampliata mediamente.



	1991	2001	2011	
Abitazioni occupate da almeno una persona residente	266	208	26	500
Abitazioni vuote e abitazioni occupate solo da persone non residenti	112	101	0	213
Altri tipi di alloggio occupati	0	0	0	0
Alloggi vuoti	112	101	0	213
Alloggi occupati solo da persone non residenti	0	0	0	0

	Orria	Piano Vetrale	Casino Lebano	Totale
Famiglie in alloggi in affitto	6	5	0	11
Famiglie in alloggi di proprietà	216	164	21	401
Famiglie che occupano l'alloggio ad altro titolo	51	40	5	96

Relativamente ai dati sull'occupazione riferito agli alloggi, risultano 213 alloggi vuoti di cui 112 nel capoluogo e 101 a Piano Vetrare. Questi sono occupati in prevalenza da famiglie che li occupano a titolo di proprietà mentre 11 famiglie risultano affittuarie.

7. LA COSTRUZIONE DEL QUADRO STRATEGICO

7.1 I temi e gli obiettivi

La predisposizione del preliminare di PUC del comune di Orria, dunque, si è fondata sulla lettura delle attuali dinamiche territoriali e sulla valutazione aggiornata delle potenzialità e delle criticità locali, nonché delle indicazioni strategiche degli strumenti di pianificazione di area vasta.

Questa lettura ci consente di delineare una visione strategica generale di quella che potrebbe essere l'immagine futura del comune.

Una visione, inoltre, che va costruita sulla base di alcuni *principi ispiratori* – di seguito riportati – utili ad orientare correttamente l'azione di governo del territorio ai fini della realizzazione di condizioni durature di benessere sociale e di integrità ed efficienza delle risorse fondamentali del territorio:

- **sviluppo sostenibile:** sviluppo durevole e qualificato ispirato alla conservazione ed al miglioramento della qualità del patrimonio ambientale, paesaggistico e storico-culturale, alla salvaguardia dai rischi naturali ed antropici ed all'equità e solidarietà sociale;
- **salvaguardia e valorizzazione delle qualità e dei valori del territorio:** non soltanto delle componenti naturali e paesaggistiche e storico-culturali ma anche di quelle rurali, insediative e produttive;
- **promozione dell'identità culturale e di "territorio lento":** riconoscimento e rafforzamento del senso di appartenenza ai luoghi, alla comunità, alla storia;
- **sensibilizzazione e partecipazione civica:** informazione e condivisione sulle interpretazioni e sulle scelte di assetto e sviluppo del territorio;

Gli obiettivi e le strategie che si propongono per Orria riprendono i temi emersi nella lettura del territorio in rapporto alle risorse, alle criticità ed alle potenzialità ed opportunità che lo caratterizzano e che schematicamente nel seguito si riportano, rinviando agli elaborati del quadro conoscitivo per un lettura dettagliata.

Le risorse: sono presenti in maniera diffusa e diversificata, comprendendo in primo luogo, quali risorse strutturalmente caratterizzanti, un patrimonio paesaggistico-ambientale esteso e di grande valore, che si è conservato pressoché integro e che definisce un contesto territoriale di elevata qualità ambientale e salubrità, ed una ricca presenza di risorse storico-culturali ed artistiche in diversi ambiti del territorio comunale. In particolare, i valori strutturanti del territorio comunale di Orria sono:

- la rete delle acque costituita dall' idrografia maggiore e minore, dalle aree umide e dalla trama puntiforme delle fontane;
- il complesso mosaico ambientale e paesaggistico delle aree verdi forestali ed agricole;
- il S.I.C. "Fiume Alento";
- la forma naturale del territorio che origina un complesso sistema di punti, linee e aree di eccezionale qualità paesaggistica;
- la rete della viabilità locale, rurale e dei sentieri che intercetta e connette i diversi paesaggi;
- le diverse manifestazioni artistiche legate ai Murales di Piano Vetrare;
- i centri storici e i percorsi storici;
- i singoli beni di valore storico, architettonico e testimoniale;

- i contenitori dismessi e sottoutilizzati;
- le maestranze e le tipicità locali nei diversi settori agricolo, artigianale, alimentare;

Le criticità: interessano sia dinamiche e relazioni che specifiche caratteristiche degli insediamenti e del territorio complessivo. Vanno ricordati in primo luogo l'instabilità delle dinamiche demografiche dell'ultimo decennio ed il conseguente permanere di un debole peso demografico. Ad esse si relazionano i fattori di vulnerabilità legati ad una preponderante fascia di popolazione anziana e di giovani senza occupazione.

Nonostante la presenza di risorse sopra ricordata, emerge l'insufficiente capacità attrattiva – nei confronti di attività economiche, visitatori e “possibili” nuovi residenti – a cui si connettono, da un lato, come in un circolo vizioso, la scarsa presenza di strutture ricettive e di servizi complementari, dall'altro l'assenza di opportunità di lavoro. La struttura spaziale ed organizzativa dell'insediamento rivela diversi aspetti critici, quali l'impoverimento (di abitanti e di attività) dei centri abitati e l'assenza di qualità urbane degli insediamenti residenziali recenti, nonché la mancanza di integrazione tra il centro storico ed i nuovi insediamenti e complessivamente la frammentazione spaziale che connota il sistema insediativo. Da tali condizioni conseguono deboli relazioni tra le diverse parti urbane e, in particolare, tra la vita della comunità che abita nel centro consolidato e quella residente nelle frazioni. La maglia viaria è pressoché inadeguata dal punto di vista della qualità fisica e della sicurezza nonché sottoutilizzata e poco valorizzata ai fini fruitivi e paesaggistici. Sotto il profilo ambientale, gli elevati livelli di rischio idrogeologico rendono il territorio in alcune aree fortemente vulnerabile. Va infine ricordata la diffusa edificazione in alcuni ambiti del territorio agricolo.

Potenzialità ed opportunità: il patrimonio diffuso di risorse ambientali e storico-culturali consente di sviluppare forme diversificate di turismo legate alla fruizione naturalistica e del patrimonio storico-culturale. Il tema della qualità legato a quello della lentezza, caratteristica entrata nello stile di vita della società post-moderna e possibile nuova sfida per le future politiche di sviluppo territoriale costituiscono, insieme all'identità territoriale, quel patrimonio intangibile del territorio, capace di incrementarne il valore aggiunto, la competitività e il benessere della comunità locale.

La particolare struttura insediativa, dei centri storici, caratterizzata da un complesso sistema di pieni e vuoti, unita alla disponibilità di una sacca di patrimonio edilizio inutilizzata di valore storico-architettonico e testimoniale, potrebbe consentire lo sviluppo di attività legate all'ospitalità diffusa, all'artigianato, e più in generale ai servizi per la collettività. In questo modo possono essere rafforzate anche le relazioni tra le diverse parti urbane, nonché migliorata la qualità urbana degli insediamenti residenziali recenti e futuri, contribuendo a definire direzioni adeguate e sostenibili per le nuove espansioni insediative.

La presenza di edifici rurali disseminati nel territorio rurale potrebbe rappresentare un'occasione per valorizzare e conservare le tracce della memoria contadina e allo stesso tempo per accogliere nuove forme di turismo, attraverso la messa in rete di aree agricole, percorsi e architetture rurali.

La trama di percorsi urbani e di strade rurali (strade agricole e sentieri) e locali, se adeguatamente connessi e sistemati, potrebbe consentire lo sviluppo di nuove connessioni tra i “luoghi urbani” e il territorio extraurbano, valorizzando attivamente anche i differenti paesaggi comunali, così da definire una vera e propria rete di “strade del e nel paesaggio”. In tal senso, può essere utile e strategico intercettare progetti in itinere alla scala territoriale (vedi il progetto del percorso ciclo-turistico “La via Silente”) da supportare e potenziare, attraverso interventi mirati e puntuali così da cogliere anche l'occasione, per estendere la rete della fruizione e promuovere l'immagine del comune.

Il complesso sistema delle acque e quello del verde, fatti di punti, linee e areali che si sovrappongono e si intrecciano possono diventare, allo stesso tempo, occasione per conservare la rete ecologica,

difendere il territorio dai rischi e definire nuovi elementi di attrazione. In particolare, l'integrazione di questi tre obiettivi può rappresentare l'opportunità per realizzare nel territorio comunale, una parte del più ampio progetto provinciale di realizzazione del "Parco del Fiume Alento".

Le emergenze storico-architettoniche extra-urbane se tutelate e valorizzate possono contribuire alla costruzione di una rete di attrattori storico culturali, unitamente ai beni storico-culturali minori e ai contesti paesaggistici eccezionali in cui si inseriscono.

I contenitori vuoti o sottoutilizzati se potenziati e inseriti in nella rete estesa degli attrattori possono assumere un ruolo strategico di incubatori permanenti di idee, progetti, laboratori con l'obiettivo

Il patrimonio locale delle eccellenze gastronomiche e più in generale quello legato alle produzioni agricole può rappresentare una nuova opportunità per rilanciare le tipicità locali dal punto di vista commerciale e produttivo, per preservare e trasferire il "Know-how" locale, per ritrovare un rapporto sinergico e biunivoco con le aree agricole in abbandono.

La struttura della popolazione caratterizzata in prevalenza da anziani e le necessità occupazionali legate alla componente giovanile, può diventare un'opportunità per dare risposta ai problemi legati alla vulnerabilità sociale e allo stesso tempo, per offrire nuove forme di occupazione.

E' in questo quadro che emergono per il territorio di Orria diversi "punti di forza" con carattere di persistenza da valorizzare ed altri invece ancora instabili che occorre consolidare e sviluppare. Da essi discendono tre principali "profili" del territorio comunale, a cui corrispondo tre "**Obiettivi strategici - OG**" che orientano **strategie e azioni** per costruire nuove direzioni di sviluppo, da considerare non singolarmente ma di cui occorre far emergere o costruire sinergie e relazioni.

- Il primo **profilo** riguarda la forte e qualificata connotazione paesaggistico - ambientale e storico-culturale, che apre alla "visione" del territorio come rete ambientale e palinsesto storico - culturale: per la conservazione e messa in valore dei caratteri ecosistemici e culturali; per la prevenzione dei rischi naturali; per la fruizione, attraverso forme diversificate delle attività turistiche; per la promozione di nuovi comparti economici.
- Il secondo **profilo** riguarda l'abitabilità, vale a dire la qualità insediativa intesa come uno dei principali presupposti per il benessere dei cittadini e quindi, in rapporto alle criticità riscontrate, l'immagine obiettivo è quella della città della qualità e integrazione spaziale e della coesione sociale: per incrementare il benessere della popolazione residente ed arrestare l'impoverimento demografico; per ri-costruire relazioni identitarie tra luoghi e comunità insediate.
- Il **profilo** economico-produttivo si relaziona agli altri due puntando al valore della lentezza come possibile fattore di competitività per lo sviluppo turistico delle destinazioni minori. Al tema della lentezza si accompagnano diversi stili di vita, di produzione e di consumo ed una nuova idea di benessere, che possono condurre all'affermazione di un nuovo umanesimo per una società più solidale, orientata a promuovere strategie di sviluppo locale e turistico sostenibile. Territorio lento, è una metafora esplorativa ma è anche progetto implicito, che ha a che vedere con l'abitabilità del territorio. Infatti, al di fuori di una visione esclusivamente economicista la ricerca di ritmi differenti e del miglioramento della qualità della vita può diventare motivo di un agire collettivo, un progetto territoriale politico e sociale in grado di delineare politiche, programmi e azioni che favoriscano le trasformazioni territoriali di questi particolari ambienti di vita.

Gli **obiettivi strategici** corrispondenti ai tre profili indicati e a cui corrispondono, in ordine le **linee strategiche e le azioni**, sono:

1. **OG 1. Tutelare e valorizzare secondo i principi della sostenibilità i sistemi di risorse ambientali, paesaggistiche, storico-culturali e rurali e salvaguardare il territorio dai rischi naturali**

2. **OG 2. Promuovere la qualità e l'integrazione spaziale e funzionale del sistema insediativo migliorando la salubrità e la vivibilità dei centri abitati. Rafforzamento delle relazioni tra il centro storico e le nuove zone residenziali ad esso prossime.**
3. **OG 3. Promuovere e diversificare lo sviluppo del sistema economico-produttivo in una logica di sostenibilità ed innovazione per innescare processi durevoli ed incrementali di sviluppo socioeconomico**

Per dare forma a questi che sono i principali temi, portanti e trasversali, della dimensione strategica del piano sono stati individuati cinque **Progetti-guida**, che si pongono come nodi strategici a cui si assegna il ruolo di propulsori di sviluppo.

I progetti-guida definiscono, i grandi interventi strategici, identificandone più o meno specificamente i contesti spaziali, ed hanno un valore di sollecitazione, messa in coerenza e indirizzo dei lineamenti strategici e delle azioni strategiche previste dal piano, allo stesso tempo però, ne rappresentano il naturale proseguimento e la struttura portante senza la quale non si reggono.

Il ruolo dei progetti-guida vuole essere inoltre, quello di indirizzo prioritario delle decisioni e azioni del Comune per poterne garantire, altresì, un processo complessivo organico e continuo.

I cinque progetti guida sono:

1. **Progetto-guida Ecocampus;**
2. **Progetto- guida Parco della Fiumara**
3. **Progetto-guida Ospitalità diffusa Orria e Piano**
4. **Progetto-guida Ospitalità diffusa delle “casedde”**
5. **Progetto-guida Contenitori come incubatori di sviluppo**

7.2 Le linee strategiche e le azioni

OG 1. Tutelare e valorizzare secondo i principi della sostenibilità i sistemi di risorse ambientali, paesaggistiche, storico-culturali e rurali e salvaguardare il territorio dai rischi naturali

Linee strategiche	azioni	Progetti guida	luoghi	Cartografate
LS 1 Conservazione delle aree di naturalità e potenziamento degli elementi di connessione ecologica Costruzione della REC	AS 1.1 Potenziamento dei principali nodi del sistema ecologico, mediante la conservazione attiva e il ripristino degli habitat e delle risorse naturali, agevolando i processi di rinaturalizzazione in atto nelle aree abbandonate attraverso: a) la tutela delle componenti peculiari geologiche, geomorfologiche, ambientali e paesaggistiche che connotano l'aspetto fisico e del territorio b) la valorizzazione delle emergenze naturalistiche delle aree individuate e il carattere "lento" dei luoghi a fini didattici e turistici mediante il ripristino, l'adeguamento e l'integrazione della sentieristica e l'introduzione di attrezzature "leggere" al fine di incentivare e potenziare la fruizione delle aree a fini escursionistici e per la pratica di attività sportive, didattiche, scientifiche, per lo yoga e la meditazione oltre alla promozione di azioni di recupero delle costruzioni rurali dismesse ed esistenti da destinare a centri di formazione e di educazione, punti informativi, basi escursionistiche, rifugi attrezzati, centri di accoglienza, ; c) Regolamentazione degli usi, degli interventi consentiti e introduzione di forme di tutela ai fini della salvaguardia dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio e del mantenimento/miglioramento della funzionalità ecologica delle componenti naturali e rurali d) integrazione e riconnessione dei corridoi ecologici e delle core areas (SIC e area boscata) attraverso l'introduzione di nuovi elementi e il potenziamento di quelli esistenti (filari di bosco, fossi con vegetazione ripariale, stepping-stones per l'avifauna,	Progetto guida Ecocampus nel bosco		•

torrenti eccc);

- a) Salvaguardia delle aree cuscinetto in particolare della loro funzione di filtro protettivo nei confronti di aree caratterizzate da elevata naturalità;

AS 1.2 Tutela delle connessioni ecologiche e delle fasce di continuità paesaggistica rilevanti ai fini della funzionalità eco sistemica, della conservazione dei caratteri identitari e della loro integrità evolutiva, in particolare:

- a) mantenimento dell'integrità e della continuità delle fasce fluviali e degli impluvi, e delle relative fasce ripariali, anche mediante interventi di ripristino ambientale di eventuali situazioni alterate;
- b) conservazione delle condizioni di integrità e mitigazione delle situazioni critiche, attraverso il controllo degli scarichi, la prevenzione dei fenomeni di erosione del suolo, nonché la manutenzione e il ripristino ambientale degli alvei dei corsi d'acqua;
- c) salvaguardia dei collegamenti verdi e blu, comprensivi delle aree naturali, agricole e delle incisioni idrografiche;
- d) incentivi alla formazione e al mantenimento della rete ecologica minuta (macchie, siepi e formazioni arboree lineari) nelle aree rurali;
- e) Realizzazione di percorsi di connessione ai fini della fruizione della rete ecologica comunale a fini didattici e sportivi.

AS 1.3 Salvaguardia del territorio agricolo-rurale nelle sue valenze ecologiche, storiche e paesaggistiche, attraverso:

- a) il recupero ambientale e paesaggistico dei siti degradati o destrutturati, ovvero alterati dalla presenza di insediamenti o manufatti inconciliabili con le esigenze di tutela e di riqualificazione, prevedendo interventi di riqualificazione o di creazione di nuovi paesaggi;
 - b) salvaguardia dai rischi derivanti dall'inquinamento delle acque e del suolo incentivando la diffusione di forme di agricoltura compatibile e sostenibile e introducendo consociazioni arboreo-arbustive-erbacee con ruolo di ecosistema filtro;
-

-
- c) salvaguardia e mitigazione dei rischi derivanti dall'erosione del suolo attraverso la definizione di un sistema integrato di stabilità delle coltri superficiali detritiche e pedologiche;
 - d) salvaguardia e ricostruzione degli elementi tipici del paesaggio agricolo quali ciglionamenti, muretti a secco, tecniche di sistemazione idraulico agraria ecc... anche attraverso il recupero e la valorizzazione delle maestranze locali;
 - e) salvaguardare il “reticolo viario”, più o meno gerarchico, che organizza vasti ambiti agricoli e forestali e definire regole di sistemazione e riqualificazione ambientale come supporto alle greenways e al potenziamento della rete ecologica;
 - f) incentivi rivolti alla riattivazione degli spazi agricoli in abbandono anche attraverso l'introduzione di orti e frutteti destinati a forme di fruizione pubblica regolamentata;
 - g) mantenere e favorire le pratiche agricole tradizionali(oliveti, vigneti, ficheti ecc..) e le specie autoctone;
 - h) reintrodurre e regolare forme di allevamento in particolare di razze antiche anche in relazione al ruolo che la pastorizia svolge come pratica sostenibile per la manutenzione del territorio;
 - i) la riqualificazione degli insediamenti edilizi extraurbani che si sono sviluppati in aree di grande valore paesaggistico ed ambientale, prevedendo per essi la completa ristrutturazione urbanistica con l'attribuzione di nuovi valori architettonici, urbanistici, paesaggistici e funzionali, ammettendo il recupero edilizio delle costruzioni rurali tipiche (casedde) che risultano compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione prevedendo, invece, la demolizione (con ricomposizione dei siti) dei manufatti abusivi non recuperabili e/o incompatibili;
 - j) invertire le tendenze in merito all'edificazione diffusa sul territorio rurale introducendo nuove regole urbanistiche per gli insediamenti, in primis individuando linee di espansione urbana controllata e sostenibile.

AS 1.4 Tutela dei corsi fluviali principali e secondari e delle relative aree di pertinenza mediante:

- a) Interventi di bonifica, rinaturalizzazione e messa in sicurezza degli alvei ed argini di fiumi e torrenti ricorrendo a tecniche di ingegneria naturalistica;
- b) Promozione del Parco fluviale del Fiume Alento attraverso la realizzazione di calibrati interventi per favorire le attività escursionistiche, sportive e per il tempo libero la fine di salvaguardare e potenziare un sistema strutturante la rete ecologica provinciale.
- c) Tutela delle fasce ripuarie esistenti e interventi finalizzati alla rinaturalizzazione delle aree identificate nel quadro strategico.

Progetto
guida Parco
della Fiumara

•

LS 2

Contenimento dei consumi di suolo e di risorse primarie e salvaguardia del territorio e contenimento dei rischi ambientali

AS 2.1 Limitazione dei consumi di suolo, acqua e altre risorse primarie per usi ed attività extra-agricole e contenimento, mitigazione e prevenzione dei rischi ambientali, con misure di “adattamento” ai cambiamenti globali mediante:

- a) misure di controllo e regolazione degli sviluppi insediativi ed infrastrutturali, da orientare al riuso e al recupero del patrimonio inutilizzato, dismesso, sottoutilizzato o abbandonato nonché al compattamento dei fronti urbani disgregati o incoerenti;
 - b) localizzare i nuovi interventi attraverso il completamento delle zone urbane con impianto incompiuto e/o con densità abitative basse e/o qualità urbanistica carente, anche attraverso interventi di ristrutturazione urbanistica, mantenendo tuttavia un equilibrato rapporto, sotto il profilo della sostenibilità ambientale, tra aree edificate ed aree verdi;
 - c) localizzare i nuovi interventi mediante densificazione delle aree parzialmente urbanizzate adiacenti agli insediamenti esistenti o in contiguità ad esse strutturandoli in forma compatta.
-

AS 2.2 Contenimento dei consumi energetici attraverso misure atte a razionalizzare, non sprecare e diminuire l'uso delle risorse non rinnovabili, promuovendo:

- a) produzione energetica da fonti rinnovabili,
- b) efficienza energetica degli edifici e delle reti infrastrutturali pubbliche;
- c) raccolta differenziata;
- d) localizzazione di isole ecologiche;
- e) contenimento dell'inquinamento ambientale prodotto da scarico di rifiuti;

**LS 3
Tutela delle condizioni di
fragilità idrogeologica del
territorio**

AS 2.3 Gestione e controllo della vulnerabilità delle componenti insediative in rapporto ai rischi idrogeologico e idraulico, promuovendo:

- a) la regolamentazione degli usi e delle trasformazioni del territorio nel rispetto delle limitazioni derivanti dagli specifici studi idrogeomorfologici e secondo i principi di precauzione e prevenzione;
- b) un quadro di interventi per la messa in sicurezza, in particolare, degli abitati di Casino Lebano e Vetrale;
- c) introducendo pratiche di sistemazione e realizzazione di nuovi interventi che prevedano il ricorso a tecniche di ingegneria naturalistica;
- d) lo stanziamento di risorse a favore di opere di sistemazione e stabilizzazione dei versanti, la regimazione delle acque, la messa in sicurezza della viabilità;
- e) la riduzione dell'impermeabilizzazione dei suoli attraverso la prescrizione di idonei rapporti di permeabilità e l'utilizzo di materiali permeabili.

OG 2. Promuovere la qualità e l'integrazione spaziale e funzionale del sistema insediativo migliorando la salubrità e la vivibilità dei centri abitati. Rafforzamento delle relazioni tra il centro storico e le nuove zone residenziali ad esso prossime.

Linee strategiche	azioni	Progetti guida	luoghi	Cartografate
LS 4 Paesaggi e risorse culturali-valorizzazione di beni culturali	<p>AS 4.1 Tutela e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico e testimoniale al fine di promuovere l'identità storica e culturale del comune e per la definizione di reti tematiche diversificate ed integrate attraverso:</p> <p>a) il recupero e la valorizzazione dei centri storici di Orria e Piano Vetrale con la predisposizione di un adeguato programma di interventi che consenta di mettere a punto uno studio approfondito dei caratteri edilizi ed urbanistici dei nuclei edificati. A tal fine va definito un catalogo dei tipi edilizi, degli elementi architettonici e decorativi di pregio e della struttura insediativa dal punto di vista tipologico e morfologico orientato alla definizione di adeguate regole di intervento edilizio sul patrimonio storico, all'eliminazione delle superfetazioni e dei fattori di alterazione e alla predisposizione delle linee guida di indirizzo per la realizzazione delle nuove espansioni edilizie;</p> <p>b) la valorizzazione e il recupero delle pertinenze degli edifici ossia degli orti e dei giardini;</p> <p>c) il recupero e la valorizzazione e la riconnessione della rete dell'accessibilità pedonale interna al centro storico che si distingue per la sua peculiare strutturazione definita da un sistema armonico di percorsi, slarghi e anfratti che consentono inoltre la permeabilità verso le aree verdi retrostanti;</p> <p>d) la tutela e valorizzazione dei beni storico-architettonici e testimoniali principali del territorio al fine di valorizzarne l'immagine e promuovere adeguati itinerari turistici quali gli edifici religiosi e i palazzi che testimoniano la storia culturale e sociale del comune in primis il palazzo baronale, il palazzo Spina (sede del museo del contadino) e la casa appartenuta al pittore</p>			•

Paolo De Matteis.

- e) la tutela, la riqualificazione e la valorizzazione dei manufatti storico-architettonici minori. In particolare della rete puntuale di fontane disseminate sul territorio, in parte alterate o quasi perdute, che insieme alle due fontane principali (la fontana "Vecchia" e quella dei "Monaci" rappresentano un patrimonio di inestimabile valore sia per la conoscenza della storia locale sia per il loro potenziale di "attrattori" da inserire tra gli itinerari ciclo-pedonali del comune.
- f) l'individuazione e il recupero del patrimonio diffuso di "casedde" (costruzioni rurali tipiche della cultura contadina);
- g) la conservazione e valorizzazione degli aspetti scenico percettivi del paesaggio quali i luoghi privilegiati di osservazione del paesaggio ossia punti e percorsi di valore panoramico, fruitivo, ambientale, o rilevanti come canali principali di attraversamento del territorio; le bellezze panoramiche d'insieme e di dettaglio ossia fulcri e altre mete dell'osservazione, elementi di caratterizzazione del paesaggio, relazioni visive e proprietà dei luoghi e delle mete dell'osservazione. Per questi elementi andranno predisposte specifiche misure di tutela e valorizzazione che la componente programmatico operativa del PUC e in particolare i suoi elaborati normativi dovranno dettare.

LS 5
Miglioramento della qualità urbanistica degli insediamenti residenziali consolidati, recenti e da realizzare rafforzando le reciproche relazioni

AS 5.1 Conferimento di qualità visiva e spaziale agli insediamenti residenziali del tessuto consolidato e recente, attraverso:

- a) un'azione di ricucitura che, utilizzando i lotti liberi interclusi, legghi organicamente le varie parti e funzioni dell'abitato, affidando il ruolo di connettivo fondamentale agli spazi pubblici percorribili (piazze, strade, percorsi pedonali, verde pubblico e verde privato) opportunamente configurati ed attrezzati;
- b) il rafforzamento del rapporto tra i "luoghi urbani", il bosco e le aree agricole ricucendo e riqualificando i principali percorsi pedonali esistenti;
- c) la qualificazione delle porte di ingresso ai centri urbani: vale a

dire connotare il luogo come soglia simbolica del centro urbano, attraverso l'uso appropriato dei linguaggi architettonici orientati e quindi individuando le aree da caratterizzare come a spazio pubblico collettivo e rappresentativo, riorganizzando il sistema della sosta, mitigando con quinte vegetate gli elementi di impatto visivo (es. edifici avulsi dal contesto) e individuando in particolare le relazioni coi traguardi visivi;

- d) mitigazione e rimozione delle alterazioni in aree caratterizzate da elementi critici e con detrazioni visive: fattori di detrazione visiva e situazioni di detrazione;
- e) introduzione di misure ed incentivi per la realizzazione dei nuovi edifici o il rifacimento di quelli esistenti orientati a criteri di bioedilizia e qualità architettonica nonché di stretta integrazione con il tessuto storico;

AS 5.2 Conferimento di qualità funzionale agli insediamenti residenziali del tessuto consolidato e recente, attraverso:

- a) la realizzazione relativamente diffusa di alcuni servizi primari e piccoli sistemi in prossimità degli insediamenti maggiori che costituiscono “nodi” della rete insediativa locale anche promuovendo la riconversione dei piani terra delle unità immobiliari del centro storico in attività che configurino un sistema di centro commerciale naturale affiancato dalle attività e servizi legati al tempo libero ed alla degustazione di prodotti tipici e dell’artigianato locale attraverso azioni di incentivazione fiscali e sgravi sugli oneri di urbanizzazione;
- a) recuperando e rifunzionalizzare i “bassi degli edifici” che si affacciano all’interno delle corti degli edifici o che racchiudono gli anfratti, slarghi e stradine del centro storico;
- b) il dimensionamento delle attrezzature pubbliche, sulla base dei parametri quantitativi fissati dalla legislazione vigente, e definizione di criteri ed indirizzi attinenti agli aspetti localizzativi, prestazionali ed alla efficienza funzionale.
- c) l'individuazione, il potenziamento o la riattivazione di contenitori culturali preferibilmente in edifici in disuso o sottoutilizzati

primo fra tutti Palazzo Spina che ospita la sede del museo del contadino;

AS 5.3 Individuazione delle aree trasformabili e dei criteri qualitativi ed insediativi dei nuovi insediamenti attraverso:

- a) l'individuazione di una nuova linea di sviluppo urbano derivante dagli scenari che emergono dalla sovrapposizione di vincoli e tutele individuati da piani sovraordinati, di settore e da specifiche disposizioni legislative, in primis dal quadro del rischio idrogeologico elaborato per il territorio comunale. Inoltre, la localizzazione delle nuove aree da insediare va effettuata individuando le aree libere prossime al centro urbano che consentono di realizzare insediamenti compatti.

Il piano operativo dovrà dettare, nel suo apparato normativo, precise regole e indirizzi finalizzate alla costruzione di qualità architettonica, edilizia sostenibile, integrazione con gli aspetti scenico percettivi del paesaggio.

AS 5.4 Migliorare la qualità della vita, il livello di sicurezza e la solidarietà sociale, prevedendo:

- a) la realizzazione di spazi per il tempo libero per gli anziani;
 - b) l'istituzione di servizi assistenziali (socio-sanitari) per gli anziani;
 - c) la valorizzazione degli anziani come supporto di alcuni servizi (scuole, trasmissione del sapere artigiano, ecc.);
 - d) l'abbattimento delle barriere architettoniche e progettazione dei nuovi edifici secondo le esigenze dei diversamente abili;
 - e) la realizzazione di spazi per l'aggregazione dei bambini (ludoteche, parchi gioco, ecc...) e dei ragazzi;
 - f) il mantenimento o realizzazione dei presidi di guardia medica già presenti sul territorio;
 - g) la previsione di nuovi servizi per il trasporto di supporto agli anziani (social taxi, ecc...);
-

LS 7

Promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano

A5.5. Migliorare e integrare l'accessibilità e la mobilità dell'area

- a) migliorare l'accessibilità allo svincolo tra la SP264 e la SS18;
- b) istituire una rete di comuni per la gestione coordinata dei servizi pubblici e degli interventi allo scopo di istituire un sistema di collegamenti pubblici/privati con la stazione FS e con altri nodi strategici del sistema extraurbano dell'accessibilità;
- c) messa in sicurezza e miglioramento della SP264, in particolare nel tratto di collegamento con la frazione di Piano, prevedendo anche l'introduzione di adeguata segnaletica per la fruizione, la localizzazione di un percorso ciclo-pedonale su sede propria e di spazi per la sosta;

OG 3. Promuovere e diversificare lo sviluppo del sistema economico-produttivo in una logica di sostenibilità ed innovazione per innescare processi durevoli ed incrementali di sviluppo socioeconomico

LS 8

Il territorio "lento" come risorsa. Sviluppo e promozione di un sistema turistico integrato

AS 8.1 Costruzione di un modello di ospitalità diffusa per i centri storici e la campagna attraverso:

- a) l'individuazione del modello di ospitalità diffusa che si intende costruire nei centri storici di Orria e Piano e nel territorio rurale partendo dall'analisi dei modelli e degli strumenti normativi che lo scenario regionale e nazionale offrono.
- b) l'indizione di iniziative pubbliche per convocare la popolazione e altri operatori del settore turistico, per delineare loro un progetto di nascita e sviluppo di ospitalità diffusa e per la definizione quantitativa del patrimonio edilizio disponibile;
- c) l'incentivo alla riconversione delle abitazioni dei centri storici e delle case rurali di campagna attraverso la riduzione degli oneri di urbanizzazione e dei costi di costruzione regolamentati attraverso una delibera di Consiglio Comunale;
- d) la predisposizione di uno studio di pre-fattibilità anche per definire le modalità di gestione e gli attori individuando forme gestionali che incentivino il più possibile i privati proprietari a contribuire alla costruzione dell'OD.

Progetto guida
"ospitalità diffusa" Orria e Piano

Progetto guida
"ospitalità diffusa nelle casedde"

AS 8.2 Promozione dell'insediamento di attività innovative e compatibili con le esigenze di tutela attraverso:

- a) il potenziamento e l'attivazione di contenitori culturali come incubatori di sviluppo. L'azione si propone di individuare e localizzare all'interno dei due poli urbani di Orria e Piano Vetrale degli edifici da adibire a centri polifunzionali. Nel capoluogo Orria all'interno di Palazzo in C.so Umberto è presente il "Museo della Casa del Contadino" che ospita gli oggetti di fattura artigianale utilizzati in agricoltura. Il palazzo rappresenta un bene culturale di carattere demoetnoantropologico importante per il comune ed il territorio, per tale ragione è necessario prevederne una rifunzionalizzazione che lo erga a incubatore **permanente** di idee, progetti, laboratori che ne consentano un uso continuo e non a singhiozzo. A Piano Vetrale, in via Paoluccio della Madonnina è ubicata invece la casa, che stando alle fonti locali, ha dato i natali all'artista Paolo de Matteis. L'edificio di valore storico testimoniale deve diventare un nuovo polo di richiamo verso il comune per avviare processi di sviluppo locale. La sua attivazione va inserita in un sistema attrattivo-culturale più ampio in cui devono essere inseriti anche la rassegna Arti Figurative: Pittura, Scultura, Fotografia, Murales e Concorso di Pittura Estemporanea **"Il pennello d'oro" e il percorso dei murales**.
- b) la individuazione di potenziali attori che operano nell'ambito della ricerca, della formazione, del benessere (es. scuole dell'arte, del paesaggio, di cucina, dell'artigianato, centri per lo yoga ecc..) interessati a istituire una loro sede distaccata nella frazione Piano e/o Orria, ad attivare delle scuole estive, dei workshop o seminari nel comune. Tali attività inoltre, vanno messe in rete con le attività dell'Ecocampus così da ospitare per esempio scolaresche che oltre alle attività di educazione ambientale potrebbero fruire di ulteriori attività di carattere scientifico-divulgativo.
- c) il sostegno e lo sviluppo di iniziative di carattere culturale già esistenti e non, per promuovere l'immagine del comune in

Progetto guida
"contenitori
come
incubatori di
sviluppo"

particolare quelle legate alla valorizzazione e conoscenza dei prodotti locali (olio, fichi, grano ecc) e quelle legate alla storia culturale del territorio in primis la rassegna Arti Figurative: Pittura, Scultura, Fotografia, Murales e Concorso di Pittura Estemporanea “Il pennello d’oro”.

AS 8.3 Sostenere e sviluppare la mobilità ciclo-pedonale comunale e intercomunale

come ulteriore elemento di propulsione per il turismo attraverso:

- a) l’implementazione e la sistemazione del tratto viario comunale che si incardina nel progetto di mobilità ciclabile di respiro extra-territoriale **“La via Silente”** prevedendo interventi di sistemazione e messa in sicurezza del tracciato attraverso soluzioni innovative ed ecocompatibili, l’introduzione di apposita segnaletica di fruizione, la realizzazione di costruzioni leggere per la sosta ed il riposo (tavoli, panche, barbecue, osservatori naturalistici, ricoveri, tettoie, ecc..) anche eventualmente individuando edifici esistenti da recuperare e rifunzionalizzare, l’introduzione di filari alberati per la creazione di zone d’ombra nel rispetto delle relazioni paesaggistiche di contesto, l’individuazione o realizzazione di fontane, l’ideazione di un sistema di gestione-fruizione che consenta l’utilizzo dei prodotti offerti di orti e frutteti anche allo scopo di riattivare i terreni agricoli in abbandono,
 - b) la costruzione del percorso delle fontane che dovrà intercettare oltre alle due fontane principali (dei “Monaci” e “Vecchia”) la rete diffusa di fontane che costella il territorio prevedendo il miglioramento e la riconnessione dei sentieri esistenti, la realizzazione di segnaletica dedicata, il graduale recupero nel tempo delle fontane quali beni storico-testimoniali.
-

LS 9

Sviluppare l'imprenditorialità locale, promuovere l'innovazione e l'internazionalizzazione dei sistemi produttivi pur conservandone la tipicità e l'identità storica

AS 9.1 Tutelare e valorizzare le tipicità e l'identità storica, attraverso:

- a) la tutela delle produzioni agricole di pregio e maggiormente conosciute quali l'olio e il fico bianco;
- b) l'istituzione di un "brand" dell'area;

AS 9.2 Miglioramento della competitività tramite la formazione professionale, la promozione del trasferimento di conoscenze e l'innovazione, attraverso

- a) lo sviluppo, promozione e realizzazione di un'offerta formativa al lavoro e/o sul lavoro e/o formazione permanente in ambito agricolo forestale e agroalimentare che tengono conto del trasferimento di competenze teoriche e pratiche per migliorare le professionalità di giovani ed adulti;
- b) Realizzazione di azioni di trasferimento delle conoscenze attraverso giornate dimostrative in campo, visite guidate, eventi divulgativi;
- c) Sostenere scambi di conoscenze e buone pratiche interaziendali tramite la permanenza del partecipante presso un'altra realtà aziendale in ambito UE per confrontarsi sui metodi e tecnologie di produzione agricola e forestale sostenibili;

AS 9.3 Promuovere azioni di consulenza e assistenza alla gestione delle aziende agricole, attraverso:

- a) la prestazione di servizi di consulenza da parte di tecnici qualificati e formati sulle tematiche oggetto di trattazione;
 - b) l'avviamento di servizi di consulenza e assistenza alla gestione delle aziende agricole/forestali riunite in Organismi collettivi senza scopo di lucro (Associazioni, Consorzi, Cooperative).
-

AS 9.4 Incentivare gli agricoltori a qualificare e distinguere le produzioni di qualità e a informare e sensibilizzare il consumatore sui caratteri distintivi delle produzioni certificate rientranti nei sistemi di qualità:

- a) informandoli sui sostegni finanziari previsti dall'UE a titolo di incentivo agli agricoltori singoli o associati, che sostengono i costi delle certificazioni e delle analisi eseguite ai fini dell'adesione;
- b) organizzando eventi per sensibilizzare i consumatori sulle caratteristiche dei prodotti tutelati dai regimi di qualità.

AS 9.5 Migliorare l'efficienza e la competitività delle aziende agricole attraverso la realizzazione di processi di ammodernamento strutturale, attraverso:

- a) il miglioramento delle prestazioni e della sostenibilità delle aziende agricole;
- b) la realizzazione di investimenti materiali ed immateriali necessari al miglioramento delle performances economiche legate alle attività agro-forestali nonché al mantenimento e alla creazione di nuove opportunità di lavoro;

AS 9.6 Investimenti finalizzati alla creazione, al miglioramento o all'espansione di ogni tipo di infrastrutture su piccola scala, compresi gli investimenti nelle energie rinnovabili e nel risparmio energetico, attraverso:

- a) la sistemazione, adeguamento e ripristino funzionale di viabilità già esistente comunale;
 - b) il miglioramento ed il potenziamento funzionale della dotazione acquedottistica nelle zone rurali a servizio di aziende agricole e forestali per assicurare l'approvvigionamento di acqua potabile ad uso umano e zootecnico e per migliorare l'approvvigionamento idrico sotto il profilo igienico-sanitario;
 - c) la facilitazione all'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili ai fini della bioeconomia".
-

AS 9.7 Sostenere ed incentivare le dinamiche di aggregazione di filiera, orizzontale e verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali, prevedendo

- a) azioni di sostenimento per lo sviluppo della cooperazione tra imprese agricole e/o tra imprese agricole ed agroindustriali per la realizzazione di filiere corte e mercati locali;
- b) il sostegno alla cooperazione tra imprese agricole, e/o tra imprese agricole e di trasformazione/utilizzazione o commercializzazione, attraverso attività promozionali a raggio locale connesse allo sviluppo delle filiere corte e dei mercati locali.

AS 9.8 Informare la comunità sulle opportunità previste dall'UE per il loro insediamento in agricoltura in particolare sulle misure previste per l'avviamento di imprese di giovani agricoltori, l'avviamento d'impresa per attività extra agricole in zone rurali, la creazione e lo sviluppo di attività extra-agricole, la costituzione di Associazioni e Organizzazioni di produttori agricoli e forestali.

Il progettista
arch. Antonio Elia Sica